



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>



P. o. it.

6.96

77

P.O. ital. 696 v

Notti



POESIE VARIE

IN

DIALETTO CALABRO

PER

FRANCESCO NOTTI

DA GRIMALDI



Lezio

di Notti

COSENZA

DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE

1872.



ALL' ESSIMO BARONE
GIACOMO DEL GIUDICE
DEPUTATO AL PARLAMENTO
in
Belmonte - Calabro

ILLUSTRISSIMO SIGNORE ,

Giovine Ella, al par di me, e letterato d' nobilissima fama, non farà certamente il viso delle armi alle mie giovanili facezie, ai poveri e disadorni miei versi. Patriota poi di un merito incomparabilmente maggiore, perdonerà, ne son certo, se io non per mancanza di affetto, sì veramente per pochezza di ingegno e ristrettezza di lumi, nè valgo, nè posso elevarmi fino all'inaccessa sublimità di un patriottismo nazionale e democratico, la cui dignitosa maestà va cantata e celebrata da menti non dissimili da quella della S.^a V.^a Misurate così ben bene le mie forze, facendo, come suol dirsi, della necessità virtù, mi sono volontariamente ristretto nell' ambito limitatissimo della terra ove nacqui, cui amo più che patria si ama, e della quale in Calabro nostro dialetto ho cantato i poggi, i colli, le bassure, i monti, gli usi, le costumanze, la beltà, l' ingegno, le fonti,

i fumi, e quanto di poetico offre quel mio cielo nativo, profumato sempre da balsamiche fragranze, la cui idillica varietà arieggia l' incanto di un vero paradiiso. La stessa coltura della Calabria Musa, a cui non i miei ozii, ma tutto me stesso ho consacrato e consacro, mi scusa assai leggermente della facile taccia di non sentire amore per le cose che son nostre. Che dice infatti quella cura tragrande che mi son dato, e tuttavia mi dono, di provare anco una volta di più, che i nostri Appennini, digradanti incantevolmente in magnifiche vallate, frastagliate da riviere e fiumi, e pittorescamente a quando a quando variate da paesi, da ville, da borghi e città, sono la reggia prediletta delle muse, meglio che nol fossero le ridenti montagne, che all' amenissima valle di Tempe fanno siepe e corona? Ah! sì, che il Santalucerna, il Cucuzzo, i Sila sono fecondi tanto di estetici affetti da sgararne il Pindo e l' Elicona famoso, ove i Greci nostri avoli attinsero tant' unzione di poetico fuoco, quanta dopo tanti secoli n' ammiriamo nella schiera gloriosa de' suoi rinomatissimi Vati. Dopo ciò, che dire della piccola collezione di buona parte dei miei componimenti, i quali sotto il nome di *Poesie Varie* vedranno, spero, tra non guari la luce, dando così agli ottimi nostri Calabresi bella cagione di meco ridere in taluni, commuoversi in tal' altri, e persuadersi una volta per sempre (sia detto a gloria non mia) che la lingua di Carlo Cosentino e di Panto è adattissima ad esprimere le maggiori commozioni dell' animo, non altrimenti che la lingua di Manzoni e di Dante? No, non fa mestieri, chiarissimo Barone, che altri mi richiami su la tenuità, o difetti di cotali mie poesie: lo so, e lo conosco ben io, che desse mancano assai spessamente di critica,

riboccano tal fiata di modi leziosi, ed abbondono tal' altra di ripetizioni inutili, e di neologismi propri del mio sol paese, oltre che in più luoghi rendesi la rima tiranna dispotica de' più bei concetti. Intanto per non deturparne l'ingenua naturalezza, ei mi è sembrato miglior consiglio lasciarle correre nella primitiva originalità in cui furono scritte, anzichè, studiosamente svisandole, porgerle castrate a quei del mio paese, *che le sanno tutte a mente*. Mi giova adesso avvertire che non lo studio, sibbene il natural talento ha in me operato il poco e nulla che posso. E se altri infatti sapesse come in seguito di emottisi, riluttante per ben sei anni a tutti gli ajuti dell'arte salutare, fui sull'inizio del mio terzo lustro obbligato dai medici a menar vita divagata e libera, mettendo così in non cale maestri e libri, limiterebbe, non ne dubito, un pò troppo le sue osservazioni. I miei concittadini, ed i medici a preferenza, mi sono in ciò irrefragabili testimoni del vero. Fortuna! che a quell'età pericolosa, con le forze affrante e le membra accasciate da malore esiziale, lunghi dall'adagiarmi spensieratamente sul guanciale del protetiforme vizio, mi detti invece a scorrazzare, come la fredda Silvia, per boschi e per selve, per pianure e per monti, inseguendo questa o quella selvagina, codiando questo o quel volatile, per vaghezza soltanto di redimerne a casa col carniere grave appena di una lepre, o di un pajo di colombi. Ed oh! quante volte assiso su d'ispido sasso, o su la molle erbetta, immemore quasi di me, con le braccia incrociate al petto, col cane che mi dormiva ai piedi, e lo schioppo che mi giaceva d'allato, oh! quante volte, ripeto, passai intiere le notti contemplando estatico l'immensoza dei cieli, la maestà dei firmamenti, il si-

lenzio della natura , le rilucenti stelle , l' argentea luna, la vicina aurora; ed assorto nell' idea dell' infinito , non mi ridestava da quell' estasi beata , fin quando un coro di villanelle , che ivano per legna, richiamava me a me stesso con la melodia del canto! A questo tenor di vivere faticatissimo ma libero, a questa soprabbondanza di purissimo ossigeno vo debitore della mia vita così corporale, che mentale; ed in tal guisa realmente all' inopia assoluta dell' arte ha supplito propizio in me il natural talento. Or queste, qual' esse si sieno, mie Calabre Poesie, in tributo di sentita stima e più che riconoscente affetto, a Lei, onor del Calabro suolo , *Dedico* , *Dono* e *Consacro*, pregandola a gradirle in virtù dei principî altamente democratici , ch' Ella professa e pratica indistintamente con tutti.

Mi creda qual mi pregio essere di Lei

Longobardi 18 agosto 1872.

Obbl. e Dev. servitore
FRANCESCO NOTTI, di Grimaldi.

Belmonte Calabro, 20 agosto 1872.

Pregiatissimo Signore,

Il gentile pensiero di dedicare a me, nel mandarle alle stampe, le sue poesie calabresi, con la lettura delle quali ci ha talvolta qui fatto passare un' ora piacevole, non può che riuscirmi gradito, e rendermi molto riconoscente verso di lei. La ringrazio quindi sentitamente, mentre non so temperarmi dall' osservarle che si sarebbe, nel suo interesse, meglio avvisata raccomandando la pubblicazione a nome più autorevole ed a più valevole patrocinio. Quanto alle lodi copiose che mi largisce mi passo dal dichiarare di sentire di non meritarme, perchè so di dover solo attribuirle alla sua cortesia ed all' affetto che mi porta.

Grazie dunque e grazie sentite e sincere. Continui a volermi bene, ritenendomi sempre con vera amicizia

Suo affez. obbl.
GIACOMO DEL GIUDICE.

*Allo Egregio
Signor FRANCESCO NOTTI --- Grimaldi.*

LU PRIMU AMURE

Avia lu viernu piersu lu vigure,
E de pompa vestuta a primafera
Jia rinnuvannu a la terra l' amure.

Vuoria cchiù nu jatava, l' ariu s' era
Durcificatu, e d' aprile curria
Chilla durcizza chi nnarma la fera.

Quannu lu jure de l' etate mia,
Chi cchiù e tridici suli nun vantava,
De l' amarizze ncarrellau la via.

E cuomu ! Mentre pracidu spirava
Nu venticiellu, chi duna piacire,
Jire ncampagna u core me dettava.

E siccuomu la notte ppe currire
S' avia misu le scarpe, eu pped' annare
Puru i stivali me vuoti mintire.

L' oriente ncuminciava a janchijare,
E risbriannente a stilla matutina
Goda, diciennu jia, senza stentare.

Li prati eranu chini d' acquazzina,
Chi perne me parianu, e la fraganza
De i tanti juri nu dicia camina.

Lu sole, ch' ancora era in luntananza,
De purpura vestia l' auti timpuni,
Chi curaggiu te davantu e custanza.

E specchijannu a chilli petramuni,
Pace ppe tutti quanti prumettia,
Chi te renna filice a li vuluni.

L' erva e sutta li piedi te ridia,
E l' arvuli juruti e buonu a buonu
Te chiantavanu ncore l' allegria.

Nu vallunillu ccù nu cupu suonu
Jia ccù lu cantu de agielli accurdannu
Na meludia, chi nun c' agguaglia tuonu.

La parrilluzza jia satárijannu,
Diciennu: fice fice, vinna l' ura
Chi minne puozzu jire festijannu.

La croschia cchiù cuntenta tenia cura
A richiamare lu cumpagnu caru
Ccù chillu cantu duce, chi nnamura.

E tuttu allegru e na rasa e spinaru
Lu piettirussu te facia rechiamu
De la ruvezza ccù nu chiantu amaru.

Lu riscignulu, jiennu e ramu a ramu,
Ccù chillu cantu chi durcizza spira
Eu amu, jia diciennu, eu amu, eu amu.

La turturella accurdava la lira
Ccù lu ddurri-dù-dù, e la garbata
Palumma fannu jia: tirame tira.

Nzumma l'agielli chilla matinata
Facianu accuordu de tale manera,
Chi musica paria ncielu accurdata.

L'apa ccù la canzuna e mera mera
Cugliennu jia lu mele de li juri,
Chi eranu a li prati pinnacchera.

L'arvuli palisavanu l'arduri,
La terra pur mustrava lu so' affiettu,
E l'animali facianu l'amuri.

Tuttu era gioja, tuttu era diliettu;
Ccà sbucciava na rosa, llà nu jigliu,
Ccà na viola, llà nu filiciettu.

Ccà na vorpe satava, llà u cunigliu
La cuniglia seguia, chi trippettiava
Intra nu frascinitu e miegliu a miegliu.

E puru nu cucìlu cuculava
Intra nu cuoschiu, ed eu curmu e piacire
De tanta meludia Diu ringraziava.

Quantu tra zerte rose rilucire
Vitti na cosa chi mpappagallai,
Senza lu risurtatu ne sapire.

A m' accusare però nu stentai,
E vistu na quatrara, in atti e risu
S'era la casta Diana uocchiulijai.

Ppe n'Angiulu a pigliai de u paradisu,
E criju certu ca chisti vincia,
Ppe tanta e la bellizza chi avia nvisu.

Melpomene la seria cumparia,
Ma quannu azava l' uocchi la stimave
Ppe la ridente e festusa Talia.

A lu jure e jacintu assimigliave
Li soi niuri capilli, e la statura
A la parma de Dielu l' aggualave.

Policasta pariadi a derittura;
Ed eu cchiù la guardava, cchiù appurare
Vulia si era de u cielu, o e ccà criatura.

Illa autru nun faciadi ca guardare;
Ma na guardata e chill' uocchiu puncente
Bastava ppe te fare delirare.

Vestia pacchianu; ma de diligente
A la bella natura cc' ajjuncia
L' arte, e nu viezzu chi liga la gente.

Na rosa e granne amure parturia
De la vuccuzza d' uoru, chi cchiù attissi
A l' anima feruta cumpartia.

Lu piettu, benchi nive te parissi,
Jettava fuocu cchiù de mungibiellu,
Chi scuottu ne restai nzinca chi vissi.

Le minne le cupria nu veliciellu,
E chillu tantu, chi stava cuvieru
De l' uocchi, lu vidie ccù lu cerviellu.

Cuomu lu sole passadi ppe ciertu
Cristallu chinu d' acqua, e u la remina
Ca u la pò reminare; cussi spiertu

Lu penzieru trapassa la curtina
De le cose nascoste, e si ccè spassa
Cuomu puorcu ncamatu a la farina.

- Ca l'uomu desiusu mai tralassa
De ripenzare a nzuoccu nun pò avire;
Ma nente ne ricava, e cchiù se nfassa.
- Eu ntantu riguardava ccù piacire
Chilla prima d'ogni altra, ch'a stu piettu
Na via se fice, chi nun se pò dire.
- E no serienu o sanu, mancu schiettu,
Chinu d'affannu, carricu e lamientu
A stu core scinnia nugna e diliettu.
- Diliettu chi me dava cchiù spavientu;
Ed eu dissì tra mie: si chistu è amure,
Ahi quant'edi acru, e cuomu dà turmientu!
- Ntantu la Bella ccù grazia ed ardure,
E delicata manu recuglia
Le rose e li jacuni e primu jure.
- E le cugliennu paracca dicia:
Rose ve fazzu ppe fare fischiune,
C'assai cchiù bella è sta facciuzza mia.
- E fattune mazziettu, paragune
Ne facia ccù la facce, chi davieru
Vincia tutte le rose e ogne spuntune.
- Va sà tannu cchi fò lu toi penzieru,
Core tennaru miu, chi rischiaratu
Te parsa de vidire l'emispieru.
- E pue crudile, barbaru, ed incratus
Foza viersu de tie, chi te vidia
Ppe chiancere a stu munnu destinatu.
- Nè cchiù a lu studiu l'uocchiu rivurgia;
M'avia lu sienzu arrubatu lu sienzu,
Chi vanu ogn'autru gustu suppunia.

Ma rifrettiennu tuostu fici pienzu
De a dimmannare cuomu se chiamava,
E pecchi, e quannu, era junta llà mienzu.

Amarissima allura me serrava
La risurta de Illa, e ccù la manu
Strincia lu core, e nu suspiru dava.

Quantu me ntisi dire a piettu sanu:
Truoppu te si abbusatu. E cuomu agiellu
Ttacchiti vuolu azau ppe chillu chianu.

E curria tantu, chi lu pede biellu
Supra la rina u lassava pedata,
Nè supra mari saria mpusiciellu.

Asta cursa mpruvisa e disperata
Pigliai ppe la seguire; ma restai
Stancu de forze a lu minzu de a strata.

E a ccad' ura me muossi, m' addunai
D' essere già sprejuta; e benchi duru
Tale piru allippusu me cullai.

Però a lu cielu e a vue, bell' arme, juru
Ca voglia nun me vinne; ma surtantu
Arsi e nu fuocu de u fuocu cchù puru.

E duve vaju vaju sempre accantu
Me viju e chillia facce, chi lassatu
M' ha ccù nu desiu granne e granne schiantu.

Chi si u nnè muru, ne campu chiagatu.

LU SUONNU

Era, vi l' haju dittu, la stagiune
Meglia, e lu Firmamientu asserenatu
Vidia scullare lu santu stillune:

Quannu cuomu nu cane curramatu,
Stancu de cchiù circare chilla bella,
Ncasa minne turnai tuttu nzirratu.

E tale quale cuomu linninella,
Chi è juta svulazzannu na jurnata,
E pue la sira fa na vernatella;

A fare m' era misu na fischiata
Cchiù ppe raggia ca geniu; e spassijava
Senza penzare a la notte avanzata.

Lu pinnularu ntantu s' abburvava
De lu pussente suonnu, ed eu ubbidiennu
Supra nu saccunillu m' attuzzava.

Ma, attuzzatu chi fuozi, ppe lu siennu
Mi se prisenta lu perduto bene;
E castielli a bizzeffa jia faciennu.

Ca l' uomu ngardu summirsu a le pene
Sempre và ncirca e ne putire escire,
Cuomu le brutte de scisciuli e trene.

E m' arrecuòrdu ca solanu dire ;
Fare castielli a l' ariu è tiempu piersu ,
Ch' a Diu sulu è palise l' avvenire.

De fatti eu ccù lu core stava mmiersu
A tante scene, quantu tra nu stante
M' adduormiscivi; e cchi sunnai ? Lu sbiersu.

Ca fò nu suonnu nobile e galante,
Dignu daveru d' essere ascurtatu
Ccud' uocchi chini, e le manu vacante.

Sunnai, sentiti ! ch' era diventatu
Ccù due zomme de ale, e jia vulannu
Cuomu lu nigliu quannu è secutatu.

Li stilli me paria jire cuntannu,
E paracca circava de pertare
L' abbitanti de a Luna a miu cummannu.

Tuttu l' Olimpu me parsa girare,
E vistu lu gra Giove, lu pregai
De chille belle me fare gustare.

Illu chi a nente disse lluoni mai,
Benignamente me pigliau mpersuna,
E guarda, repricau, si gulia n' hai.

Ca mò ti e mparu tutte una sinn' una,
Acciochi quarche vota pue cuntare,
Cose, chi viste un fòu d' altra persuna.

Cibele, se dignau de me mparare,
Vesta, Minerva, Cerere, Giunune
Europa, e l' autre chi u ficiu canciare.

E duoppu tutte, a na rasa e spuntune,
Venere me mustrau a le grazie figlia,
Chi facia lustru cchiù de l' autre lune.

Ma quale era ppe mie la maraviglia?
Ca fra de tutte chiste un c' era nulla,
Chi aggualare a putia ccù la cunchiglia

De le billizze, vista intra la fulla
De le viole e rose, u jurnu avanti,
Chi sperciatu m' aviadi la medulla.

Tra tantu cchiù nud' era a chilli canti ;
Ma nvece a nnù jardinu me truvava
Tipu de juri tutti stralampanti.

Si era de Semiramide penzava :
E fra stu mentre na vecchia abbastai,
Chi mminzu a cchiù papavari filava.

E vidutala, tuostu dumannai
De chin' era chill' uortu. Illa respusa:
Cala cchiù vasciu ca lu saperai.

E ccù lu cuozzu de a manu mancusa
Me mmizzau nnù carruolu, chi a li lati,
Cci' avia de uoru na passa e vitusa;

Chi veramente parianu chiantati
Ppe delizia de l' Angiuli, o de Chilli
Chi ppe la fide fòu marturizzati.

Nè ve dico ca perne li jurilli
Parianu tutti, ca la mia pacchiana
Lingua nun sa spegare tanti strilli.

Junzi tra tantu neucchiu na funtana,
Chi ppe nove canali d' arigientu
Jia spenzijannu l' acqua a chilla chiana.

Nutai ceù maraviglia lu partientu
De l' arte suoprumana, chi ogne jure
Adacquatu facia senz' autru stientu.

E mentre cuntemprava ecud' amure
Sta dilizia, de ncucchiu i gersumini
La vista me feriu nuovu sbrennure.

Nè mai de Giugnu i stilli matutini
Ficenu lustru tale, nè mai aurura
Raggiu simile deza a l' orientini.

Parìa lu sole mutatu nfigura
De Ninfa o de Celeste giuvenella,
Chi e giuvenelle de lu munnu scura.

E fattume vicinu, sta linquella
Muta restau nu tappu, e pue cu strilla
A cuntare ncignai tale jujella :

Ih suonnu! o e daveru? Tu si chilla
Chi eri e mienzu le rose me fujisti
Cuomu lampu surruscu o na fajella?

Diciame dice; cuomu ccà venisti,
E de chini stu luocu chi faria
Sanare i murti, e sbatere li tristi?

Forse venuta de la Circassia?
De la celebre Tiro? o de Curintu
Ppe ncatinare sta vituzza mia?

Te forse fatta donna a nnù mumintu,
E forse quarche Dea de u Cielu scisa,
Ppe minne fare jire nzarvamintu?

Spegame n' tutta, spega; e si te pisi
De lu dulure miu, dimmi chi sidi,
E dunamila n' ucchiata precisa;

Acciochi sempre ligatu me vidi
A ssa cuda e gunnella, chi biatu
Dire me puozzu, si dici gnorsidi.

Illa me divisaudi ntruvulatu ;
Ma pue de a vucca barsamu jettava,
Chi a sanare ncignau ddu' avia chiagatu.

Diciennu : o giuvenillu, ssà toi brava
Parra ruzzuta , m' ha ntenniferisciuta,
Chi mi a scappannu a tie sulu penzava.

E, apposta ppe te videre venuta,
Signu a stù luocu de billizze chinu,
Chi saneriadi ogni anima feruta.

E nò diciennu chistu, de lu sinu
Scippau la manu destra, e mi a pruiju
Ccù dire : teccune u pignu divinu.

Allura de le vene se smuviu
Lu sangu tuttu quantu, ed Illa ntantu
A parrare e stu muodu pruseguiu :

Però te raccumannu e quantu nquantu
Venireme a truvare Mpelichiati, (a)
Ca llà la casa mia specchija tantu.

Nè ccù li smargiassuni disperati,
T' ha de jire avantannu ch' eu te amu,
Ca tutti e trādimienti su mpastati.

Nu stierzu chillu figliu e duonnu Adamu
Mprubbicu cuntra tie jiadi sparrannu,
Nun sacciu ppe cchi causa de rechiamu.

Nè cchiù lu nome miu vaju celannu
Me chiamu Tiresuzza. (b) E ciò diciennu
Le pupille vaschiau de buon cummannu.

Eu nun ve dicu ca piersi lu siennu
A tanta curtisia ; ca lu parrare
Inutule saria ppe tantu ciennu.
E vulutume n' ugna cchiù accusare
A chilla vita china e legiatria
Le dissi : famme ssà manu vasare.
Illa mi a proja ; e mentre la strincia
Tra manu e piettu, tuostu me sbigliai
E vitti ch' era stata fantasia.
Però de u biellu nume u me scurdai,
E ppe dare risposta a chillu attissu;
St' avutri quattru viersi acculenchiai;
Chi ccà sutta le scrivu cu permissu.

LA TIRESUZZA



L' adurata de tutti Tiresuzza,
Chi chiamare se pò Dia de a bellizza,
Fa jettare cchiù juri a sta pinnuzza.

Musa ncucchiate ccà ; vieni accarizza
Chilla ch' è de le belle la cchiù bella,
E servèla de core ccù prestizza.

Portate acciochi u sbagli a misurella,
Portate si te manca lu cumpassu,
Ca s' ha de misurar n' Eva nuvella.

E s' ha de respunnire a chi fracassu
T' ha fattu ; perciò porta l' aliviellu,
E penza c' hau sparratu e lu Parnassu.

Senza stentare va dduę Vartuliellu,
E dilli chi se mparidi a parrare,
Ca si ha passata de puorcu e ciampriellu.

Se pienzi li cuculli scunuçchiare,
Nun frusciassi lu culu a la cecala,
Ca pue se senta le contre raspare.

Accarizzàlu ccù na bona pala,
Lèjali tutti li fiesti de l' annu,
E cusali na giacca de gra gala.

Sbrigògnalu ccu tutti ch' è tirannu,
Ch' è bifaru, sinapa, babbalucu,
E latru chi li viersi va truffannu.

Ch' è topa de vecchissimu savucu,
Ch' è ciamproschiu, cazzune, russianu,
Chi se mpignau lu culu ppe sammucu.

Dissinicalu tuttu a manu a manu,
Chiamalu mmuccamusche, cropagliune,
Ciucciu de razza, e perfidu villanu.

Manzu de ministalla, cuoppulune,
Annetta cacaturi, spassamurtu,
Fetente, trippicopanu, perchiune.

Minzu le corna va dunacce n' urtu,
Raspali ddue li chiura, e diciaililu
Ch' è piducchi ncrassatu intra lu furtu.

Diaciali puru chi u me fazzi ssilu
D' arriedi; ma si a core m' esci avanti,
Ch' eu de mò avanti e curtella l' assilu.

Cchiù nun frusciassi lu culu a li santi ;
Ma fazzi ncielu la pace gudire,
Ca sinnò cada fra duluri e chianti.

Và; e diciaccèlu chi me lassi jire ;
Nù ruttassi ccu chi lu zummulija,
Ca priestu sinne trovadi a pentire.

Cchiù nun se mpacci a me fare la spija
Ca si dapede me va zillicannu,
Chiṣta pinnuzza lu frija e refrija.

Si pue se crida me jire nquetannu
Fazzi chi vuogli... ma risfietti n' ugna !
Ccù chine truzza le corna de u nannu.

Và, musicella mia, curre, va ncugna
Dove se trova stu figliu e purcaru ;
Ma guardate ca è zippu de rugna.

Va, e vieni priestu, ca ddue nu tilaru
T' haju e mannare ppe n' altra masciata,
Chi ccù prestizza mò ti la dichiaru.

Jire t' aspetta ddue na nzuccarata,
Chi de a bellizza t' abbaglia la vista,
Cuomu lu Sule quann' ha na guardata.

Nun te mpappagallare s' è chi allista
L' uocchi versu de tie, nè de li juri
Chi te fau spanticare mprima vista.

Ma ntrepida palisacce l' amuri,
E dilli ca pped' illa sta mia vita,
S' è china tutta de chiaghe e dulari.

Pregànnula chi sani sta ferita,
E me disciogli de ddue m' ha ligatu,
Ch' è junta l' ura e jettare la rita.

Nun me fazzi chiù stare mpessulatu
Ccù fare a vruocculusa, me sfuiennu
Ppe me lassare cuntientu e gapatu.

Nè cchiù lu suonnu me vaji sturdienヌ
Cuomu me fice stanotte passata,
Chi pue a la fine me lassau chianciennu.

Avuza vuolu va ddue si mannata,
E si u la sai te dugnu li trasigni,
Chi te fau stare de u tuttu nfurmata.

Tratantu fa chi a sentere me ncigni,
Ca si un ce duni retta la filera
Vena spezzata, e addiu durci disigni.

Camina sempre ccù muodu e manera,
E vide c' arrivannu Mpelichiati,
Mpacce a funtana vidi na lustrera.

La casa de stu bene chi circati
É mpacce de lu furnu, a chillu vicu
Chi fa stare dui prubbichi aggregati.

Nchiana la scala e lassa u pappaficu,
Ficcate e cunfidente intra la casa,
Senza avire timure de u Sù-Micu.

Quannu sid' intra va la rasa rasa,
Chi nullu de li soi te fazzi cuoru,
E a lu cammarinillu vate ncasa.

Guardate u la sbagliare ccù la suoru
Giuvene bella, chi doppu de Illa,
Nè cinne sunu, nè mai cinne fuoru.

St' autra assimiglia propriu chilla stilla
Ch' apparu va de a Luna, ma depoi,
Ceda lu campu a chi lu Sule sgrilla.

Illa è la prima, e la vituzza soi
Para dipinta e fatta cu pinnillu,
Chi a simile nun cè, nè cinn'a poi.

Tena niuru lu cigliu e lu capillu,
D' atizza giusta, e bella la statura,
Chi nu trisuoru vala ogne pilillu.

L' uocchi paru dui suli adderittura,
Chi mirannula ntuornu mpapalisci,
Cuomu lu ciuotu mpacce na pittura.

- Vidisti a cuntraspera de li scisci,
De lu specchiu, o de l' acqua a lu vacile;
Quannu attraversu lu Sule t' allisci ?
- Vidisti na matina de l' Aprile
Spuntar l' aurura, e currire na stella,
Dove l' ariu janchija ed è jentile ?
- Tale quale è la facce de sta bella,
Chi nun se fa de nullu cuntemprare ;
E tu, Musa, li fai la sentinella.
- Diciali ca Illa sula pò astutare
La vampa chi me arda intra lu piettu,
Ca l' autre tutte nud' hau cchi me fare.
- Si durmiennu la truovi intra lu liettu
Abbrazzàla e vasàla a destra e a manca
Senza li dare n' ugna de riciettu.
- De chilla carne de a nive cchiù janca,
Chi u sangu e latte vince un t' arrassare,
Si prima de a risurta un ne si franca.
- Però lu durce suonnu u le sturbare,
Suonnu de paradisu, e biatu chine
Si cce putriadi a lu latu truvare.
- De chillu pizzu ddue lu core a fine,
A jire minzu e due perne de cuntu,
Nfocacce de nu fuocu senza fine.
- Si pue se sbiglia, svelacce l' accuntu
De u fila e tiessi, ccù nu biellu dire,
Ca sinnò te pò fare ancunu affruntu.
- Junta ch' è l' ura de tinne venire,
Dilli chi un sienti sté lingue ammulate,
Ma fazzi ncielu la pace gudire,
Ca goda e fa gudire libertate.

LU MATREMMUONIU

Bella chi pari de sule vestuta,
Ed hai le trizze d'uoru ricamate,
Nciarvella, tinne priegu, a st'autra esciuta.

Mprimu se parra de la toi buntate,
Appriessu la bellizza se descriva,
Ch'a guala toi nun truovu de beltate.

Tu de lu piettu miu si vampa viva,
Tu si la pace de lu munnu sciusu,
Ed eu ppe amure toi torna la Diva

Chiamu de l' Elicona; acciò lu fusu
Vaji buonu a turcire stu filatu,
Chi ppe causa e Tartibiu e tuttu sfusu.

Tartibiu è chillu geminu ntragliatu,
Chi de tie bella se vulia gudire
Ssù preziusu e durcissimu latu.

E tuni Apuollu, chi me sta' a sentire,
Vieni ajutame puru, ca sta mprisa
Me fa la capu a le mura sbattire.

Senta tratantu nzuoccu te palisa
St' anima nnamurata, e pue cumpritu
Va fanne stare la mia bella ntisa.

Acciò mai se pigliassi ppè maritu
Chillu gallu-fasanu parpagliune,
Chi senza cunchiudire fa lu zitu.

E lassa chi te fazzi paragune
Tra Illu ed Illa; ca pue viderai
Si parru ntuortu, o veru ccu ragiune.

Tu ntantu fa chi a sentere me stai,
Ch' eu mó vivu te fazzu lu retrattu
De sta Fenice chi ancora nun sai.

Ed eccuti ca ncignu lu sbarattu:
Illa n'acula para de u levante,
Chi Ncampiduogliu ha fermatu lu paltu.

La facce è cuomu Luna stralampante,
L' uocchi paru dui stilli matutini,
Chi stralucenu cchiù de lu brillante.

La frunte ccu li cigli suprassipi
T' abbaglianu la vista a la guardare,
Ca lustru manna cchiù de i Sarafini.

La sempatia chi had' a lu parrare
De tutti quanti lu core se tira,
Chi d' ogni cosa te fà rescurdare.

Si pue te sconta e ppe casu te mira,
Ammancare te fadi lu respiru,
Chi u li pò dire mancu bonasira.

E si è cchi fadi nu simprice giru
Vientulijannu chille nocchicelle,
Sbafarare te fa granne suspiru.

Eva, Rachela, ed Elena fòu belle
Ma chista, chi lu core te sbalanca,
È la cchiù bella de tutte le belle.

Hadi la carne cuomu avuoliu janca.
Hadi le lavra a culure e curallu,
Chi si cce pienzu lu jatu m' ammanca.

E cchi cridisso ! Tartibiu Niballu
Ppe mugliere a lu patre l' ha circata,
Senza penzare ch' è rroba de ngallu.

Illa galante, graziusa, garbata,
Illu lisciuttu, litraru, paganu,
Bruttu, chi u vala mancu na gacciata.

Sienti ca puru mò lu baggiamanu
Te fazzu e stu Niballu, e pue tu dice,
Si è fauce de se metere stu granu.

Stu gran ciampriellu de lu mpicia mpice
Gudire se vulia sta zitelluzza,
Cosa chi u munnu tuttu lu disdice.

Vulia vasare a rusata vuccuzza,
Chilla chi jetta sempre rose e juri,
Chilla bella vulia de Tiresuzza.

Numi dè u cielu ccù legge d' amuri
Giudicatilu vue si pò mai jire,
Nu lustru se ncupare intra li scuri.

Vica su cose vere d' atterrire,
Nu diffuffatu, nù puorcù de ncrassu,
Nzinca lu cielu vulire saglire.

Nun's'adduna ca para nnu bajassu,
Ch' è n'anchi stuortu, e ca para nna signa,
Chi de li quatrarielli forma spassu.

Nun vida ch' a la capu cci' ha la tigna,
Ch' ha lu cuollu chicatu, e ca le gamme
Paranu veru dui pali de vigna.

Nun penza ch' è chill' utre chi sbentamme,
Ch' è nu ciucciu de razza, e cà discinna
De chillu luocu chi nue ccè ciampamine.

Quannu camina li zimmari, ziona,
È scilinguatu, cicruopiu, citrulu,
Chi accatta rasu ed a la curma vinna.

E ppe migliu la dire schicciarulu
Chi tutti a spriguletta cci' hau ficcatu,
Rumpiennucce l' acchiettu de lu culu.

De cane murtu li feta lu jatu,
De mursusu, vavusu, mpriacune,
Li gienti tutti l' hanu ntitulatu.

Le qualità chi tena de nnügliune,
Ppe le spegare sta lingua vurria,
Cuomu chilla de Dante o Salamune.

Illu quannu camina ppe la via
Se va cuonnu cursune toreiniannu,
Chi paracca lu fa pped' ujjaria.

Pirita ccu lu culu va mpacchiannu,
E quannu viva cuomu cane sieru
Li quazuni se va tutti zilannu.

A lu paise nustru accussi fieru
Sciusciune (c) sulamente si ccè trova,
Chi l' assimiglia de cuorpu e pensieru.

Me ! cchi criditi ? Nud' è cosa nova
Nu bruttu ccu na bella cunchiudire,
Ca ppe li sordi la terra se schiova.

N' haju vidutu culonne cadire,
E tuostuca lu munnu gira e rota,
Vue lu sapiti senza vi lu dire.

La ūroba e li dinari su nnà vota ;
Ma chi na topa de chissi se piglia,
Ncapu tri jurni la capu se sbota.

Tu patre, dignu assai de tanta figlia
E pecchì li vò dare stu tabbannu,
Chi ccù nu magliu duoppu ti la striglia ?

Lu granu s' ha de mintere ppe granu,
E la vizza ppe vizza ; perciò penza
A nu mischiare vacile e tianu.

Vica è daveru granne scummenenza,
Figliata se pigliare stu sinapa,
Buonu sulu ppe jire a la partenza.

O pure ppe chiantare ancuna rapa,
O piedi de lapriste guale ad' illu,
Chi mancu lu manciare scerna e capa.

Vide cchi.... d' omu ! Nun sadi a lu striliu !
Ed è cchiù pieju de u pieju animale,
Chi quannu vò manciare fa nu guillu.

È ppe la cunchindire nu minchiale,
N' amunu gullu, nu capi de ciucciu,
Chi l' hau supranumatu lu cerzale.

Ch' è cuomu lu piducchiu nu l' appucciu,
Chi duoppu chi ha manciatu te sbrigogna,
Te caminannu fore lu capucciu.

Pue ch' è cchiù pieju de a peja carogna
De core ti lu dicu, e u me vriguognu
Iurare ch' è nnà vera zagarognu.

Ma lassamulu ntantu intra nu sgruognu,
Vutamune a la dea de le bellizze,
Ch' è bella sula senza autru bisuognu.

Vutamune a le fare autre carizze,
Ca n' è digna daveru, nè puozzu eu
Cuntare tutte le sue gran fattizze.

Illa è nu jure, si a vidi, pardeu !
Chi u core chiaghe chiaghe te fa fare,
E echiù a pienzi, chiù dici benemmeu.

Si te guarda, te fa tuttu gnelare ;
Si te parra, te sienti de lu piettu,
Tutte le parti meglie sbalancare.

Si l' uocchiuliji duve lu cuzziettu
E miri li capilli nnanellati ;
De u desideriu nun pigli reciettu.

Illa tena na murra e nnamurati,
Chi u la fau stare nè mpace nè queta ;
Ma tutti paru cani curramatii.

Tra de chissi ce puru nu pueta,
Chi l' ha pertata a paru de le stelle,
Senza ne ricavare nulla meta.

Mè! ppe daveru ste fimmine belle
Tirannu ppe capizza a vu' autre muse,
Chi sciogliere ve fau le trizzicelle.

Parramu n' ugna de cose groliuse;
De Dante, Tassu, Ariostu, Petrarca,
Chi quatru belle avettanu ppe muse.

Dante purtan Viatrice senza varca
Ppe lu regnu de i Cieli, chi lu munnu
La grolia luoru, ne canta, e ne carca.

Tassu, ccu tuttu ch' era minzu alunnu,
A Leunora ncielu sunnazau,
E l' Armida lu mustra a cchiuca sunnu.

Ariuostu mancu l' amure celau,
Ca scriviennu l' Urlandu Furiusu,
De Lisandra l' amure palisau.

Petrarca, chillu nciegну groliusu,
Ppe Laura avetta lu core chiagatu,
Chi mò stava cuntientu e mò dulusu.

Dunca si u Calavrise è spanticatu
Ad amare sta Bella chi n' è digna,
Mirita ntuttu ad' essere scusatu.

Li pueti chi hau cavuda la tigna,
Ed hau lu nicchiu chinu de medulla,
Circanu vinu de a cchiù meglia vigna.

E tuni, Apuollu, chi vivi a la fulla
De sti licuori, và a sta perna d' uoru
E scialatinne ca nu ce fai mpulla.

Pue diciali chi sarvi lu trisuoru
A chillu chi tant' auta l' ha purtata,
Ca de li panni è lu migliu castuoru.

Diciali ca la giuvene garbata
Lu core ha de tenire sbalancatu,
E ha de sapire fare a nnamurata.

Nud' ha d' escire de lu simminatu,
Nun sa de mai juncire ccu nu bruttu,
Chi de tutta la gente è gnerfiatu.

Surtantu ha de sarvare lu soi fruttu
A chi l' ama, e ne fadi granne stima,
Ca la chiave de u vinu è lu prisuttu.

Svelacce chi pped' Illa viersi rima,
E svelacce la scena chi tu sai,
Ca de stu core Illa sula è la prima.

Tu sulu pue sanare tanti guai,
E tu sulu si chillu chi allumare
Pue lu fuocu astutatu, ca fuocu hai.

Va dunca sienti a mie senza stentare,
E si un te senta, trapassacce l'arma
Ceu chillu stile, chi è duce a ficcare.

Si pue Illa azzetta, tè mo ccà sta parma,
Tè sta bobba de perne, e a chilla frunte
Ntrizzalinne curuna de na sarma.

Li juri jettaceli junte junte,
Recurmàla de grazie e venitinne,
Ma circali a lassare ancuna mprunte.

Vasali, si te rescia, ddue le minne,
E fa chi lu vasune sia de fuocu,
Acciò vuoli ccù tie senza ale e pinne,

Ch' accussi nzieme frunimu lu juocu.

LA DEPRAVATA

Brutta, litrara, lisciotta, sgarbata,
Anchëlla, culimuscia, subberviuta,
Sientite nzuoccu scriva sta pinnata.

Jatifetente cchiù assai de la ruta,
Vucchistorta, bagascia, sularina,
Ccù dulure recogliete st' esciuta.

Pattéra, russiana, panzichina,
Diffuffata, spilorcia, minzunara,
Pigliate ppe garofalu sta spinà.

Uocchi sgallata, sghiangata, magara,
Sgraziata, brutta tutta, tignusazza,
E junta l' ura e jire tara para.

Poca a la nganga stennisti le vrazza,
E cuntra a mie le curtella affilasti,
Nun te ncagnare si te pigliu mprazza.

Tu chi tri parentati sbrigugnasti,
Ppe sunare a grancascia e lu tammurru,
Ccù quale ardire e stu chiuppu sparrasti ?

Ah povarella tie! facisti sburru

Ccu le figlie de Pindu, e nun sapie
Ca chille sù sdegnuse, e fau susurru?

Ccù le mpelichiatise te cridie

Spilarete ssa lingua ccù li calli
De lascivia mprattata e porcarie?

Ih! vulie paglia ppe centu cavalli?

Schiaccannu e prumentiennu a chistu e a chillu,
Ccù fare cuomu serpa l' uocchi gialli?

Ih! t' avie crisù ca ogne giuvenillu,

Veniadi appriessu e tie, bestia pilusa,
Chi fai spagnare u granne e piccirillu?

Te nsuperbie e ssa lingua verminusa?

Te usuperbie de ssa copana zanna,
Vantañnu nuobirtate groliusa?

Tu discennente de rusica glianna;

Ppe dire c' hai tri grana a ssu cusciale
Te cridi cerza, ma pue si na canna.

Te cridi sapurita, e nud hai sale,

Te cridi granne e sì cuomu la zicca
Quannu raspa lu culu a l'animale.

Tu a li mucciuni fai lu ncricca e scricca,

Tu scannielli li citri e li citruli,

Tu d' ogni d' ura fai lu ficca ficca.

Tu si, ppe miegliu a dire, licca culi,

Succida chi e chiattilli e de piducchi
N' hai nzippettatu cuverte e linzuli.

Tu ccù monaci e prieviti t' accucchi;

E pue fannu me vai lu taglia taglia
De chine scippa e rusica finucchi.

Te cridi fierru e sì cuomu la paglia,
La subbervia te pasciadi e mantena,
E un pienzi c'hai schiuвату la tinaglia.

Specchiate, e vide ea pari na prena,
Pari na crapa, na piecura gulla,
Chi de li scapucchiuni fuormi scena.

Tu d'ogni tiempu gusti la cipulla,
Gusti l'agliu, lu puorru, e pue dè quartu
T'avanti ca si d'uoru na stacciulla.

Tu nu guardi l'allittu cu 'lu scartu,
Tu a tutti quanti cunfidienzia duni,
Tu a funnicella te pigli ppe sciartu.

Tu d'ogni tiempu ha' abbuschiatu vasuni,
E si jamu parrannu e nnamurati,
T'hau fattu aje aje a pizzuluni.

Mecarichi pardeu! ccu li surdati
Currispunnienzia avisti; e mò t'avanti
Ca ppe tie ne su tutti spasimati.

Và nun frusciare lu culu a li santi,
Ammutate ca è miegliu ppe ttie,
Sinnò pue recivire avutri schianti.

Lu sai ca sempre ha' fattu fissarie,
Ca un ci ha' lassatu quadare a cunzare,
E c'ha' parratu a tutti ppe le vie.

Lu sai ca te piscavi a le Petrare
Ccù Chippiluottu sutta chilla vòta,
Duve a lu spissu jie ppe te... scialare.

Lu sai ca fuostì mminžu na cumprota
De vacabunni chilla matinata,
Chi dicisti a li toi: vaju a la còta.

E recordate puru la farzata

Chi facisti a la casa... mè! cchi dicu?

Quannu cuomu na ciuccia ere mpriacata.

Recordate recorda de u Su-Ricu,

De Ntoni, Brunu, Pasquale, Gatanu,

Chi spassare facisti a chillu vieu.

Nun sacciu quale Diu tena sta manu

Chi un te palisu, o brutta scruficella,

Chi dissunuri u parentatu sanu.

Ma te basti surtantu sta cartella,

Chi sulamente muni le calenne

Te leja, e pue te fa la sentinella.

Nè ccà palisu tutte le facenne,

Chi ccù le ruffiane ha jutu fannu;

Pped' *Omnia saecula, saeculorum amenne.*

Nè le cumpagne tue vaju numannu,

E n'hai na bella passa, ppe nu jire

A zierti amici le contre raspannu.

M'a ttie chi un ci hai lassatu de cuglire

Zancu e minzu la via, già resurvulu

Signu de t' unurare ccu piacire.

E ti lu dicu a minutu a minutu,

Acciò tinne raspasse lu custatu,

E penzasse ca tutti l'hau saputu.

Lu sàu li gienti de u cummicinatu,

A quantu cani ha' fattu cucci cucci,

Ti e ncurgiannu ccu casu e salatu.

De i monaci ha' cacciatu li cappucci,

De i prieviti ha' sbersatu lu cullaru,

De li cendarmi ha' spizzattu cartucci.

De i mulinari ha' ruttu lu matraru,
De li studenti lu festijarulu,
De i nigozianti lu stipu cchiù caru.

De u varvieri ammarratu lu rasulu,
De u mastru d'ascia la chiana ammarrasti,
De u cavallaru azzuppatu lu mulu.

A Geminu de ciucciu lu mmardasti,
A Pricuopiu mintisti la capizza,
A Marcantuoni lu granne bullasti.

A Minichiellu strudisti ncarizza,
A Manciacieci facisti sbarattu,
Grastannulu, lu sai, ccud' accurtizza.

Mè! puozzu dire mai quantu n' ha' fattu
Ccù ssu toi bruttu e sbrigugnatu agire,
Chi de tutti s' ha scuoṭu lu piattu?

De notte tiempu si vista partire,
Accapputtata, ncammisa, circannu
Li garzi, ppe lu viziù te pascire.

Cuomu na scrufa mossà, jazzariannu
Li cavi cavi ticce hanu viduta,
Ned' a mie chistu pue jire negannu.

E lu biellu qual' è? ca scumparuta
Nun si cuomu te miriti, ca stata
Si cuomu a tigra d' aniglia vestuta.

Ccà mò te lassu, e fa chi sta pinnata
Te sia de scola; acciò quann' hai e sparrare
De a gente, t' inchi a vucca e farinata;
Nè lu Pueta cchiù zanzanijare.

ELEGIA

—••••—

I.

La cagiune, chi st' oje me cunnanna
A ve cuntare li moi crudi affanni,
Amure è, chi m'ha mpisu ppe la canna.

Giuvani, viecchi, piccirilli e granni
Sentiti, ca ve cuntu lu suffrire,
Chi m'ha chinu de trivuli e malanni.

Ahi ca me vena gula de chiancire!
Ma siccuomu lu chiantu è de li vili,
Pacienzia, dicu, pacienzia a suffrire.

Racquetative ntantu, o tristi abili,
Sangu, chi si gnelatu, fa chi muni
Ad ogni vena de u cuorpu me ssili.

Arvuli, agielli, stilluzzi e stilluni,
Cielu, terra, animali, mari e munnu,
Me siati testimunia, e no spijuni.

Luocu chi notte e jurnu te circunnu
Testimunia me sie, ca de na ngrata
Fimmina bella nfuormu a cchiuca sunnu.

Campagna chi si tutta nnarvulata,
Ed agielluzzi chi jati vulannu,
Puru vue dati retta a sta cantata.

Ma de ddue ncignu mò, core tirannu,
Ad accusare la toi crudertate,
Chi a puocu a puocu me va cunzumannu?

Sai ca d' amure st' ossa su ngursate,
E stu core è ligatu ccu catine,
Chi n'ugna u goda cchiù de libertate.

Sai ca staju ppe ttie mminzu le spine,
Chi notte e jurnu a la mpiedi la fazzu,
Ccù l' uocchi chi assimigliu dae lavine.

Sai ca signu ppe ttie sciurtutu pazzu,
E tinne ridi; e de lu miu penare
Tu tinne prieji ccu granne sullazzu.

Ngrata! eu nu vuogliu, nè puozzu sperare
Chi tu m' amasse de sinceru affiettu,
Ca nua mieritu nò tant' autu affare.

Ma caceme na vota nu diliettu,
De na sula guardata famme dignu,
Quantu pracu la vampa de stu piettu.

Ccù tuttu 'chistu un cridere ch' a sdignu
Haji l' amure toi; anzi a maggiure
Te amu, e un importa si mi ccè spilignu.

Ma tu diceme u veru : cchi furure
Recivisti de mie, chi m' odii a morte?
Cchi disgustu te diezi? cchi dulure?

Fuozi sempre fidil, custante e forte;
Ppe t' amare un pigliai n' ugna e riciettu
E si vutai carrera, un vutai sorte.

Ppe ttie strappai stu core de lu piettu,
Ppe ttie tutti li gusti disprezzai,
Ppe ttie nu duormu nè a jazzu, nè a liettu.

Tu sula st' arma stilettatu m' hai ;
Tu sula curpi a me fare scunchire,
Tu notte e jurnu repuosu u me dài.

Crudile ! me vue videre murire?
Vue chi l'amure me scippi lu jatu ?
Teccuti, ca mi u strappu ccu piacire !

Stancu stancu na vota e tale statu,
Cchi me giova, ppe mie, l' essere nvita
Privu de chi lu core m' arrubatu ?

Senz' anima lu jure de la vita
Nu vala, ed assimiglia nu siccune ;
Perciò fanne cchi vue festa cumprita.

Ma dimmi armieni; ppe quale cagiune
Eu t' amu e tu dispriezzi a la malura
Lu bene cchi ppe ttie me fa nnugliune ?

Nun sacciu quale Diu, quale natura
Potta criare sutta aspiettu biellu
Core de fierru, chi mai se matura.

Forse sulu ppe mie lu povariellu
Li Numi tanfu male hau destinatu,
Ppe ccu l'arma perdire lu cerviellu ?

Forse l' Ente Supremu ha decretatu
La mia cruda sentenza; ciuè chi un truovi
Requia, o cunzuolu, a tale bruttu statu ?

Forse me pigli scusa ca li nuovi
Gusti caccianu i viecchi? Eccu si è chistu
Ca te mannu l' amure, acciò te spruovi.

Angiulu biellu chi de tutti ha vistu
E vidi i cuori, và ddue sta tiranna
Fridda cchiù de la nive, o chiatru pistu.

E si a truovi chi tessa, fila, o ncanna
Posaticce de latu; e a lu minutu
Schiurrali nzuoccu sienti de sta canna.

Diciali ca pped' illa sù sturdutu,
Ca nun cuostu de capu, e nun m'addugnu
Si signu muortu, o vivu summergiutu.

Muortu nun signu nò, vivu nun sugnu,
Signu senz'arma, e a la sula speranza
De tantu utantu m' affacci e m' addugnu.

Linninella, chi vai cuomu rumanza,
Dimmi si u gualu miu vota scuntasti,
Chi se jia disperannu ccu custanza !

Dimmi si ngrata simile ammicciasti,
Chi miná la petra e se tira la manu,
Ppe te lassare ccu dannu tra i guasti.

E tu Uocchiu diestru de u genere umanu
Vieni e duname ajutu, ch'a stu puntu
Vurria sbampare ppe tuttu stu chianu.

Luna, chi de li stilli nun fai cuntu,
Tremulija nu raggiu a chilla facce,
Chi vidire me vuodi arsu e cunsuntu.

Murcanu, chi a lu fierru cce fai tacce,
Curre va zirivoglia chille vene,
Chi su cuomu chiatruli e fridde stacce.

Acqua, chi porti a l'uomu tantu bene,
Quannu ti s'abbicina sta nfidile
Cuntali nvece mia tutte le pene.

Juri addurusi chi esciti ad Aprile,
Si a le mani e sta bella capitati,
Chiamatila ursa, spietata, e crudile.

Suspiri, chi repuosu nun me datj,
Curriti de galoppa ddue sta tale,
E chillu piettu de nive nfucati.

M' ahimè, chi dissit si chista ud ha guale
Mpacce la crudeltate, cchi m' aggiova
Ca me sfuorzu a li mintere l' ucchiale.

Cchi ne cunchiudu ca fazzu la prova
A cce mannare torna chilla musa,
Chi fare nun li pò na capu nova?

Ma cuomu campu si u susate-susa
Nun le dimustru? Va dunca u stentare
Fidile amica mia tanta affettusa.

E diciali chi un fazzi cchiù avvelare
St' uocchi de chiantu amaru, ca nu jurnu
Sinne penta, e un ce pò cchiù riparare.

Chi nun jissi canticu intra lu furnu,
Ca ccè su male lingue; diciaccelu,
Acciò e curnocchie u li fazzinu sturnu.

E dilli mò se cacci chillu velu,
E la vrigogna se minti de parte,
Ca sinnò pecca cuntra lu Vangelu.

Vutannu, pped' esempiu, chille carte.
Chi Petrarca ppe Laura ne scriviu,
Ccù granne ngiegnu e divinissima arte.

Recordacce de Dante u fattu riu,
Chi ppe Viatrice valicau lu Nfiernu,
Pariennu a tutti l' opera e nu Diu.

Te sia prisente de Tassu lu piernu,
E diciali ca Diana casta Dia,
Gudiu ccu Endimiune state e viernu.

De Rimini u scurdarete la via,
E prisente te sianu tutti chilli,
Chi pped' amare su juti mpazzia.

Diciali ca ogni bella ha fattu guilli,
Ppe li dessere fatta leta cera,
Spartiennuse de Venere i capilli.

E dilli nfine chi fazzi lustrera,
Ca si spara nu vullu la pignata,
Nun vala cchiù quantu e valire spera.

M' ahimè, lassu cchi dissi ! ahi scunsigliata
Anima affritta mia ! tu cuomu parri
Dire ca u vala nà perna avantata ?

Scuru ppe mie è lu lustru, e ca dicu arri
Nente m' aggiova, u sapiti, perduto
Haju ogni bene, chi dicia ca ngarri.

Tuttu tuttu ppe mie, tuttu è svanutu,
Nun truovu pace cchiù, chi me cunzula,
O chi a stu male me diessidi ajutu.

Haju piersu ogni bene ; la mia sula
Bella chi me tantau già m' ha ngannatu,
E curru cuomu gattu a la visciula.

Nè me renna lu core ntruvulatu
Lu sdiegnu chi h̄a ppe mie; anzi le dicu,
Ca cchiù m' odia, cchiù l' amu e disperatu.

Illa me sprezza, ed eu sutta u soi vicu
Notte e jurnu me staju ad aspettare,
Chi la vidissi vutata de picu.

Illa si a rida; ed eu lu miu penare
Tiegnu ppe spassu, e Diu suppricu nfretta,
Chi me diessidi forza a suppurtare.

Illa fa pompa, ed eu sta vita nfetta
Passu de male mpieju, chi atterrutu
Nun sacciu duve jire, o ddue m' aspetta.

Ahi cruda ricurdanza! già perduto
Haju u capu de a trama chi servia
Ppe ncannare e ntramare ogne villutu.

E ca m' arraggin tuttu de st' umbria
Cchi nnè guadagnu? Ntanatu è lu glire,
E lu viernu s' è misu ppe la via;
Perciò autru u me resta, ca chiancire.

II.

Quattr' anni su passati de turmientu,
Chi me vulau stu core de lu piettu,
Ed a quattr' anni nun pigliu cchiù abbientu.

Haju piersu ogne gioja, ogne diliettu
Frunutu s'è ppe mie, sulu me resta
Jire ramingu senza mai riciettu.

Cchiù nun me rida ntuornu la furesta,
Cchiù nan pruova durcizza, cchiù nun pigliu
Repuosu, cuomu quannu stava nfesta.

Piersu ha la virtù sua lu bielu cigliu
Ppe lu chiantu chi ha fusu, nè lu chiantu
Scustare l' ha pututu de st' artigliu.

Anzi ddue vaju vaju sempre accantu
Me viju e tale triulu disperatu,
Chi de a miseria supera lu mantu.

Ahi miseru ! ahi scuntientu ! ahi scunzulatu !
Dove me truovu ? Ad Illa sula, ad Illa
Lu core e lu penzieru haju sacratu.

Ned' avutru canusce sta pupilla -
Ca la soi bella facce, nè speranza
Me resta de la videre n' ugnilla.

Tuttu, tuttu ppe mie canciau sustanza,
Frunirunu le gioje ccu li spassi,
Nè nullu me guarisce de sta lanza.

Chiamu a vue cerze ncumpagnia de i sassi
Ppe m' ajutare a chiancere, e penzati
Ca privu signu de li miegli spassi.

Funtane, jumi, e valluni ajutati
Puru stu chiantu, ca de u chiantu miu
Ne siti d' ura ad ura cchiù ncrussati.

Agelluzzi facitime ciliu
Avanti avanti, acciochi de li rami
Se ssullunassi chi troppu durmiu.

E tu Zefiru chi sempre recami
Tra frunna e frunna, scappa, vieni, ajuta
A chine tinne fa caudi recrami.

Ohimè tutti me starunu a la muta !
Nullu n' ha duolu, nullu s' abbicina
A cunzulare st' anima affrigiuta !

Spicau la rosa e cce restau la spina,
Abbannunau la scola lu scularu,
Persa l' agli chi catta intra la china.

Uocchi seguiti dunca, e nnu gra faru
De lacrime faciti, ch' eu me vuogliu
Dissiccare stu nicchiu paru paru.

Acciochi caminannu, lu curduogliu
Si cci' annegassi, cussi fruneria,
Sta patienzia chi m'ha mpiltu a nnù scuogliu.

Core a cchiù tiempu de la vita mia
Parte nun ne fai cchiù, perciò circannu
Pue jire de chi bene te vulia.

E si ppe casu facissi dimmannu
De duve vieni, e chine t'ha mannatu,
Diciali u cuomu, e lu pecchi te mannu.

Ma tu me pari truoppu mpessulatu,
Bravu m'accuorgiu ch'a fare caminu,
Lu guliu e lu pitittu t' è passatu.

E si, lu viju si! Tutti festinu
Fau de le pene mie, chi senza cuntu
Me chiummanu a migliara ogne matinu.

E tu tiranna chi tenie l'accuntu
De li duluri chi me cagiunasti,
Me paracca si abbutta e tantu scuntu.

E cci a ngarrasti si! cci la ngarrasti!
Chilla vinnitta chi vulie l'avisti;
E cchiù sta, cchiù me mbuoschiu a li cuntrasti.

Oh filici ppe sempre li spruvisti
De tantu male! Oh gienti affurtunati
Chi tale foga nun ve fice tristi!

Cuomu ve mmidiu vidiennu ca stati.
Franchi de tantu duolu, ve ridiennu
De chin' è cuomu e mie tra i disgraziati.

Ed ahi! cchiù rideriali si sfujiennu.
Vidissiti e na ncaglia, cuomu signu
Ntassatu mmuodu, chi a chiantu la spicennu.

E ragiune è chi a chiancere svinnignu
Tutta la vita mia ppe chilla brava,
Chi m' ha fattu arreducere nu lignu.

Passau lu tiempu chi Betta filava,
Duce de l' uoru etate, chi facia
Filici tutti; e mò ogni donna è cava.

Cchiù nun se trova sarva na pudia
De cammisella janca, cchiù nun truovi
Fidertate amicizia e curtisia.

Tuttu è curruttu, de i viecchi a li nuovi
Sulu farcidia regna; ed eu l' amaru
Sedutu signu a nnù cardu de chiuovi.

Nun cci'ha speranza, nun cci'ha cchiù reparu;
Chine tantu m'amau già m' ha ngannatu,
E mò dduo vaju vaju truovu sparu...

Passa e torna lu tiempu a lu miu latu,
Ma sempre e na manera; anzi lu passu
Me numera vulannu pejuratu.

E cchiù stu core de dulure ammassu,
Cchiù me cunzumu, e benchi squagliu, viju
Ch' a me vutare nun truovu cchiù passu.

Sempre me sta presente lu castiju
De chillu pumu chi un se fa cullare,
Nè cchiù ragiunu mpace, ma sbariju.

Luna, chi suoli lu cunsuortu dare,
Respunname na vota, e diciamilu,
Ca ppe mie nun ce nente cchi sperare.

Ma tu curri deritta pilu pilu,
T' ammnciannu ed esciennu de le neglie,
E puocu pienzi a lu mju ruttu silu.

Stillà, chi si la meglia de le meglie,
Puru muta me stai? si lu capisciù
Ca ncucchi a stu lucise aschie ccu reglie.

Stilli, chi fattu aviti granne strisciu,
Mancu me respunniti? ahimè nsilice!
Cuomu arredduttu me viju a nu scisciu.

Dorme la terra cuntenta e filice
Ccù tutti l' animali; ed eu surtantu
Vigliu ppe minne jire lice-pice.

Nè me cunzola cchiù l' amaru chiantu,
Chi jire minn' ha fattu palu palu,
Nè lu terrure chi me stadi accantu.

Mieglie dunca è ppe mie, si minne calu
A n'abissu e dulure, e me cunzumu
Cuomu lu gassu quannu sbampa gualu.

Mieglie è ppe mie si tuttu minne sfumu,
Cuomu neglia a lu cielu, chi sparisce
Cuomu de l'acqua vullente lu fumu.

Ed ahi! ch' avanzi l' uocchi m' apparisce
Terribile umbra ccù fauce tremenna,
Chi me gnela lu sangu, e mpapalisce.

Susteneme, o curaggiu; eccu l' urrenna
Facce de Morte! tremanu le vene,
E l' arma mpiettu lu terrure accenna.

Ahi fuje! ahi fuje! Le mie triste pene
Nu d'uppricare nò ccù sa toi vista
Orrida, chi me priva d' ogni bene.

Deh fa chi nun sia mò l' urtima cista
Dei criscienti mei jurni! deh nun fare
Chi nnanzi tiempu me mintisse a lista!

Tu nun sienti? nun parri? ed a guardare
Me stai piatusamente, chi sprimire
Me vue la lena ppe jatu pigliare?

Oh! Morte, oh! Morte; tu cuomu apparire
Suoli, nun sidi; ed a chist' uocchi muni
Mparte e spavientu richiami u chiancire.

Dunca accostate a mie ccu ssi fauciuni,
E pecchi triemu ancora? Vieni, vieni;
Caccheme de sti guai ppe tuttu muni.

Stu scheletru siccatu chi sustieni
De ossa ed ossa, vesta de pagura
L' urguogliu de la gente chi trattieni.

Ssa facce disignata è de a sciagura
Chiave; ssa vucchi copana, ssu cigliu
Esciutu friscu de la sepurtura.

Ricurdare me fau, ca pur' eu figliu
De a crita signu, e tu tra puocu, o Morte,
Supra li miembri miei stienni l'artigliu.

Oh cuomu triemu! oh cuomu me sa forte,
Vidiennume pisare a nna vilanza,
Chi de due Eternità rapa le porte!

E va trova, va sa la mia pisanza
Ddue me cunnanna? va sa quale luocu
A de servire ppe mia dimuranza?

Parpitu tuttu; già viju lu juocu
De la Morte vicina, e addiu diletta
Mmagine, chi m'ha struttu a puocu a puocu.

Nè suppricu Caronte mò m' accetta
Supra lu soi caiccu e ruina ardente,
Chi l' Acheronte te trapassa nfretta.

S' hajidi chistu chine u lassa nente
Nterra a sie caru, e scinnidi a occupare
Li Campalisi duve è l'autra gente.

Si a latu de a mia bella ud haju e stare,
Chi me giova ca u Nfiernu la gra scena
Me fa de Radamantu superare?

Spugliatu dunca de a spoglia terrena,
Nu spiritu nvisible vagante
Diventare me vuogliu ammalapena.

E appriessu appriessu le tue belle chiante,
O mia durce nimica, allura viegnu
A jujju tracanciatu e Sirfu amante.

Ed a li jumi sempre me tartiegnu,
Ed a li juri, chi le viderai
Nascer ddue ciampi ciampi ccu cuntiegnu.

Sempre signu ccù ttie; mò me vidrai
Jatarete a ssu visu si aduratu,
E mò te mpunnu ddue mpusu nud' hai.

Ma lu cchiù staju a li juri ammucciato,
Acciochi no vuliennu intra ssu piettu
Capitu ccu lu jure affurtunatu.

Oh cuntientu! oh furtuna! oh duce affiettu!
Si doppu muortu tantu puozzu avire,
Morte u stentare cchiù, curre t' aspiettu;
Ca ccù stu pattu duce è lu murire.

L'UMBRA SPRUVISTA

Ccù pressa l' arva de u cielu spuntava
Curunata de rose, e matutinu
A tutti quanti l'avvisu ne dava.

Ognunu avia lassatu lu cuscinu,
Ca u tierzu mise de a state curria,
E de sti tiempi l' omu è paladinu.

Jatava friscu friscu ppe la via
Nu ventariellu, chi facia scialare,
E ccu li juri lu jure muria.

Quantu me ntisi e n' amicu gridare:
Cce vieni a la muntagna, ca lu miu
Gualanu è jutu antura a simminare!

A mie chi la campagna me piaciù
Sempre; respusi, sini; e nnu stentai
A m' abbiare ccu chi me spinciù.

E ca ppe la via via mi la passai
Arragiunannu de l' ova a frittata,
Letture, un fa bisuognu chi lu sai.

- Ma de nzuoccu patietti sta jurnata**
Tinne vuogliu nfurmare ppe nnu gustu,
Chi te lassa la mente asserenata.
- Tu però sie curtise a lu trambustu,**
Chi t' apprisientu de scienzia spugliatu,
E fa chi giudicasse d' omu giustu.
- Nciarviella dunca ; mentr' era mmiatu**
Ccu lu cumpagnu, nu ntuoppu nuviellu
Stagliare minne fice defilatu.
- E cuomu ? Mò te cuntu biellu biellu**
La cosa cuomu jiu, mentr'era juntu
De li Tinisi a chillu valluniellu.
- Me jieru l'uocchi intra nu ziertu puntu,**
A lu timpune de Santalucerna,
Chi a stu vallune se trovadi juntu.
- E vitti na Furracchia, chi na perna**
Paria mminzu li juri de stu luocu,
Chi abbunnanzia cinn'ha si Fiebu verna.
- A n' antru petranu ne facia juocu**
Nu pecuraru, chi le pecurelle
Pascia ccù trillu chi li dava sfuocu
- A sunaru nu paru e ceramelle,**
Chi facia li muntuni cchiù accucchiare
Viersu e festuse e simprici aniglielle.
- Eu però ddua la prima ad affrettare**
Ncignai lu passu, ppe me sacrídire
Cchi a chillu puntu stavadi a guardare.
- Quantu la ntisi regumannu dire**
Uh ! L' aggiuvisu ! duve mie s'accucchia
Ppe li fiesti de l'annu me lejire ?

E stava vi, ppe mpacchiare na cucchia
Li triempi triempi, quantu la chiamai
E m' aspettau vicinu de na pucchia.

Cchi fai? juntu le dissì; ohi tu, cchi fai
Sula a sti luochi? Ed Illa me respusa,
Ccu l'uocchi mpannarati d'auti guai.

E suspirannu, de lacrime nfusa
A dire ncuminciau; chi t'ha mannatu
A fare cchiù la chiaga dulerusa?

Si veru nu Ddemuniu scatinatu;
A ogni banna te truovi; e mò chi a vuolu
A stu pizzu te viju capitatu,

Vieni appriessu de mie ppe stu carruolu,
E nzuoccu vidi, scriva a la dirrutta,
C' arremisu ne resta, chi n'ha duolu.

Ed annati arrivamme ddue na grutta
D' Illa sula saputa; e ad intrare
Lu primu me mmitau ccù lingua asciutta.

Diciennu, eu viegnu appriessu, un te spagnare,
Ca lluocu viderai nfezza mutatu,
Chillu muscatu chi sulie annascare.

E ccu grigna passannume de latu
Sieguime, disse. Ed eu ti la seguia
De malu geniu ccu core attristatu.

Longa, scura, prufunna era sta via,
Tantu chi si guardava li spuntuni,
Mancu punu de terra discernia.

E cuomu nu cecatu, a li trappuni
Le jia d' appriessu, me teninou forte
A la gunnella ddue su li chicuni.

Oh cuomu me paria jire a la morte !
E benchi lu cunsuortu Illa me dava,
Lu curaggiu era jutu ad autre porte.

Ogni mumientu ti l' addimmannava;
Dove me raghi? Quann'è chi arrivamu?
Ah fuorsi jutu ccu chi simminava!

Quantu na parraggia fare rechiamu
Ntisi puocu cchiù sutta; e l'allegrizza
Rescudpare me fice de lu schiamu.

Ma durau puocu la mia cuntentizza.
Ca quantu vi, a nnu granne cammarune
Me truvai cuomu pisci intra la rizza.

Minzu cc'era nnu granne lampiune,
Chi na pallida luce tramannava,
Quantu n'omu pò fare nu satune.

E ntuornu ntuornu ti lu circunnava
Nu filaru de petre chi ppe siettu
Sulia servire a chi cce capitava.

La parraggia cchiù nun facia muttiettu,
Ed eu la prunte amica nterrugannu,
Jia de sta scena ccù sdiegnu a lu piettu.

E sulu sulu jia tra mie penzannu ;
Fuorsi ddui Puolifiemu capitatu,
Chi Ulisse sulu sinn' esciu ccu ngannu ?

Quantu me ntisi chiancere a nnu latu
E la cumpagna dire : va, cchi aspietti ?
Ppe chissu chiantu ti cci' haju purtatu.

Lluocu è chilla chi china de muttietti
Te tradisciudi; lluocu è destinata
A sè chiancire li perdutoi affietti.

E benchi Atropo ancorè u l'ha tuccata,
Vidrai ca chilla vita tanta bella
Prima de u tiempu è tutta smagarata.

Sentiennu jantu, viersu la rasella
M' accusai parpitannu, ed oh chi ajjai !
Nu scheletru de donna giuvenella.

Schiantatu ppe nu tappu la guardai,
E ccù tuttuca era stravisata,
Subitu a canuscietti, e ne tremai.

Oh quantu era de vita tracanciata!
L'uocchi annegliati, a capu e Rangu-Tancu,
E de capilli na gatta schiurciata.

Le ricchie a la ciuccigna, u visu jancu
Anniuricatu cuomu nu cursune,
E tale chi la scimia un ci l'ha mancu.

La vucca schiarcellata, e a cafarune
Chillu piettu preziusu, chi u vidiennu
Benemmiu! ccè dicie, ppe nnu vasune.

De a panza nu ve vaju discurriennu,
Nè de cchiù sutta; ca lu fare strusciu
A sti tasti u me para saviu siennu.

Lu pede nun facia cchiù chillu sfrusciu
De tiempu arriedi; le vrazza dui ncini;
E addiu le belle jirita d'avusciu.

Lu cuollu è nu vettacchiu de lupini,
De nasu è senza; nzumma tutta quanta
Sdimmercata era de li miembri fini.

Eccu, dissì tra mie, chilla gra chianta
Chi cc'era esciutu pazzu; eccu, l'aschiune
Chi lu simprice giuvane te ncanta.

E dumannata l'Umbra de a cagiune,
Me disse: ppe tradire à chi mi amau
Ccà zummuttata fuozi a nnu jujjune.

Pue ccu gran chiantu scusa me circau
De la soi sciocchitate; ed eu respusi:
Dimmi na puocu chi ti cce curpau?

Curparu, Illa seguiu, curparu l' usi.
Chi tenimu nu' autre gnurantazze
A disprezzare l' uomini garbusi.

Ahi maleditta amicizia de pazze,
Cuomu ruinati l' uomino basatu,
Chi simprice spassija ppe le chiazzes!

Nè te cridire ch' a stu tristu statu
Cce siadi sula; nò, ccè la surrella
Ccu le cumpagne chi aviadi a lu latu.

Cce Vittoria, cce Rosa, e Peppinella,
Finice, Franciscuzza, e nsine tutta
La fulla chi me fice sentinella.

Chiste de mie sù peje, e stau cchiù sutta
Ca n' au cchiù fattu; e cumpagnia le fannu
Chille chi ficiu lu siecula e mutta.

A tale ntisa nu suspiru dannu
Respusi: De tie sula haju dulure,
Ca l' autre le vurria videre alannu.

E fannule recuordu de l' amure,
China e vrígogna e pupille yasciau,
Chi s' eranu cuverte de squallure.

Cca, la prima cumpagna me chiamau
Ppe minne jire; e mentre la seguia
Gran suspiru stu core sbafarau.

Ma nente riparare cce putia,
Perciò dissi a l' amica: si te piacia -
Cacciame de sta scura Prigunia.

Illa me guarda, e ccù na menza racia
Vieni ? mè disse; e me pigliau ppe manu,
Ca mo te cacciu, e tè, ca me dispiacia.

Eu muoltu dinutai l'attu villanu;
Ma stiezi citu ppe la gran pagura,
Chi m'avia misu chillu sutterranu.

Esciutu nfine e chilla grutta scura,
Me passaudi ogni zirra, c' arrivatu
Me vitti a lu Savutu a la stess' ura
Chi de la casa m' eradi mmiatu,

LA DISPERAZIONE

I.

Spuna ogni gioja, o core, spuna tuttu,
Poca gustatu t'hai lu scinne e nchiana
De chi te zummuttau tra tantu luttu.

Jia diciennu a l' escire e chilla tana
Orrida, scura e brutta arrassusia,
Chi si cce pienzu u valu cinquerana.

Ntantu a li chiani de Santamaria
Me truvava chiantatu, e jia penzannu
A la passata disastrusa via.

Lu Sule jia l'agielli ssullunannu
De i rami ddue durmianu, e de bonura
Jia li raggi nfiniti duppricannu.

Suttamisa me stava la chianura
De lu Savutu, chi nu quatru para
Fattu e pinnillu chi vinciu natura.

Vidi tra vuoschiu e vuoschiu la jumara,
Chi duce duce cala de penninu,
Refriscannu erve e juri d' acqua chiara.

Ccà lu jacintu, a rosa, u gersuminu,
Crisciù dintra li junci, chi ncantare
Fau senza stienti a chi li và vicinu.

Sempre vidi chill' arvuli unni jare
De la virdizza, chi l'acque preziuse
D' ogni tiempu le vadi a visitare.

Cci' ha munti allieghi e ce su valle umbruse
De vigni, alive, e ficu nzippettati,
Chi vincianu e bellizza e meglie chiuse.

Si pue cchiù a luongu ccu l'uocchiu guardati,
Vidi cerziti, vidi castagniti,
Chi fau curuna a li cuozzi pilati.

N' etiernu cantu de agielli sentiti;
E cchiù ccè guardi, cchiù ccu durce visu
Guardare e stare mpittu cce vuliti.

Para nnu tappariellu e paradisu;
Ridanu l' erve, ridanu le chianti,
Chi mprima vista ne riesti arremisu.

Ed eu guardannu cullava mmaçante
De ste delizie, quantu campijare
Vitti n' armatu chi paria brigante.

E tuostu m' addunai, ch' a caccijare
Era venutu, e si cci' avia purtatu
Nu cane, chi ccù mie sulia manciare.

Eu chi a stu viziù fuozi assai tiratu,
Lassannu ogni penzieru in' abbiai
Ppe jire a caccia secunnu l' usatu.

E chiamatume u cane, me mprestai
Nu zirfiune, chi de cientunannu
Eradi, e ccu chist' arma me nnarmai.

Lu cane miu tratantu jia circannu
Avanti avanti, ed eu ti lu seguia
Ccu lu jire a la caccia nnanimannu.

Tiacchiti quantu de latu de mia
Ti lu ntisi affutare a nnu spuntune,
Chi mpagliarata vruca ccè cupria.

Eu me cridiennu cc' essere fullune
De repule, o de autru animalicchiu,
Mpuntu me misi ccù lu scatizzune.

Penzannu tra de mie certu stripicchiu
Quarche piezzu de caccia valerusa;
Ma nuvitate me turbau lu nicchiu.

Ca te vidietti simmina piatusa
Ncuculata, chiancente, e a lu vestire
Assimigliava Trizza la vavusa.

Eu ntantaratu stavadi a vidire
Chin' era chista, quantu a na jujjata
Le vene me ncignarunu a sbattire.

C' avanzi l' uocchi me vinne mustrata
Torna chill' Umbrà, ma de tagliatura
Era de a terra a lu cielu nchianata.

Cchiù nu vidie chill' ettica figura,
Ma na bellizza, d' affanni abbattuta,
Chi na rosa paria quannu sfigura.

La lingua mia ppe ciertu nun fò muta
A dire : ohi giuvenella, quale nume
Te cancia e scancia ssa lobba vestuta ?

Ed Illa: Oh affezziunatu, lu vulum
De le sventure mie muoni spegare
Te vuogliu, e te sacriddi d' ogni lume.

Divi sapire ch' a mie tramutare
Me fa nnu Geniu; e chill'Umbra chi ha vistu
Tinn' ha pututu lu vieru mustrarre.

Ma pecchi soffru tantu? Ppe nu tristu
Marrapiellu e maritu, chi ppe forza
Mi lu mpucieru; e perdunali, o Cristu.

Nè te cridire ca te parru ad orza,
Lu sanu st' uocchi miei chiantu chi fannu
Ppe lu perduto jure de la scorza.

E diciennu accussi china d' affannu,
L' uocchi facianu dui jumi currienti,
E suspiri e sugliutti jia mpacchiannu.

De disperata ammulava li dienti,
E se strappannu chille trizze d'uoru
A la Morte dicia: Pecchi cchiù stienti?

A puna se pigliava lu murtuoru,
E senza duolu e chillu jancu piettu
La carne ne purtava nzeculuoru.

Lu durce sinu, conca e tantu affiettu,
Cuomu na glianna si lu curraramava,
Senza pigliare n' acinu e riciettu.

E quannu e tantu sfnogu se stancavá,
Segnia l'amaru e 'nutule chiancire,
Pregannu lu Segnure mò a cacciaya

De tante pene, de tantu suffrire
Chi ridutta l'aviadi disperata
A sula de stu munnu sinne jire.

De fatti ccu na sferra sdirruzzata
Stava ppe s'ammazzare; eu l' appuntai
Ccù na sulenne amurusa gridata.

Diciennu: amure miu, cchi fai, cchi fai?

Quale granne curnutu te purtau

A statu tale chi disperatu hai?

Chine fò, dillu a mie, chi cce curpau

A l' affrigienzie tue chi t' hau ridutta

A statu chi distinguere un te fau?

Illa me guarda; e duoppu na dirrutta

De chiantu amaru, ncignaudi a cuntare

Nzuoccu Letture miu truovi ccà sutta.

Ncignau prima de tutti a jastimare

Cuntra lu mmasciatieri, chi la mpara

Li purtau ppe nnu piecuru abbuschiare.

Diciennu: Chi li mpacchi verminara,

Freve maligna, e tifi allupellati,

Chi se struggi la casa para para.

O ruffianazzi chi st' arte minati

Ppe v' abbuttare ccu li cumprimienti;

Le meglie giuvenelle perrupati.

Ccè curpa puru patre e li parienti,

Chi nforza mi lu fisenu pigliare,

Cuntra de li mei sani sentimenti.

E tu lu sai, ca ppe lu sgherfiare

N' abbuschiai tri sulenne mazzijate,

Chi ancora minne fanu ricurdare.

A chistu li respusi nveritate:

Ch'è causa de u soi mal chiancia sie stiessu,

E nun cce nullu chi n'haji pietate.

Ma via spiegame tuttu lu succiessu,

Quale disgrazia fò, quale cagiune,

Chi accussi priestu te misa nsupriessu?

Ed Illa, se impacchiannu nu raschiune,
Disse: giachi ne vue scioti li guai
La ntisa assila a st' amaru Sermune.

Eu, siccuumu te dissisi, me pigliai
Nu babbalucu, chi venia stimatu
Riccu de rrobe e de dinari assai.

E mi u pigliavi ccù core chiagatu
De chillu... piernu, chi a Munedursiellu
Me lassau lu lucise appiccatu.

E mò! l'amure miu stu spilapiellu
Mi l'appa d' annegliare; ahi ngrata sorte,
Pecchi nun le mannasti nu lupiellu!

Vieni dunca ppe mie, piatusa Morte,
A me gnelare u sangu intra le vene,
Chi d' amure sbattieru forte forte.

E tu chi sai de mie tutte le scene,
Cumpiacete a me videre murire
Ppe lu toi, me capisci, piersu bene.

Allura eu puru me misi a chiancire,
E lacrime ccu lacrime mmischiate
Ficiu n'effiettu, chi un se pò sprimire.

Tantu chi le due facci sculurate
De culure vermigliu se cuprieru,
E tregua demme a la bonamitate.

Ma sbigliatuse torna lu penzieru
De lu bene perduto, ncignau torna
A chiancere, diciennu: cchi ne spieru

De stu munnu crudile, chi le corna
Me fa suffrire de nu marciglianu,
Scilinguatu, citrulu, e raga corna?

- Ed eccuti le scene (oca le ntanu
Si nun le frugnu tutte de cuntare)
A lu paise u chiamanu puttatu.**
- Ca quannu fò quatraru visitare
Se fice tantu lu festijarulu
Chi l' hau reduttu a sempre piritare.**
- A Cutru l'acchiappau de sulu a sulu
(Illu stiessu lu dice) na bagascia
E li ruppa, me ntienni, l'ervarulu.**
- Timpula, chilla piessima grancascia,
Puru mpesta me tena, e li soi frati
Hau dittu, ca me dolanu ccù l'ascia.**
- Pecchi? Ca chilla bobba de ducati
Chi le purtai ppe dota, a nu minutu
Si l'hau ccù fra Runciglia cazzariati.**
- Lu patre chi facia lu dinarutu
Supra li cuosti de... Calamantrune,
Mò s'è truvatu accattatu e vinnutu.**
- Nzumma signu perduta a nnù jujjune,
Capitai, tinta mie, ccù chillu razzu
De strippignu mulignu e latracchiune.**
- Ahi maledittu sia patrima pazzu,
Chi fò cagiune de la mia ruina
Ppe dare retta a nnu puorcu mustazzu!**
- Sia maleditta mamma Crimentina
Chi disse: figliulella, affidatilu
Ca chistu ccà te tena de rigina.**
- Sia maledittu, e vāi pilu suppilu
Chine ne dissu bene; e maledittu
Sia puru chi me disse pigliatilu.**

Tisu se truovi de friddu e pitittu
Chine disse ch' è buonu, e ncugni pestà
A chine ncatrusciau l' erramu scrittù.

Ma eu cchi ne cunchiudu? Autru u me resta
Ca chiancere a sti luochi, o puramente
Murire, e dire: se fruniu la festa.

Cussi diciadi, e na vuce guillente
Se ntise arrassu, chi ad illa chiamava;
Ed illa sentiennu trèmavadi a dente.

E cchiù la vuce lu guillu ngrussava,
Cchiù illa cuomu freve de quartana
Cuosti e spallì de gualu ntantarava.

Nfine se scuculan de chilla tana,
E dulerusa se guardannu ntunnu
A currere ncignau ppe chilla chiana,
Diciennu: Nø vidimu a l' autru munnu.

II.

Era lu cielu limpidu e serienu
Chi ad ogne affrittu lu cunsuortu dava;
Ma ppe mie tuttu quantu venia mienu.

Ca cchiù la bella mia s'alluntanava,
Cchiù stu miu core abbuttatu de guai,
A puocu a puocu mi se scarcagnava.

Nente cunchiusi ca guardai, guardai,
Anzi guardannu lu duolu accrisciu,
Chi ppe cchiùd' ure mpetratu restai.

Cussi, si u sbagliu, a lu parire miu
Restadi ogne scuntientu, chi surprisu
Se trova de lu bene, e nun fa ciu.

Ca mentré crida jire mparadisu
Se trova intra lu nsiernu a fare scuntu
De le peccata, chi u tinnanu mpisu.

Inutule guardai torna lu puntu
Dove l' avia truvata, ca vacante
Era restatu, chi paria n' affruntu.

Inutule guardai ppe n' autru stante
Lu pizzu e ddue l'avia vista scullare,
Ca già sinn'era juta. Ed eu tremante

Ncignai, ppe chilla macchia a girijare
Cuomu nu ciuotu chi un sà dove jire,
Ed anna senza i piedi se guardare.

L' amicu de la caccia rividire
Nun lu putietti, criju era vutatu,
E cchiù le pene mie vitti accriscire.

Oh jurnu ppe mie veru disgraziatu,
Cuomu ancora me stai mprisu a la mente,
E m' arrecuordi lu tiempu passatu!

Oh Sule de li suli cchiù lucente,
Cuomu la vista mia tu te surchiasti,
Ppe cecatu mustrareme a la gente!

Amure mpamiu, duve me ragasti ?
Illa s' è disperata; eu cchiù de Illa
Campu abbattutu d' affanni e cuntrasti.

Piersi ppe ttie de u core ogne fajilla,
E supracchiù d' ogni ura mi ccè nquieti
Ppe nun me fare dormere n' ugnilla.

Vica è veru distinu de i pueti,
Amare sempre e nud' essere amati,
Acciò u stiessinu mai de sienzu quieti.

E avoglia ca fòu tutti nnamurati,
Nullu se potta godere l' amure,
E tutti ne restarunu chiagati.

Dante vidiu Viatrice ppe puocu ure,
E la persa ppe sempre. Tassu puru
Fò ppe Leunora a chillu gran furure.

E l' autri tutti ccù lustru e ccù scuru
T: l'hau jute chianciennu e ccà è de illadi
Ccù suspiri abbizzeffa e chiantu duru.

Cuntatiminne unu chi nud' hadi
Scrittu viersi e lamentu; chi e lejiennu
Maravigliatu restare te fadi.

O cielu, o cielu, a ttie dunca curriennu
Viegnu a circare ajutu, ca me sientu
Ndebbulisciutu de forza e de siennu.

Ahimè! cchi me giuvau l' esser cuntientu
Ppe nnu minutu, chi mparte e cunfuortu
M' ha ncurfatu cchiù assai tra lu turmientu?

Ahimè! statu saria miegliu si muortu
Fuorsi primu de a videre, accussidi
Saria restatu d' ogni lazzu sciortu.

Dittu è daveru, ca quannu te cridi
De stare mpache, tannu senza scampu
Carricu de disgrazie cchiù te vidi.

Fuja ppe mie la luce, e duve ciampu
Ccè trema de manera, chi me criju
Ccè subbissare, ma pue malecampu.

E ppe dovunque lu passu ferriju,
Sempre d' avanzi l' uocchi s' apprisenta,
E me palisa lu dittu castiju.

Se strazia, se dispera, nun s'abbenta
De suspirare; cussi la garbata
Vituzza, se stravisa e renna lenta.

Duve jiu chilla facce si avantata,
Chilla granne bellizza ddue vulau,
Chi era de tutti amata e desiata?

Forse fò niglilitu che a scurau,
O l'ariu, o u vientu, o puru lu terrienu
Chi ppe n' avire parte si a surchiau.

Ahi tardu minn' accuorgiu ca valienu
Sù li dardi d' amure! e ca me pienzu
Cchi nè cunchiudu cchiù si vinni mienu?

Ma saria nente chistu chi mò sientu,
Si putissi gudire n' autru stuozzu,
Chillu visu aduratu a miu talientu.

E mò chi a rividire cchiù nun puozzu,
Quale via pigliu? Ahi misaru! cchi fazzu!
Ca senza d' Illa campare nun puozzu?

Piersi ccud' Illa ogni durce sullazzu,
E mò l' unicu appuoggiu chi me resta
E' de a jire chianciennu cuomu pazzu.

Passau lu santu e se fruniu la festa,
Ma la chiaga de u core un passa mai;
•Anzi cchiù a vo' sanare, cchiù te mpesta.

Cchi nnè cunchiusi ca l' amai, l' amai,
Si scuntientu ppe sempre m' ha lassatu,
Chinu d' affanni a nnù furfu de guai?

Oh cielu, oh neglie, oh mari, oh simminatu,
Ajiti cumpassione de n' affrittu,
Disperatu e nsilice nnamuratu!

Rapete o terra, e lassacce nu dittu,
Poca juta sinn' è la bella mia,
A banni duve u jire m' è nterdittu.

E già st' urtimu viersu pruferia,
Quantu sutta de n' auzu autru lamentu
La ntisa a menzalena me feria.

M' accusai cati cati e senza stientu
Viersu stu luocu ppe sentere chiara
La parra, e canuscirene u turmientu.

Quantu, vicinu propriu la jumara,
Dui uomini vidietti chi facianu
Unu cistielli, e l' avutru panara.

E serciennu li vrulli ccè chiancianu
De supra, chi e vidiennu sulamente
L' anima scarcagnare te facianu.

A tale vista dissi: O bona gente
Dative pace; pecchì cussì amaru
Chianciti mpacce nu jume currente?

Fuorsi stu chiantu vuostru nu reparu
A le colare mie? Spegatimilu,
Ca uniti nzieme lu carricu è paru.

Quant' unu chi a la vucca avia nnù filu
De vrutlu, si u cacciaudi, ed a parrare
Ncignau de sta manera chi ve ssilu.

Amicu è tiempu omai de te cuntare
Tutte le pene mie, poca addimmannu
Fattu minn' hai ccu durce ntercalare.

Divi sapire ca ppe jire amannu
Na furracchiola de l' amure digna,
Ccà disperatu a staju lacrimannu.

E si lu chiantu miu Giove nu spigna
Ccu li furmini soi, divi sapire
Ca o muru, o ammazzu, o minne vau Nzardigna.

E ccà l' autru cumpagnu cchiù attenire
Nun potta la parola, e ncuminciau
De u stiessu fusu la trama a turcire.

Cunchiudiennu: Ca ndiechi se chicau
Ad amare una, chi l' avia chiagatu,
Pace a la vita sua cchiù nun gustau.

Eu, ch' era de stu tastu a pieju statu
Ppe scorgere u me fare e muralista
Le cunzulava; e vulia cunzulatu.

Diciennu, amici miei, st' epuca trista
Fà disperare a tutti, e chianu chianu,
Vinne cumprietu a numerusa lista.

Su disperati chilli chi u tianu
Se vulianu liccare, e fiscenu arri
Senza pigliare u cielu ccù le manu,

Sù disperati i monaci vizzarri,
Chi sutta u mantu de la caritate
Mpestavanu lu munnu; e cchi ne parri.

Ma Diu la luoru piessima empietate,
Cuom' era de duvire, l' ha punuta,
Ed hau piersu ppe sempre le scialate.

Pue la disperazione cchiù cunchiuta
L' hau chilli chi se trovanu a sti stanti
L' anima luoru a Berzebbù vinnuta.

Nfine sù disperati tutti quanti
Mastri, signuri, ed uomini basati,
Villani, e tutti; ca li guvernanti

Ministri, Senaturi e... Malaccriati

Nzieme ccu Sella, e duppericare pisi
Supra li stanchi paranu allupati.

Oh Italia Italia! manu e li furisi

De a Sila capitasti, chi senz' arma
Te mannu *requiem eterna* ncampalisi.

Nè cchiù sperare ca puorti la parma

Cuomu na vota, ca li figli tuoi
Su già tutti scunchiuti de a gran sarma.

A tutti u juvu peju de li vuoi

Ne sta supra lu cuollo chi u furure
Ne mmita a la vinnitta e tali eruoi.

E già lu vientu jia fannu remure

Li viti viti chi a nue ne paria,
Ca pigliassiru parte a lu dulure.

Lu tiempu ntantu paracca chiuvia,

Lu jame l' acqua paracca ngrussava,
E n' agiellu la piula ne facia.

A tale vista cchiù ne turmentava

La chiaga de lu core, e disperati
Chi le manu e chi a varva se scippava.

Cussi solanu fare li nzurati

Chini de figlie, ed accussi te fäu
Chilli chi sunu mmita cunnannati.

Ntantu a coppa de u cielu se scurau,

E nu zifune a lu mari appariu,
Chi de fare tempesta amminazzau.

Allura sò chi pruferivi iu;

Pod' essere ca mò tuttu l' arsura
Ne passa ccù rennire l'arma a Diu.

Cielu, terra, acqua, e lustru, a la stess' ura
Ne parsa subbissare; e le sampugne
Surdamme ppe l' urribile pagura.

Ca quannu l' omu ha la morte intra l' ugne,
Tutti li chirifischiali chi tena
Le squagliu, cuomu squaglianu le nzugne.

Nè cchiù amure, o miseria li dà pena,
Surtantu la cuscienzia lu travaglia,
Ch' a chillu puntu tremenna e la scena.

E lampi e truoni facianu ciurmaggia,
Jiennu e veninnu de tutta carrera,
Chi u pulicinu ne jia cuomu paglia.

Ed eu, chini cchi mai si lu cridera,
(Nè sacciu cuomu) de llà me truvai
A Pittarella, ddue chilla alivera

De ceuzi e fiku; e quantu vi mpattai
Nu pagliaru, chi era tuttu chinu
De zerte chi chiancianu a guilli assai.

A st'avutru visbigliu, ahimè meschinu !
Dissi: Oje è jurnu chi pped'ogne luocu
Sempre lu chiantu e lu luttu anniminu.

E m' accusannu, penzava lu juocu
De le Tetide tutte, e lu chiancire
Supra la fridda sarma de Patruocu.

Quantu n' accentu ntisi pruferire
Chi me sperciaudi tutte le vudella,
E cuomu a muglie e Luottu divenire

Sale me fice. E chi vitti? La bella
Supra nu jazzu svenuta d' arrure
Chi paracca paria misa ncappella.

Due stujannu le jianu lu sudure,
Avutre l' azzizzavanu i capilli;
Ed eu ! cunsideràla tu Letture.

Ca m' escieru de sdiegnu dui o tri sguilli
Nun mi la niegu; ma u tiempu appurtava
De l' ajutare, nun già fare guilli.

De fatti tuttu duolu m' accucchiava
A le stujare la sudata frunte,
Quantu vitti ca l' uocchi spinnicava,

E pruferia, ccù lingua un tantu prunte:
Tu chine sì, midicu miu piatusu,
Chi lu barsamu jietti junte junte ?

Sign' eu, sign' eu; me sai? lu toi affettusu,
Dunete pace, un suonni nò, sign' eu
Teccune u santu cuomu n' era l' usu.

Oh cielu! èd' illu, èd' illu: o Gesù meu
Quantu grazie m' ha' fattu; ora cuntenta
Muru, e sia sempre benedittu Deu.

Eu chi cchiù d' Illa avia sta freve lenta
La cunzulava, e ppe la deviare,
Spegame le dicia, stu ssila e ammenta.

A chistu ti la ntisi suspirare
E dannume n' ucchiata tutta fuocu,
Ncignau de sta manera a ssuolicare.

De quannu abbannunai lu durce luocu
De duve me truvasti, vinni ncasa,
E a Tegliaru trucai fuocu a lu fuocu.

Ca dicica era juta a fare spasa
De le bellizze mie ccù nu D. Tale,
Figliastru sburiu de chjrica rasa.

- Tu lu sai s' eu canusciu avutru ucchiale
Nfore de chillu chi appi, e tiegnu in usu,
E ntantu m' anu misu intra lu sale.
- Pue si affacciu tanticchia e nu pertusu,
Chillu galla m' abbutta de lignate,
E pecchi? Ca de mie n'èdi gelusu.
- Uh lu vi! antura cientu bacchettate
M' ha cunzignatu llà ddue chilla aliva,
Senza cumpassione senza pietate.
- E tannu me lassau quannu ppe viva
Cchiù nun me tinna. O patre tu chiancire
Pozze u peccatu miu pped'ogne riva.
- A st' autra ntisa le dissi ppe dire;
Nun si tu sula nò persa a stu stigliu,
Ca eu pieju de tie staju a suffrire.
- E mò te cuntu: Fratima lu miegliu (d)
Me fice tiempu arriendi n'abbravata,
Chi arrassusia tremai cuomu cunigliu.
- E pecchi fine? Na brutta stricata
S' era juta avantannu ca l' amava,
E ca ppe pignu l' aviadi abbrazzata.
- N' avutra scuorfia puru s' avantava
De tante cose l' avire mannatu,
E ca pped' illa morte ne pigliava.
- Tu sai, bellizza mia, si mai canciatu
Haji l' amure toi; Tu sula sai
Quantu te suozi, e sù sempre fidatu.
- Ppe ttie tutti li gusti disprezzai,
Ppe ttie la bona voglia me criscia,
Ed a ttie sula stu core sacrai.

Mò ch' accussì voza la sorte mia
De te perdire, pacienza; li Numi
Cussi hau vulutu, cussi sempre sia.

Ma de ssi toi bellissimi custumi
Cuomu minne rescuordu? ca chiagatu
Ne signu, e tu d' arrassu cchiù m' allumi.

Ttacchiti, dittu ciò, fuozi privatu
De cchiù a parrare, ca u gullu maritu
La jia circannu cuoma nu spirdatu.

Ma nue accuorti de a stuppa, citu citu
Pigliamme autru carruolu; acciò smicciati
Stati nun siamu a ssi tristu partitu.

E caminannu tra l' ampriessi amati,
Penzannu sempre a li vegnienti guai,
Custritti femme ad essere stagliati

Ccù chiaga funna chi un ne sana mai.

SCIURTIMENTU PULITICU



E me sia duce ancora recurdare
A ttie, Musa cuntenta Calavrise,
Ch' intra na cupa te vinni a scasare.

E me sia duce sì, ch' assai curtise
Te si mustrata sempre ccu mie affrittu,
Chi le carrola vattu de furise.

Ca sibbene nun sia tantu n' allittu
A fare viersi; puru mi ccè pruovu
Ca zanzaniare a ttie nud' è dilittu.

Ntantu, tu senta stu visbigliu nuovu,
E scialatinne, e facce na risata,
Ca la corchia e na virga mò te schiovu.

E ti la schiovu ccu sferra ammulata,
Ppe te fare accanuscere si mai
Putiadi Lugliu fare na jazzata.

Sientime dunca: antura mpantanai
De trillu a lu pruvare nu diliettu,
Chi de cchiù tiempu a stu core bramai.

Ed era ppe l' appuntu lu juchiettu
Chi Valitutti e Giudice facia
Ppe unure propiu, e accupare nu siettu.
Eu però svielu la cussenzia mia,
E dicu ccù nna facce onnipotente,
Ca Giacuminu la ragiune àvia.
Valitutti però crisu valente,
Ppe lu nume chi porta valatutti,
Cridia puru vincire *Chista Gente.*
Ma lu fattu se sta ca i fierri rutti
Se truvau, novuliennu! e lu furgiaru
Li disse: ppe stasira nun t' abbutti.
Cussi l' amici soi tutti restaru
Ccù na pippa de nàsu; e se scippannu
Le manu a muzzicuni returnaru
Ncasa; tutti raggiusi e suspirannu
Dicianu — Santu-Dià! ni l' hau ficcata
Duce duce, e pursi chiacchiarjannu.
E nu... Tartibiu de bona pertata
Cacciannuse de a capu lu cappiellu
L' inchia de santi, e nè facia mpanata.
N' autru chi ncuollu avia nnu cappottiellu,
De Cristi e santi faciennune spilu
Sciancava maccatura e mutubiellu.
E jia diciennu: nun cianciu ca milu
Acru cullamme; ma e corna d' avanti
N' hau fattu, e chi u vò miegliu fazzissilu.
D. Giacuminu ntantu ccù li tanti
Amici, ma lu echiù Bellimuntisi,
N' hau ringraziatu u Segnure e li santi.

Nè te cridire ca fò ppe turnisi

Tale crapicciu; ma fò ppe lu mpignu
Chi tra de illi s' avianu scummisi.

Ntantu, sia lode a Diu, lu sieggiu dignu
A lu Barune Giudice è tuccatu,
Uomu de gran virtù, duottu, e benignu.

Duottu si, duottu, e le prove n' ha datu
Supra ogni cosa; e cchi te puozzu dire!
Simile criju ca mai cinn' è statu.

Illu assimiglia, si lu voi sapire,
N' autru Cavurru; è de la patria veru
Figliu, chi lingua u basta de lu dire.

Ma tu me guardi de core sincieru,
E si nu sbagliu, paracca vue dire:
Salute Diu li mānni cchiuca spieru.

E la famiglia sua puozzi saglire
Nzinca li stilli ccù pace e furtuna,
Chi ognunu n' haji mmidia e dispiacire.

Tu ntantu va recoglia ad' una ad' una
Le perne chi su a Findu, e a st' Atleta
Tessilinne a la frunte na curuna.

E dilli ca lu povaru pueta,
Nun le putiennu nu votu dunare,
. Sta canzuna li manna prunta e leta.

E si li para ruzza a lu parrare
L' accietti puru, ca ogne fiure
Fò nniziu sempre de verace amare.

Va dunca, bella mia, va fatte unure,
E diciali chi t' haji ppe scusata
Si spruvistella si dde vestiture,
Ca sta chiamata fodi a la mpenzata.

Allegrizza tra tantu,
Gudimu e jamu ncerca
De stare nifesta e cantu,
Ca vincemme la merca.

Assimiglia nnù suonnu;
Nun ccè cchi dubbitare;
E chilli chi nuñ vuonnu
Stu piru hau de cullare.

Amici, divertimu,
Se frugninu i trapazzi,
Nue la vittoria avimu,
Chiancinu li spallazzi.

Chiancidi l' arrutatu
Partitune arrugante,
Chi s' è vistu restatu
Ccu le manu vacante.

E u lassi de chiancire
La gente spitittata,
Chi stavadi ppe jire
A tavula parata.

Duve spannuta cc' era
Ogni cosa nuvella;
Ma cchiù facia lustrera
La purmisa *vitella*.

Ma quannu fòu sgarrati
Li carruoli de a via,
A tutti i cummitati,
Ne restau la gulia.

E lu pitittu a lanzu
Chi s' era cchiù scasatu,
Penzannu a tale pranzu,
A duolu fò canciatu.

Ma tu, D. Cafiu miu,
Colara un te pigliare,
E sà cchi te dicu iu ;
De a pena u nnè manciare.

Ca nue trippettijannu
Ne facimu sciacquiettu,
E ccu lu core mpannu
Dicimu : oh cchi dilietu !

Cchi gioja ! cchi piacire !
Nu mpignu superare
Chi certu a lu vincire
Ccè statu cchi truttare.

Perciò nue Amici tutti
Facimu granne festa,
E ccu l'ampriessi ncutti
Gridamu lesta lesta :

Viva ppe sempre viva
Giudice u Deputatu,
Chi de rami d' aliva
L' hau tutti ncurunatu.

SULLA
FELICE ASCENSIONE AL SACERDOZIO
DEL SIGNORE
D. ERCOLE ZUPI
DI FIUMEFREDDO BRUZIO



Tra lu surrisu de la primasera,
Mentre ogne cosa criata sè nnamura,
Sempre cantannu vaju a tiritera.

Ca me vulla lu sangu, e ca me chinura
A fare viersi, e spizzicu sapiti,
Poca la foga mia sempre ha n'arsura.

E de li Vati segaiennu li riti,
Ppe Ttie gran Conca de ncienzu aduratu
La Musa mia cunfunna li partiti.

Lu sai ca sempre caru me si statu
Cchiù de l' avutri tutti; perciò accetta
Stu mazziettu a la mprunte ammazzinatu.

Tra la pompa e lur prausu ognunu jetta
Nu jure, ed eu ppe u stareme retrusu
Fannu lu reddupede, ncignu nfretta

Stu cantu; e benchi un sia tantu suntusu
Ppe quantu su li mieriti, sia puru
Pignu de veru affiettu purtentusu.

E mentre intra lu trillu me nnamuru
A parrare de Tie astru lucente
Lu core mi se fa tennaru e dura.

Ca me viju passare ppe la mente
Na fulla de penzieri, chi vòu dire:
Caru tu fai e fai, vica un fai nente.

Pecchi ? ca ud' è possibile sprimire
Ccù na parra ruzzuta lu festinu,
Chi se celeBrad' oje cu piacire

De tutti, nfore de lu malantri^{nu}
Caronte, chi se muzzica le manu
Ppe raggia de lu piersu serafinu.

Nfore de chi vinninnuse lu chianu,
S' accatta l' irtu, cuomu ha fattu e fadi
La currenza e stu sieculu... bagianu.

Se muzzica le manu chine vadi
Seguiennu l' umbra de a setta maligna,
La via lassannu de ddue bene cciadi.

Se muzzica le manu chi a strippigna
Vurria distruttu de lu Cultu santu,
Ppe u' videre a l' impiedi st' auta pigna.

Se muzzica le manu chine tantu
Ha fatigatu ppe pesta chiantare
Duve u Supriemu ha spannutu lu mantu.

Ma lassamu stu tastu ; nne scialare
Duvimu, ca sta santa matinata
Stella avvampante s' è vista spuntare.

De n' Iride nuvella circunnata
La viju, chi a specchija e dà de pigliu
Cuomu na perna a l' anillu neastrata.

Gioja chi te sacrifichi a lu migliu
Jure de l' anni toi, cuomu te viju
Fare specchiu a la Brezia e miegliu a migliu.

In Tie ravvisu l' umule giriju
De la casa d' Engaddi, in Tie ravvisu
D' Abramu u sacrificiu a lu meriju.

In Tie chi jure si de paradisu
Giuvene egregiu, avventurusu, a quale
Sprendidu seggiu lu cielu t' ha misu ?

Sia grolia all' Unu, al Trinu, all' Immurtale,
Chi Tie sceglia campiune de u Vangielu,
Sull' antica d' Aron jemma riale.

Oh de la Cchiesia scuogliu senza vielu,
Chi sempre fermu fuosti, và ch'è junta
L' ura chi aspettatu hai ccù tantu zielu !

Vani a l' autaru, ca t' aspetta, e scunta
Le colere assaggiate ppe cincire
De curuna mmurtale ss' auta frunte.

Va, e prega chilla Cruce mò frunire
Fazzi le pene, chi tantu suffriennu
Stau li Ministri soi ehi un sau fallire.

E vaghe Muse, scappati curriennu
A farecce lu largu avanti avanti,
Ca la fulla se và truoppu accrisciennu.

Rose e nastri jettati ppe sti cantu,
Acciò passannu li vaji fraganza
Simile a chilla chi àppanu li santi.

E quannu intra lu Tiempiu u pede avanza
Chinu de gran maistà, cuomu nu cuoru
De Angiuli, gridati ccu pusanza :

Faciti largu a stu nuovu Isiduoru;
E jetti ognunu juri de quintinu,
Ccù nastri serciutielli e perne ed uoru.

Ca stu nuovu Atleta paladinu
É cannilieri a tutte le secrete
Mistiche vie de lu Patre Divinu.

Canti e canzune suave e manzuete
De duve passa st' Angiulu accurdati,
Ma ciroma un se fazzi, quete quete.

Vue d' Elicona spiriti sacrati,
Quannu passare st' ERCULE viditi,
Cacciative u cappiellu, e ncuminciati

A ntunare nu cantu; ca i Leviti
De li tiempi de muni, se pòu dire
Martiri e nuvi Cesari accaniti.

Ma de Pratu lu spiritu gudire
Nun se vidrà giammai; Diu l' ha juratu.
E parola de Diu mai pò fallire.

De Cristu dunca lu Cuorpu sacratu
« Va, o di Orebbe nuovu circuncisu »
A cunzumare, ch' a Ttie preparatu
È stu gran duonu de lu paradisu.

De raggi cchiù allebratu
Stamatina spuntava
Lu sole, e tra u criatu
Na meludia purtava.

Ca ciertu duvia fare
Cchiù spiccu e l' altri juorni,
E l' agielli a cantare
Mmitaya de i cuntuorni.

Nfatti chista jurnata
Lu riscignulu jia
Pped' intra la vallata
Cantannu ccu cchiù gria.

La fida turturella
Chiamannu lu cumpagnu
Facia na vuce bella
Chi ancora u minn' attagnu.

A nnà rasa e spinaru
Sentie de a capinira
Nu cantu tantu caru,
Chi accitava ogne lira.

Lassu li passarielli,
Chi sù resbigliarinu
A chi fra i suonni bielli
Repuosu de matinu.

De i quatrupedi amati
Mancu vuoglu parrare
D' amore mbriacati
Ti le vidie satare,

Cuomu li canicielli
Quannu se mintu ngioca,
E de i juri nuvielli
Mancu ne fazzu, foca.

Ca me sientu saglire
Na vampa intra le vene,
Chi paracca vòu dire,
Cose de granne bene.

Ed è — Chistu appellata
Jurnu dignu d'Eruoi,
Chi lassa cunzulatu
Ogne amicu e li suoi.

Ogne amicu, ch' a lasca
Sacca ccè cattu a nniziu
Ccù lu jurnu de Pasqua
Stu santu sacrificiu.

Li soi, ca la prumessa
De sta santa jurnata
Cchiù de la Pasqua stessa
L' hau tutti recircata.

E già lu trillu luoru
Cci u lieju ntutte l' ure
A la facce, chi l' uoru
Ncupanu de sbriannure.

Cci u lieju a l' accuglienze
Chi faudi ad ogne gente,
Cci u lieju a ste prisenze
Cchiù de u sole lucente.

E a lu trillu chi fare
Li fau tantu festinu,
Ccad' eu puozzu ammerare
L' animu paladinu.

Chi sempre ha pussedutu
Sta nobile famiglia;
De cavalieri e principi
Mamma, nepute e figlia.

Lu lieju nfine a tutti
L' amici chi e bon visu
A sti tri viersi gliutti
Me fau lu pizzu a risu.

Pecchi? ca na parrata
De veru pecuraru
A gento litterata
Nun li và mai de paru.

Ma eu chi sempre staju
Ccù lu pruverbiu astutu,
De lu cappiellu chi aja,
Respunnu, ca salutu

St' Angiulu; chi passannu
Li jumi e le funtane
Vau mele guttijannu
Ppe nzinca nu demane.

Cciuè nzica chi Din
Lu fa ppe scuogliu stare
A st' unne chi ciliu
Vòu de la Cchiesia fare.

Oh dunca scudu forte
Sacerdueziu divinu
Fravicane le porte
De l' Ateu malantrinu !

Cchi ccù mantu d' agnillu
E core d' Elefante,
Ngannu lu piccirillu,
Lu gruossu e lu fursante.

Tu dunca nuovu Onia
Chi a tantu dipennisti,
Vatta la stessa via
Chi nzinca mò vattisti.

Ca venerà nu tiempu,
Chi a Jumefriddu biellu
Te portanu pp' esempiu
De le virtù mudiellu.

ALLA CARA MEMORIA

DI

D. MICHELE AMANTEA

Morto a Grimaldi il 2 aprile 1870.

De lacrime nzuppati e de dulure
Dignate, Anima bella, ad accettare
Sti quattru viersi mei tipi d'amure.

E sibbene ud' è rroba e campijare,
Ca truoppu scarsu de cugni me truovu,
Puru ccu ardienzia vuogliu ncuminciare

Stu cantu Ncalavrise ; chi a lu chiuovu
Vattiennu va, ppe la perdienzia avuta
Grimaudu ed ogne amicu viecchiu e nuova.

Ma chi me duna forza ? Chi m'ajuta
Si tu stessa u m'ajuti, Anima bella,
Morta ccà sutta e lluocu revisciuta ?

Forse cunfidi a la calavrisella
Musa, chi a l'Elicona a prima vota
Sburrannu se spinciu na zagarella ?

Nun sai ca e Muse nun sanu na iota
De le cose de lluocu ? Ma si a chiamu
Sta risposta me fadi a lingua sciota:

E veruca de u cielu u n' avantamu
Sapirene tanticchia, ma de u munnu
A gustu nuostru l' assu ne giramu.

Dunca sapire pue ca puzzu funnu
De sapienzia foza stu Giujella,
Chi fò murtale, pecchi fò a lu munnu.

De virtute e buntate lu mudiellu
N'era de tutti, chi ognunu cunzigliu
A circare le jiu cuomu maistrellum.

E già se vistu ca tutti lu cigliu
De lacrime hanu mpusu lu sentiennu
Essere esciutu de stu fieru esigliu.

De la murale parrare un pretiennu
Ca la famiglia sua sempre n' è stata
Mastra chi ppe la via la jiu funniennu.

Sempre tinne la porta sbalancata,
Fò de affritti sustiegnu, e dei scuntienti
Cuafuortu, e velu a ogni facce attuppata.

Limusinieri e tutti li pezzienti,
Veru cristianu, e le prove ni ha date
Ca muria s'abbrazzannu i Sacramienti.

Oh quante giuvenelle sustentate
Fuoru de la benefica soi manu
Ppe guardare la stima, e l' unestate!

Oh quanti straviati mise nichianu !
E quanti cudisuli cummugliau
Ccù chillu mantu soi de bon cristianu !

A l'orfani de figli illu trattau,
E si scuntientu quarcunu vidia
Fice de mquodu, chi lu cuazulau.

- E ccà la traviata Musa mia,
De chiantu nzagardata s' appuntava,
Diciennu: ca juncire nun putia
- A cuntare li bieni, chi purtava
A Grimaudu stu stillu matutinu,
Chi a sira de i due Aprile tramuntava.
- E jia de cucchia duve gran festinu
L' Ente Supriemu tena preparatu
Ppe chine usserva lu ritu divinu.
- E già lu viju Ncielu, e circunnatu
De l' Antenati soi, chi de gran santi
Sanu muriennu lu nume lassatu.
- Brunu e Jennaru (e) tenadi a li canti,
Lu patre ncuostu, la suoru vicina,
E li tri frati li stanu d' avanti.
- Oh dunca, Anima santa, chi a la fine
Cuntenta siedi ncucchiu lu Criature,
Prega ppe nue chi stamu intra le spine.
- E supprica de core lu Segnure
Mò cchiù a lu luongu nun fazzi suffrire
Lu nuostru de Illu eliettu gran Pasture.
- E dilli puru mò fazzi frunire
Sta maleditta e piessima simenta,
Chi cuntra ccù le gacce li vò jire.
- Acciò se viji turnare cuntenta
A lu statu de primu, chilla tale
Chi è cunzumata de la freve lenta
- Ppe le peccata sue. Perciò le stale
Saglia de lu' Supriemu, e pregannilu
Ppe mparte de chin' è spoglia murtale.

Pregalu puru mò spezzi lu filu
De stu filatu, chi tantu mprugliatu
Hadi lu munnu ccu fintu prufilu.

E tantu e tantu dannu ha cagiunatu,
Chi criju nun se pò cchiù riparare
Si un canciad' Illu stu nfilice statu.

De i figliulielli toi nun te scurdare,
Ca orfani piccirilli l' hai lassati,
Cuomu tri jigli chi stau ppe sbucciare.

Prega ppe li parienti chi chiagati
Sù de la chiaga tua; e ppe nue prega
Chi cchiù de figli n'hai sempre trattati,
Ca la preghera tua cchiù e tutti lega.

SENTIMENTU DE LU CALAVRISE

A METRU OBBRIGATU

Cosenza, febbraio 1869.

De zierti amici spintu e mmuttinatu
Viegnu ppe acculenchiare nu salutu
A stu chiaccu de mpisu refurmatu.

Perciò sbigilate, o Musa, nu minnu
Quantu le contra nziemula raspama
A stu spiluorciu chi fa lu saputu.

Quantu com'è duvire sbrigugnainu
Stu stracquatu chi vinne d'Inchilterra,
Ppe a la dotta Cusenza fare schiamu.

Spanninnu le duttrine de Vulterra,
De Lutieru, Calvinu, Melantuoni,
Chi hau tramutatu a pace ad aspra guerra.

Ma un sa ca i Calavrisi de sti trooni
Puocu se spagnu, e cchiù arramma cchiù tutti
Neugna respunnu ca nue stamu buoni.

Nfatti si scrudi sett' uottu frabutti,
Vacabunni e spiluorci, viderai
Ca nullu li remina li cunnutti.

Disciogliate via dunca de ssi guai
Oh Calavrise, ch' è pruopiu vrígogna
Te fare suttamintere ddue stai.

Dotta Cusenza, de na zagarogna
Te stai spagnannu, via ch' è junta l' ura
De li sunare mbrubbicu la vrogna.

Nè te schiantare ca cita Scrittura,
Faciennuse gra mastru de u Vangielu,
Lu sai? nun ne cumprenna l' orditura.

Le spega si, ma sempre d' autru vielu
Ti le cummoglia; oh verminusu vucca!
Nud' è pasta ppe ttie sagliere ncielu.

Ed a vu' autri dotti chi v' allucca
Ad unu ad unu, pilatilu tutti,
Acciò un se presumissi de a pirucca.

E fatile sapire ca e sti frutti
Li Calavrisi nun n' hau de bisuognu
Ch' autru pastu le fa stare abbutti.

Tu Musa, fa chi puru ccù nu sgruognu
Li fracaniji tuttu lu gangale,
Ca veramente è fattu nu cicuognu.

Pue ntinellalu a na tina, e ccù sale
Salali u cuoriu, e si tantu un pue fare
Trattalu pieju de u pieju animale;

De la foga de... un te spagnare
Ca chillu nzuoccu fà lu fa ppe avire
Chilla pappata, chi u fa gallijare.

E goda, o Tibiu, ch' è tiempu e gudire,
Ma penza ca cchiù appriessu sta cuccagna
Te fa la capu a lu muru sbattire.

Ma chistu nun te mpuorti, a la sciampagna
Nerassa e jastima ppe tutte ste vie,
Ca jura e sicca ognu annu la campagna.

Diciane quantu vue brutte risie,
Ca venerà nnu juornu disperatu,
Chi chiancere te fau ste minazunie.

Segua ch' è tiempu stu cane squadatu,
E facce lu spallazzu; ch' abbuschiare
Pue quarche affruntu de malaccriatu.

Ajutalu, ch' è tiempu ad abbajare,
Ma quannu tra la fulla ve mintiti
Guardative u mussu a la merda u mpacchiare.

E vue nnugliuni via jati sentiti
Ca la Bibbia ve mpara; chilla chilla,
Chi a dicennove seculi un sapiti.

Eccu apparsa ppe vue na nova stilla;
Nun ci ha bisuognu cchiù de prieti e frati;
Na parolacchia a lu cielu ve ncrilla.

Eccu lu biellu livru de Diudati,
Mprasticatu de... zancu sgherfante;
Chi fadi a tutti cuntienti e gapati.

Curriti (gente ciutigna e gnurante!!!)
A ve fare mintire la capizza.
De stu ciucciu mmardatu Prutestante.

Curriti, via curriti ccù prestizza,
Ppe la cchiù curta e disastrusa via,
Ca si purtati granu aviti vizza.

Sentiti cuomu mpara frate Ndria,
Cuomu n' Angiulu para de la pace,
Quanna ve nforma de a mamma risia.

E cuomu è buonu a ve fare capace
De nun cridire nè a Cristi, nè a santi,
Vesta d' agnillu, ed è lupu rapace.

Cita li santi Patri tutti quanti,
Cita tutti li tiesti a nù vulune,
Chi paracca le scippa de li guanti.

Fere maluocchju! è veru ditturune
Oh si u sentiti quannu e viestie mpara!
Grida cuomu cecatu a nu spuntune.

Vespe e muscuni ccè curranu a gara
Ppe lu sentire; m' ad' ogne discursu
Se miritera purtatu a na vara.

E nullu ve muviti a tale cursu?
Cchi vò dire sta cosa? ah! si u capisciu;
Le niglie un ficiu mai lega ccu l' ursu.

Nemmai lu Calavrise fice strisciu
A le pappagallate; anzi lu dente
Cc' affila, nè s' abbaglia de lu scisciu.

Segua tu dunca, o anima pezzente,
A te capitijare de lu ponte,
Ca nun se vota mai l' acqua currente.

Fa cchiù ca pue la vita de lu conte,
Cà nud' appena la morte te schiatta,
Te v' apparì li cunti ccù Caronte;
E llà nzuoccu fai fai, và tarapatia.

LU VINNIMARE

Eccume de a Vinnigna sta sirata
Ve discurrere, amici, nu minutu
Ccù parra chiara, e linguella scacchiata.

Dunate core dunca, o miu liutu,
E mustrate valente, ca lu sai
Lu lieccu chi te fa *puorcu vestutu*.

Chillu chi tiempu arriedi te mparai,
Ppe l' unrare cuom' era duvire,
Essiennu ciucciu chi ragliadi assai.

Però, si u sgarru, paracca vuie dire:
Guardalu e passa; ed eu cussi lu lassu,
Ca nun fò musca mai de ne timire.

Ed affrettannu tanticchia lu passu
De autre cose me mintu a parrare,
Ccu core chinu d' amurusu spassu.

M' avanti chi me jissidi a scurdare,
Sentiti cuomu fò chi me truvai,
Ccù na giuvene bella a Vinnimare.

- Nu stierzu nzirratizzu me mmiai
Viersu li vasci; e juntu a Caryunillu (f)
Na surracchiola assettata truvi.
- Bella la vita avia, lu visu biellu,
Chi mprima vista, vi ne fazzu fide,
Restai cuomu a lu spiecchiu gajariellu.
- E ppe nu tappu, chinì cchi lu cride ?
Nè arvu, nè niuru puotti prenunziare,
Ca restai cuomu fò pittatu Arcide.
- Nsine me resurvivi a la parrare,
E me stujannu la sudata frunte,
Chiste parole me fici scappare :
- Oh de la vita mia vena cchiù prunte !
Si a facce bella e nniziu de galante
Core, tu i dardi jietti junte junte.
- E dir te puozzu ccù lingua festante,
Ca vinci la gra rosa tumaschina,
La perna, lu rubinu, e lu brillante.
- Tu me fai ricurdare a Pruserpina
Quannu perdiu la mamma a primafera,
Chi e beltizze à purtarunu a ruina.
- Tu de le belle puorti la bannera,
A l' unesta Penelupe assimigli,
Minerva forse t' è ppe pinnacchera.
- Oh quanti spiti mpizzanu ssi cigli !
Oh cuomu fai lucire ssu spuntune !
Jettannu quannu parri rose e jigli.
- S' azaudi a stu miu dire e curramune,
E nud' appena tutta s' azzizzau,
L' uocchi viersu de mie misa mpicune.

Criju ca raggi mai tanti mannau
Lu Sule stralampante de la state,
O Luna chi lu securu spampulau.

Nè Venere a le gargiule nviscate
Tanta luce spanniu, quantu a stu puntu
Ne diffunnia stu mari de beltate.

A lu bellu culure tenia juntu
Lu garbu de la vita, chi la mente
Sula fannu se jia nu ciertu cuntu.

A matutinu mai stilla lucente
Se vitta d' accussidi, nè a Jennaru
Luna appariudi tanta risulente.

Paria propriu calata a lu panaru,
Era na cosa fore de natura,
Chi a simile i pueti mai puetaru.

Nè Buonaruotti ccù la soi pittura
La guala dipinciu, nè Raffaellu
Cumprinnere nè sappe l' orditura.

Pecchi ? ca quannu è visu tantu biellu
Nun se pò mmaginare, si la vista
Nun tinne sciali, e fai nu trippettiellu.

Bella cchiù la facia de prima cista
Lu garbu de le manu, chi appuggiate
Una ncintu l' avia, l' altra a la cista.

E zerte parulicchie smuzzicate
Me ficiu tantu lu sienzu perdire,
Chi de mie stiessu me scurdai le date.

E ntantaratu le dissì ppe dire,
Cchi fai ? cchi aspietti lluocu, o giuvenella,
Chi dduo t' appunti o passi fai lucire ?

Duv' è, dimmi duv' è, ssa vita bella
Mmiata ppe jire ? E la proposta chiara
Suddisfice ccù tale ciancianella:

A Vinnimare vaju a la Petrara
E vussuria a la Raja ? (g) Oh stamatina
De te scuntare avia na verminara !

Ca m' hanu dittu, ca puru a sta fina
Vituzza armatu cc' hai la schiataletta,
Ppe dare gustu a la gente crapina.

Tu sai, Pueta, ch' a sta facce netta
Maechie un cinn' hadi ; perciò lu dimmienu
Ne putie fare de la storietta.

Eu chi d' avntru avia lu sienzu prienu,
Scusanume de tale pantalice,
Eccu dissu, li viersi de valienu :

« De quannu vitti la bella Finice,
De chista vita nzinca a chista vita
L' arma mi sinne vadi lice-pice. »

Nè echiù me duna mpuortu la ferita
Chi me fice Tiresa ; m' arremisu
Nun me lassare e tale mia partita.

Illa me guarda fannu u pizzarrisu,
Nniziu e granne speranza ; e a rapirire
Neignava chilla vucca e paradisu:

Quantu de a cava videmme saglire
Na murra e vurdunari, chi a gridate
Nnanimavanu i ciucci a cchiù currire.

Scuntamme puru giuvene garbate
Carriche d' uva, ed eu le jia squattrannu,
Ch' eranu cuomu vrasce arrussicate.

E jianu suocu de u piettu jettannu,
Chi le vidiennu ognunu, benemmiu !
Cci' avissi dittu, nu suspiru dannu.

Junzimu ntantu cuomu voza Diu
A la soi bella vigna, ed eu penzava ,
Si oje ne stamu nzieme, è nu recriu.

Lu patre chi a cchiù tiempu l' aspettava,
Vidutala de u vadu campijare,
Camina, disse : e a mie l' uva mmitava.

Vrigogna me paria de me negare,
Vrigogna e n' accettare, e fra de tantu
Seguia viersu la murra a me ncucchiare.

E nnud' appena suozi juntu a l' antu
Li diezi nu buonciuornu ; e de i parienti
Currespunnutu suozi ccù l' avantu.

Autri ccu cerimunie e cumprimienti
Me vaud' uva pruiennu de a migliure,
Chi e ringraziannu, cuntentai li dienti.

Ma quannu ccè pigliava cchiù sapure ?
Quannu la bella ccù grazia appartata
Me prujia le ricioppa tutt' amure.

E pecchi se truvava destinata
Ccù le cumpagne l' uva carrijare
A lu parmintu, me paria nna fata.

Eu ad autru nun putiennu, a l' ajutare
Jia quanna se mpesavanu, ccù brava
Ntenzione de cchiù miegliu la squatrare.

E l' ajutannu gran gioja pruvava,
Vidiennu chille minne, chi a la canna
Saglianu, mentre a cista se mpesava.

Viduta veramente chi te mpanna
D' ogni durcizza; ma nfine te lassa
Cchiù amarijusu de lu fele ncanna.

N' altra chi assimigliava na bajassa
Ssilava avanti avanti se spurpannu
Zert' uva passulina chi te spassa.

E ti a sentia ca i cunti se jia fannu
De le ciste purtate, ppe vidire
Si eranu quantu cbille de u scursu annu.

La bella nun stentava a la seguire
Ppe jire nzieme, e parrare a minutu
De cose, chi se puonu suppunire.

Cussi Iu santu viaggiu fò frunutu
Ppe nzinca lu parmintu, e se vutaru
Ppe lu stiessu carruolu mò vattutu.

Però veniennu, a nnu friscu appuntaru
E ccù na vuce china e leggiatria,
• Sta galante canzuna spampularu:

Na vota t' haju vistu e m' hai jettatu
La calamita cuomu lu cursune;
Fuocu lu sangu miu s' è diventatru,
Chi sempre vrusciu e mai fazzu fischiune;
Certu Ciprina lu latte t' ha datu,
Ppe ruvinare a mie cuomu Didune;
Vieni dunca ed accostate a stu latu,
Ch'eu sbampu ppe te dare nu vasune.

Sentiennu tantu tra de miø dicia
Oh si a la lingua u core currespunna,
Cuomu n'amu e scialare anima mia !

Quantu de giuvenelle n' autra runna,
A n' autra vigna, le ntisi accurdare
A risposta de a prima sta secunna:

Bella ppe amure toi me vrusciu e squagliu,
Cuomu la cira accantu de lu fuocu;
Ppe ttie quantu valiadi cchiù nu vagliu,
Ppe ttie nun truovu requia a nullu luocu;
Tu de lu sangu miu ne si lu quagliu,
Tu de li miembri mei ne si lu cuocu;
Facimu dunca a la difisa stagliu
Ca passamu li jurni nfesta e juocu.

Dipue frunutu turnaru a vutare
L' urtima stanza, e nnù scuordu nzippatu
Ntisi, chi me cridia nnèstasi stare.

Forse a lu Cielu cussi è preparatu
Lu Paradisu, ppe sulu gudire,
Cchi nnuzente muriu senza peccatu.

O forse le Sirene divertire
Cussi la gente fau de la marina,
Ppe a gustu luoru le fare durmire.

Chi cuoglia l' uva, ntantu nu camina,
Li ntona; ed ille lu passu affrettannu
Venu e dau vota ccu la cista china.

Cussi cchiù viaggi jieru rebbircannu
Ppe nzinca chi frunieru, e pue frunutu
Ppe manciare se vau tutti allestannu.

Eu veramente paria nnu sturdutu
Vidiennu st' autra scena, e uocchiulijava
A lu patre chi stava cummattutu.

Quantu te vitti ca se scummugliava
Na sporta china de pasta e salatu,
Chi caudà cauda ancora fumijava.

A n' autru luocu vitti preparatu
Nu tianu de purpette, chi l' adduru
Pascia de vientu lu cchiù spittittatu.

Parte de a rolla eu ne faciadi puru,
Ma nun manciava, ca l' uocchi me jieru
A chilla chi paria luce a lu scuru.

Nfine tutte ste cose se frunieru
Liccannuse li piatti, ed eu mmacante
Cullava, e cuollu mò ccù lu penzieru.

Ca chilla bella de l' uocchi lampante
Autru pitittu me facia venire,
Guardannume e zinnannume a lu mprante.

Dipue, manciatu, dui jieru a muncire
L' uva de lu parmintu; ed eu ccu chisti
Ppe me gustare puru vuozzi jire.

Junti, squazare a jujju le vidisti,
E ciampannu lu mustu a la tinella
Currere lu vidie de tanti misti.

Chista de u Vinnimare è la cchiù bella
Scena a gustare; ed eu lu cchiù ammirava
Ca ognunu mpapocchiava na jujella.

Chine ccù nu vettacchii misurava
Lu mustu de la tina, chi dicia:
Ccinn' ha tanti varcili, e lu pruvava.

Lu parmentaru i fischiuli allestia,
E chilli dui à le coffe lu vinazzu
Minjanu ccu grann' arte, e frattaria.

A n'autra tinacchiola facia squazzu
Lu revuotu de n'autru, chi vulliennu
A lu vidire te dava sullazzu.

Ntantu l'amici se buonu ncuiennu
Li fischiuli strincianu, ca premura
Avianu e sinne jire nò curriennu.

Eu accuortu puru ca tarda era l'ura,
E sapiennu la bella essere avanti
A minne recuglire avia gran cura.

E dittu bonasira a tutti quanti,
A caminare me misi ccù pressa
Pped' arrivare chilli uocchi lampanti,

E rinnuvare torna la prumessa.

A MARIA SS. IMMACOLATA

ARGOMENTO PROPOSTO

DAL BENEMERITO SAC: D. GIUSEPPE MAURO

—••••—

Solus opifex opus istud supergreditur.
S. PIER DAMIANO.

De Tie luce e sustiegnu de lu munnu
Oje cantare vuogliu ccù allegria,
E acciò la varca nun me vaji nfunnu
A Ttie m' arrecummanu ppe la via,
Ca na simprice uocchiata chi me duni
Me schiarisce de tutti li marruni.

Tu dunca abbella sta lingua ruzzusa,
E nfocame chist'arma de u Toi amure,
Ca benchi ccù le piecure s' è sciusa,
A Tie sacrare vò li jurni e l' ure
De la soi vita; ca ccù Ttie fidannu
Sà certu, ca un camina ntruoppicannu.

E via lassa chi ammiri ssà grannizza,
Chi ud' appa, ned' avire pò la guala, (h)
Oh de Sule mpastata! Oh de fattizza
Superiore a la celeste gala! (i)
Cuomu viju la Manu Onnipotente
Ppe Ttie fare ogne cosa rilucente. (j)

Ppe Ttie, sì ppe Tie sula, u puozzu dire,
L' Angiuli arribbellati dischiacciava ;
Ppe Ttie lu *Fiat* voza rejuncire,
Chi lu gran *Caus* a siestu cunnannava ;
Ppe Ttie ad ogne animale deza vita,
E ppe Ttie mpastau l' uomino de crita.

Si pue rapu lu livru e S. Binnardu (k)
Truovu ca mentre *Fiat* Illu dicia,
Supra u criatu vutava lu sguardu,
E a scritti d' uoru stampava MARIA ;
A mari, supra terra, e intra lu truonu,
Lu nume Santu Toi facia cunzuonu.

Nun cc' era stillu nnariu, chi ud' avia
Scrittu a la frunte stu nume chi amava ;
Lu lampu surruscannu lu pincia,
Lu truonu ccù l' arrummu l' avvisava ;
E le neglie, e li vienti a la mprtuvisa
Ogne margiu de terra ne fau ntisa.

Nzumma nzuoccu faciadi a chillu stante
Lu faciadi ppe Ttie, Mamma adurata ;
Ppe Ttie la terra cuperiu de chiante,
E ppe Ttie de na costa Eva è furmata ;
E la rosa, lu pratanu, la parma
Fòu nnarvulati ppe la Toi Sant' Arma.

E tuttu, sì ppe Ttie, tuttu criava,
Ca de Tie ne vidia la Redenzione,
N' ucchiata supra u *Verbu* mpicunava,
E ne sentia na gran cunsulazione,
Cchiù s' allegrava vidennute a latu
De lu murente Dio Figliu Umanatu. (l)

Tu dunca nata prima de nascire,
E canusciuta prim' essere vista,
Fuosti a lu Cielu prima de cce jire,
Senza essere allistata misa a lista;
Cosa chi nullu e quanti fuoru mpreggiu
Gudiu de tale santu priveleggiu.

E si nullu de l' uomini murtali
Nasciu ccù essere statu anticipatu,
Canuscere me fau, ch'a prieggi tali,
Tie sula u Patreternu avia sarvatu;
Ppe fare tutte janche a manu a manu
Le niure chiaghe de u genere umanu.

E già ncignati l' anni a sinne jire,
E supra l' omu crisiutu l'affannu,
Viju, ppe la parola ntisa dire,
Ca tutti quanti te vanu chiamannu;
L' Etiernu pecchi gioja ne pruvau
A tutti d' ogni tiempu te mustrau.

Te vòu li Patri antidiluviani
E Diu ti ccè dimustra risulente;
Citu citu Te svielu in sienzi arcani
Chille parole ditte a lu Serpente; (m)
Lu sieculu e Nuè, chi l' uocchi nnarca,
Te guarda e mira ppe miezzu de l' Arca.

Te circa d' Abrahà lu sièculu puru
E Sara rida ppe lu veru Isaccu; (n)
Giacobbe sata de notte a lu scuru
Sbattiennu ppe Te videre lu taccu;
Nsine nsuonnu vidiu lu saglia e cala,
E Diu Ti ccè mustrau ccù chilla scala.

Musè Te circa, e Diu Te fice lustra
Ccù la Virga e ccù l'Arca d' Alleanza,
Te chiamu tutti i sieculi; e ppe mustra
Ne fa chillu de Davide gra stanza,
Ca u Santu Rre la grolia ne cantau
Ccù chill' arpa chi tantu l' unurau.

Salamune Te circa, e quasi quasi
Te vidiadi e jucava nvarie guise,
Faciennu ccù sapienzia chilli casi
Chi sprimere un se puonnu ncalavrise
E testimunia n' è lu litteratu
Gran Canticu dei Cantici numatu.

L' autri sieculi tutti a manu a manu
Te circu, e ne radduppiu le preghere
Viersu lu Rre dei Rre Pâtre Supranu,
Chi ccù Ttie s' abbuccau ntante manere;
E tanti e tali li prieghi accettau,
Chi ccù jiritu a tutti Te mustrau.

E viju puru li Prufeti Santi
Unu sinn' unu ccu giojà e ccu trillu
T' accarizzare, e scubbaciare l' anti
De u populu gnurante e piccirillu,
Chi benchi Te sapia, turdu de nicchiu
Era chi nun ɔridiadi a nullu spicchiu.

E ammiru ca Te vau raffigurannu,
Chine de na manera e chi de natra;
Elia Te guarda de u mari azziccannu
Supra na neglia chi surmava squatra; (o)
Saïa Te guarda ccù lu sienzu prienu, (p)
Ca lu jure vidia de u Nazzarienu.

Daniele Te ravvisa a chillu sassu, (q)
Chi a ruozzuluni cattu de lu munte
Stritulija la statua ccù fracassu,
E fice zancu l'uoru e chilla frunte;
Giuele Te specchijadi a na pucchia, (r)
E Zaccaria la gran muntagna accucchia. (s)

D' accussi centu e centu annunziaturi
De tante taglie T' hau raffigurata,
Tra li prausi, le gioje, e li duluri;
De mille e mille fuosti annunziata,
Ed eu ccà nun m' alluongu e le cuntare
Ca inutile saria tantu azzardare.

Sulu ccu leta facce puozzu dire,
Ca li sieculi tutti t' aspettaru,
Guliu appanu tutti e te vidire,
E tutti quanti e voglie cuntentaru,
Ca benchi ud' ere nata, ogne persuna
Te sapia certu cuomu sàu la Luna.

O dunca Tu, chi a la Mente divina
Fuosti prima de u munnu se criare, (t)
Duna n' ucchiata a st' anima mischina,
E alluminàla, ca vaju a penzare
Cuomu tra tutti fuosti la distinta,
E prima de nascir stata dipinta.

Fuosti senza peccatu riginale (u)
Generata a lu ventre de Sant' Anna;
Fuosti e si sempre lustru universale
Chi sutta u nume Toi ognunu cci' anna
E chin' è scuru basta a s'allustrare
Quantu Te chiama ccù sincieru amare.

Ogni cristianu a Tie diva la vita, (v)
Ca de la morte eterna l' ha sarvatu;
Lu nfiernu lu ficcasti intra na rita,
Pigliannu morte lu Verbu Umanatu,
Chi durmiu ppe cchiù tiempu a ssù Toi sinu
E ntattu lu lassau d'ogni lupinu.

Oh! Mamma, Figlia e Spusa MMACULATA
Scegliuta intra le figlie de Sdraele;
Cuomu de grazie fuosti e si curmata,
Ppe miezzu de l' Arcangiulu Grabele;
Intrasti ntiempiu ccù granne umilizza
E lu cielu stupiu de a Toi bellizza.

Umule e manzueta sempre fuosti,
Cuomu na pecurella mannarina;
Facisti pugli tanti cuori tuosti
Ccù la pacienzia Toi santa e divina;
E quannu recivisti chilla nciuria
A nullu diestì n' acinu e penuria.

A Ttie sula fò chiaru lu misteru
E la venuta de u veru Missia;
Avisti parte de l'Autu penzieru,
Beneditta de Diu fuosti o Maria;
L'Angiulu Te vidiennu sturdìu tuttu,
E de u Toi ventre benediu lu Fruttu.

Chillu chi tena ncummannu lu cielu,
E manna lu stillune matutinu,
A Ttie sula spegan lu soi Vangielu
Ca durmiu ppe cchiù misi a ssu Toi sinu,
E quannu vinne l' ura chi u figliasti,
Mamma e Vergine ntatta Tu restasti.

Ccù lu Toi santu latte l' Omu Diu
De Mamma Spusa e Figlia Tu criscisti,
Tremau Satana e mancu canusciu
Ca de lu nfiernu le porte chiudisti;
Lucifaru circau de Te tantare,
Ma lu ciampasti, e nun ci appa cchi fare.

Tu dunca de le grazie, o gran Segnura,
Ne si la mamma; e benchi lu Segnure
Te cunzignaudi tutta la natura,
Tuni sceglisti le sole criature;
Vergine senza macchie, anima pia,
Ristuoru dei murtali *Ave Maria.*

Porta de u Cielu, puortu de lu mari
Vasu de uoru, Arca d' ogni pace,
Scanzane de st' affanni cenzuari
Chi stamu suppurtannu e stu rapace
Lupu, chi arrassusia cchiù èdi abbuttatu,
Cchiù resta in *omnia saecula* affamatu.

Tu beneditta, Tu sula esartata,
A lu Cunciliu de tutti li Santi;
Tu de lu munnu si gruolificata,
E nue chini de trivuli e de chianti;
Tu Biatissima ntuttu si la forte,
E nue tremannu aspettam la morte.

A Ttie dunca nfinita luce eterna
Eu recurrù, e ccù Ttie m' arrecummannu;
A Ttie chi si la Rigina superna,
Me vuogliu jire tuttu cunzacrañnu;
Acciochi nfine de la vita mia
Me cunzulasse Tu mamma MARIA.

LA PERPETUITÀ
DELLA CHIESA CATTOLICA

IN OCCASIONE DELL' ARRIVO
IN LONGOBARDI DEL VESCOVO DI NICOTERA E TROPEA
MONSIGNORE LUIGI VACCARI

Stamatina sentia nu gran remure,
E cchid'è cchi nud'è valu annimina;
Quantu sbucciare vitti nuovu jure
Apparu de la stilla matutina,
Ed era ppe l' appuntu l' aspettatu
De Bonsegnure lu jurnu aduratu.

Bonsegnure VACCARU stamattina
Ppe fare a santa Crisima venia
A Longuvardu; e gente paladina
A fulla ppe scuntarelù curria,
Ed eu puru ccù chisti me mmiai,
Ca de u vidire a cchiù tiempu sperai.

Ma jiennu ccù na cucchia de smargiassi,
Vavuni, saccentazzi, e parulani
Me junzi; e doppu dati puocu passi
Mm̄nzu na rolla de buon Cristiani,
Stu discursu ncignamme gnoceculatu,
Cbi mò ve cuntu calatu calatu:

Nu vucazzale de a cucchia numata
A na murra de simprici nfurnava,
Ca la Crisima era nnà farzata,
E ccà la Cchiesia truoppu s' abbusava
Ad' uordinare legge e tanti muodi,
Ppe li luocchi ngannare cchiuca puodi.

L' autru de a sètta cchiù fidu scularu
Ccù chilla vucca china e frattaria,
Jastimannu cchiù pieju e marinaru,
Tra li milli spripuositu dicia,
Viersu de mie, ccù vruschiu ntercalare:
Cchid' è sta Cchiesia? cchi è stu Grisimare?

Nun lu sai ca li prieviti a frittata,
Massima si su monaci o gesuiti,
Tutti l' avimu e fare; e na mpanata
Quantu prima de u Papa videriti,
Chi ccù la Cchiesia nzieme speriamu
Tuttu strudire, e pue cuntienti stamu.

E tu, guardannu a mie, divi sapire
Ca sta Cchiesia chi m'ami un pò durare;
Nè me criju ca pue tu cuntradire
A nzuoccu dicu. Ed eu senza stentare
Tuostu respusi: Amicu, cchi ha spellatu?
Forse ha persu li sienzi, o si mpriacatu.

Dura la Cchiesia nzinca chi vò Dia
Ca la Religione è Sacrusanta;
Dura paru a lu munnu te dicu iu,
Nè pped' umbra de vue tutti se schianta;
Ch' Agustinu l' afferma, e tu lu sai:
Sarà nquietata ma vinciuta mai. (x)

Ed eu mó t' esciu avanti ccù le prove,
Cuomu la Cchiesia nun pò mai cadire,
Fra de l' epuche vecchie e fra le nove
Tutti quanti circaru de abbattire,
Cuomu hau circatu a sti tiempi de muni,
Chi li nimici l' hadi a miliuni.

A sti tiempi de muni autru un se vida
Ca sètte chine de mafruneria ;
A Diu a li Santi ppe nente se crida,
Scrittura e Dommi sù nnà fissaria ;
Lu Nfiernu, u Prigatorin, u Paradisu
Sù perciò digni de dispiezzu e risu.

Ahi! sta cattiva e piessima risia
Ancore nun sè vuodi distruggire !
N' ha perrupatu case arrassusia,
N' ha fattu riegni sutta surcu jire !
Illa è la mamma de le mille sètte,
Chi cancia nume ed è lu stiessu yette.

Illa è la pezzentia de le famiglie ;
Illa la pace cancia ad aspra doglia ;
Illa è valienu dintra le cerriglie,
Chi vivutu, addulura, struda e scoglia ;
Illa te fa murire disperatu,
Cuomu mastinu e gran tiempu arraggiatu.

Ma chi de tale pesta un fòu tuccati,
E seguanu a vivire l' acqua chiara,
Puocu se curu de sti sbrigugnati,
Chi distrutti vurrianu Truoni e Atara,
Seguiennu le duttrine de Muntanu,
Luteru, Elvidiu, Calvinu e Renanu.

T' escianu ncämpu cu lu Frammusune,
Ccu Salvador, Vulterra e Melantuoni,
Seguiennu a via d' Apelle e de Marciuné
Eretichi spietati, chi li buoni
Appanu sempre in uodiu, cuomu a dire
Nu Strauss, nu Jacintu, o Doillengire.

Ma chi sù chisti? tri cani, tri pazzi,
Tri capi de la sètta, tri nzenzati;
Trì cifari nfernali animalazzi,
Chi ccù jastigne e mproglie sù arrivati
Mmucca de tutti, cuomu fò.....
E... meh! chi spiellu, cucchia d' assassini.

Ma sta manca e accattuni cchi hau de fare
Ceù la legge de Cristu stabilita?
Se cridanu ceù chiacchere jettare
Chilla cbi dura quantu dura vita.
Ah cchi pazzia! O gente ndiavulata,
Vue ccu la Cchesia l' aviti sbagliata.

E nun serva ch' armati trancanilli
Npapocchiannu li luocchi, cu nfurnare
Vissiche ppe linterne; ca li strilli
Tutti sapimu de lu tristu uprare
De vue piessima razza, chi pariti
Amunicelli mentre lupi siti.

Cchiù, lu Segnure dittu n' ha lassatu
Ca le porte de u Nfiernu nun pòu mai
Superare stu scuogliu, chi chiantatu
È supra funnamenta ferme assai;
E già s' è vistu ca tutti circaru
De l' abattire, ma pue la sbagliaru.

Cuomu sbagliata l'ha stu tiempu buonu
Chi lu Papa vurriadi ncuoppulare
Ntuttu, e ccù finta de lu sulu truonu,
Li vurria pruopriu a *Pissida* ammaccare;
Ma speriamu chi a male tantu stranu
Priestu ccè riparassi lu Supranu.

Cussi diciennu: tuostu campijare
A Bonzegnure vitti; ed eu ccù amure
Cursi lu sacru aniellu a li vasare,
Ma juncere un ce puotti, ca u remure
E la gran fulla de a gente attuppante
Luntanu minne tinnanu nu stante.

Ed eu, chilli guardannu, lu viditi
Me vuorsi e dissi ccù lingua scacchiata:
Amici cchi ve para? la struditi
La Cchiesia chi de Cristu fò chiantata?
O dura sempre? Ed illi tracanciaru
De culure, ma jota nu spellaru.

Eu seguia tra de tantu: benedittu
Sia de tutti u Segnure eternamente;
Gloria in Excelsis Deo, Caronte è frittu,
La Cchiesia triunfa; la rapina gente
Si nun se struda, mancu vadi avanti;
Grolia a lu Rre dei Rre Santu dei Santi.

Sia grolia all' Unu, al Trinu, a lu cchiù Santu,
Chi de stu tiempu cussi tristu e riu,
La viduta e nu Viscuvu surtantu
Li traviatu fa turnare a Diu;
Curmannu i cuori tutti e contentizza,
E pace eterna, fonte de durcizza.

E ppè dayeru, ca la Cchiesia sula
Pò la pace a li cuori diffunnire;
Illa surtantu l' affritti cunzula,
Illa de i triuli nun te fa sentire,
Ed Illa, vi lu dicu chiattu e tunnu,
È l' assu mastru de tuttu lu munnu.

Ca in Illa sula ogne durcizza scavi,
De virtù, pace, scienzia e veritate;
Illa pusseda de u munnu li savi
Illa èdi l' assu de la societate;
Ed Illa sula è la mamma surtantu
De stu Gustinu chi me stadi accantu.

PER LE NOZZE DELL' EGREGIA DONZELLA

ROSINA NIGRI

COL SIGNOR

GENNARINO AMANTEA



Quann' era quatrariellu de dece anni
La Musa cuomu l' umbra me seguia,
Senza preghere e senza tanti affanni
Supra Elicona a jujju sinne jia,
D' Apuollu tutti la dicianu figlia,
Ppe tantu chi cantava a maraviglia.

Pue si ppe ccasu ancuna vota vota
Ccu l' ale d' uoru arrassu jia vulannu
Lu munnu munnu, o ancuna mastrebbota
Li rasi rasi me jia precurannu,
Nu vucchiu chi le dava, a nnù mumintu
Lestu m' inchia de viersi nu cummintu.

E mò nun ti la pischi! Addiu miu bene!
Addiu lu tiempu de dilizie, addiu!
Mi se gnela lu sangu intra le vene
Penzannu a stu disastru gratu e riu;
Chi me cumporta cchiù? chi me cunzula?
La Musa sta d' arrassu citu e sula.

Eu nun sacciu cchid' è, cchi fò, cchi foza,
La cagiuna chi a mie m' abbanunau,
E me lassau de u ntuttu, e cchiù nu veza
Fare pace ccù mie marrumamau ;
A Musa turda, a cavulu jurutu
Chillu chi ccè fai fai, tuttu è perduto,

Priegu e strapriegu, è tuttu tiempu piersu,
Cchiù nun me senta mancu si m' ammazzu;
Mparare nun me vò cchiù nullu viersu,
Avoglia ca me nzirru, o autru fazzu ;
Illa ccù mie se fice sgnersiusa,
Quannu amica me fici l' autra musa.

É daveru, segnù, ca la lassai
Ppe jire appriessu a la musa Toscana;
Ma duoppu chi de u sbagliu m' addunai,
Fici retuornu a la duce funtana,
Chi mi se stava fannu ammarijusa,
E lassatu m' aviadi ppe sta scusa.

Chista nud' era causa nè ragiune
Tantu tantu ccù mie se ncrudelire;
Ma lassamu st' accunti, a nnù vulune
Pigliamula ddue l' amu de frunire,
A la vera cagiune de sta festa,
Peccui la Musa st' oje nun se presta.

Stanotte mentre durmiadi a suonnu chinu,
Ed a viersi um ppe cancaru penzava,
Na Fimmina de visu jancu e finu
Me vitti a latu chi me resbigliava;
Era d' uòru vestuta e tenia mmanu
Nu livru de diamante autu e supranu.

- La Stuoria disse:** signù, e ccà venuta
Ppe ttè dire na cosa ncurtisia,
Quantu rigistru eu tiempu nu muta,
Nè mutare se pò la firma mia;
Ca chi se trova intra ste carte liettu
Etiernu campa de a morte a dispiettu.
- Pue l' aperette, e dintra era lucente**
Cuomu sule de Giugnu a matutinu ;
Spàcchiate l' uocchi, disse: e cacchia mente
A sti nnmi chi tiegnu intra lu sinu ;
E ttacchiti, ccu pinna d' uoru scrisse :
Gennarinu e Rusina; e cchiù nu disse.
- Eu, confiessu, restai mpapalisciutu,**
Senza parrare e senza dire n'ette,
Quantu la ntisa me ntrunau nnù schiutu
Chi na canzuna de cchiù cchiù me jette;
De supra u campanaru a mie vicinu
Cantava chi paria nnu paladinu.
- La Fimmina cumparsa s' accurgetta**
Ch' eu nente avia lu soi discursu ntisu ;
Duormi ! figliu d' Apuollu, me dicetta,
E lu discursu miu nud' hai cumprisu ?
Ttanchiti na livrata me mpurrau,
E de nuovu a parrare ncuminciau.
- Ccè Jennaru e Rusina chi se spusa**
Ccù tanta pompa demane la sira,
Guardati ccà, cchi cucchia preziosa;
Cuomu lu munnu sempre rota e gira ;
Sappi, ca cchiù fidili spusi amanti
Nun nè scrissi a stu livru tiempu avanti.

Illi sù figli de dui gran signuri
Nuobili, ricchi e de buntate chini;
Giuvani bielli su cchiù de li juri,
Me paranu dui stilli matutini,
Li gienti tutti gridanu: viatilli
Nzinca chi vanu ncielu sole e stilli!

Priestu la Musa tua, priestu và chiama,
E dilli a nume miu chi mò cuntassi
De D. Mpeppe Amantia la granne fama,
E D. Museu nemmenu se scurdassi;
Cuntassi l' antenati, e li maggiuri
Carrichi a vinti seculi d' unuri.

Dicissi a D. Jennaru uomu galante
Ch' è piessulu e chill' aschia, um pò mancare;
Ed a Rusina pue pped' autre tante
Bastadi ntuttu ntuttu a la ludare,
Ch' è figlia de Rachela bona pasta:
E chista lode ppe mille le basta.

Cchiù divi recurdare a Gennarinu
Ch' è discennente de Jennaru e Brunu;
Jennaru chillu ncarne Serafinu
Chi de santu muriu mpacce ognedunu;
Brunu chillu gra Midicu e cuntiegnu
Chi fò l' unure de tuttu lu riegnu.

E si tantu nu basta, ccè lu biellu
Passu, ch' è figliu a chilla Donn'Artenza
De le Signore tutte lu mudiellu
Ppe carità, buntate, e ppe pacienza;
Fimmina tipa de virtù e murale
Chi ud appa nned'avire pò le guale.

Dipue vatinne a lu funnu de u mari,
Duv' è de li curalli la parrera,
Cogliene, tu me ntienni, li cchiù rari,
E duoppu chi n' hai fattu na filera
Prisentali a sta cucchia, ca ogne jure,
Se sola dire, ch' è signu d' amure.

Ccà la Musa chiamai; ma steza citu
Cuomu era stata sempre a na rasella;
Nè ccù prummissioni, nè ccù mmitu
Voza cuntare alcuna cosarella,
Ed eu ppe chistu abbannugnu la lira
Diciennu a li dui Spusi — *bonasira* —

LU PARTENZARU

Tra nu munte de pampine sedia
La' bella pusterata chi sbutare
A lu viernu te fa la fantasia.

Frunutu s' era già de vinnimare,
E li glianni e i castagni a passu paru
Stavanu terminannu e casculare.

Sulu allegru vidie lu casellaru
Zucculiare i pistilli e cuntentinu
Jia simminannu a terfa lu massaru.

Ognunu ccu gran pressa de quintinu
Ragava rrobe dintra, ca lu viernu
Era de la finaita cchiù vicinu.

Lu jielu avia ncignatu a fare ziernu,
Lu sole a s' ammucciare, e ppe durmire
S' eranu i gliri tutti misi mpiernu.

L' uomini le vidie tutti allestire
Ppe jire a la partenza. E mmuttinatu
Pur' eu me resurvivi de partire

- Viersu a Sicilia; ca m' avianu armatu
Vissiche ppe linterne, e pue diviersu
Truvai de quantu m' avianu nfurnatu.
- E nchi manera? Teccune ca u sbiersu
Ppe tè fare accanuscere, Letture,
Cose chi ancora nu vidisi a viersu.
- Curria Nuvembre, ed a summu sbrennure
Mminzu lu cielu *Cinzia* specchijava,
Chi nnamuri mintiadi le criature.
- Curunata de rose se levava
De lu soi lettu la figlia d' *Apuollu*,
Chi sangu e latte paracca pittava.
- Quannu cu lu penzieru mienzu fuollu
Viersu Missina lu pede mmiai,
Ragannu sempre la sampugna ncuollu.
- E nun senza patienza caminai
Nu juornu sanu nzinca chi tummare
Vitti u Sule ppe mie chiòu de guai.
- Ca me vidietti a nna chiana scurare,
Chi si cce pienzu ancora li capilli
Cuomu nu cardu mi e sientu arrizzare.
- Ppe tuttu silenziu era, sulu guilli
Jia faciennu nu Schiutu de luntanu,
Chi cantannu u vacante facia strilli.
- N' alivitu me stava a manca manu
Chi scurava la vista, e a l' autru latu
Cc' era nu granne e zancusu pantanu.
- Oh cuomu era ppe mie tristu lu statu
Vidennume scurare, e nun sapire
A quale parte fuorsidi arrivatu!

Cchiuca lu scuru vidiadi accriscire,
Nè ntuornu me vidia casa o pagliaru
Ppe quantu l' uocchiu se putia stennire.

Quantu ppe me mintire a nu reparu
De animali sarvaci, a na visciglia
Nchianai temiennu de lu luocu sparu.

Ma quale fò ppe mie la maraviglia,
Nud' appena nchianatu puocu arrassu
Vitti nu fuocu abbisu de runciglia ?

E scisu a manu a manu, lu cumpassu
Stisi viersu stu luocu, chi um paria
Sulu pecchi lu scuru facia chiassu.

Ma ngarrellata la diritta via,
Me truvai faccifrunte a na casella,
Duv' intra se facia gran parragia.

Vascia d' atizza, ma longarinella,
Jacculijata tutta e appuntillata
Era de fore sta sulagna cella.

Na porta la chiudia menza scasciata,
E ppe finestra nu cannizzu cc' era,
Chi benchi chiusa paria sbalancata.

Ntantu a la porta eu già ncucchiatu m' era,
E vistala abburvata la mmuttai,
E me ficcavi ccù accerata cera.

Però nu bonasira scuverchiai,
Ed illi respunnierunu lu stiessu,
Truvule me guardannu e vruschiu assai.

De u cuomu e quannu miu stisi pruciessu,
E luoru m' asciuttannu lu riciettu
Me ussfrieru ncurtisia de lu succiessu.

Assettare me ficenu a nu siettu,
Ncucchiu a na gran cisina de lucise,
Chi de vinti scarfavadi anche e piettu.

Ora sentiti cuomu vau le rise,
Ca nzuoccu vitti a chillu biellu luocu,
A minutu ve nfuormu de furise.

Prima ve ncignu : Avanti chillu fuocu
Pignate e pignatielli na duzzina
Ne vitti, e ognunu chi facia de cuocu.

Grofici ccè vullianu a trippa china,
Surici, granchi, cardelle, carduni,
Chi u tampu te smuviadi le stentina.

Cuotti, a zerti de crita gavatuni,
Ccù nu pane e gragnanu sminuzzatu,
Na suppa ne facianu e vuderuni.

E manciavanu tantu appittittatu,
Chi a le vidire ognunu l'aggualava
A revuotu dijunu attemperatu.

Avutri sulu pane se manciava,
O arrustutu, o de crudu, e a ogni vuccione
La ferra de u curtiellu se liccava.

Cussi de Troja u fujetu Ominune
A lu lidu de u Tevere manciau,
Quannu a fame u pigliau ppe nnù garrune.

E cussi Pippu avaru s'assignau
Ppe speragnare u pane, chi arreddultu
S' eradi a statu chi nfine crepau.

A n' autra rolla sularinu e gliuttu
De zerti piparielli facia pastu
Lu capurale, chi cuntava tuttu.

E cuomu granne chi ud' ha mai cuntrastu,
Me dummannau de la vucca a lu nasu,
Si me vulia cacciare ehillu scastu.

Eu chi era de a ntenzione persuasu,
Tante grazie, le dissi : e me scarfannu
Penzavadi a nu juocu de Parnasu.

Quantu me ntisi jire addimannannu
De duv' era ; e sbelatucce l' arcani,
Chiste parole jieru rebbriannu:

Uh lu vi ! cci' hai li mienzi paisani,
Chi su lu jure de la cumpagnia,
Ca l'autri simu tutti Malitani.

E guardali ; chill' è Ciccu de Ntria,
De li grofici dittu u distrutture,
Tantu chi ccè và ncaccia ppe gulia.

Chillu è Minuzza, gran travagliature,
Chi vanchi vanchi palija la terra,
E va de sbatticuognu chi fà orrure.

L'autru è Qualiettu chi e cucuzze sterra,
Jiennucce a notte ncaccia, e a chillu sgruognu,
Cce Saverone, chi sempre fa guerra.

Ccè Vallanu, ccè Ruollu, ccè Buluognu,
Li Muzii, i Carvunilli, e ccè Sciusciune,
Chillu chi u figliu è cuomu nu cicuognu.

A tale ntisa me misi mpicune,
E a lu cchiù viecchiù, chi m'era vicinu,
Sta dummannu li fici a perticune:

Zu viecchiu chi ogne viernu de quintinu
Ha minatu sta vita ; m'ha e cuntare
Li trapazzi chi aviti intra lu sinu.

Illu me guarda, e duoppu n'alazzare
Figlia de la stanchizza, de patutu
Ncignau de sta manera a ssuolicare:

Figliu, giachi stasira si venutu
A stu luocu e patienzia, cumprennire
Te fazzu d'ogni cosa u cuntenutu.

Prima de tuttu te fazzu sapire
Ca la fatiga nostra e na vernata,
E tale, chi nu vastadi a cridire.

De a matina a la sira la jurnata,
Ccù l'acqua chi ne vadi a lu villicu,
Intra i fuossi a passamu disperata.

E zerte vote, tremannu lu dicu,
Tanti chi l'acqua è fridda, de li piedi
N' esce lu sangu ccù dulure a picu.

Llà li grosici e granchi, si cinn' èdi,
Pigliamu, e cuomu ha vistu, ni e manciamu
A la recota, ca la fame ce' èdi.

E la sira ud appena scapulamu,
Ognunu ncuollu duvimu purtare
Nu lignu, acciochi a notte ne scarfamu.

Cosa cchiù cruda, escimu a fatigare
Pruopiu chiuviennu, e recuoti la sira
Ne scuotulamu senza cce penzare.

Accantu de lu fuocu cchiù chi gira
Ppe s' asciuttare priestu, e pue asciuttati
A lu pane facimu u molla e tira.

I servizi ne sù tutti assignati,
A l'acqua e vivire na vota pped' unu
Ccè jamu a patti tra nue stipulati.

Cussi stava diciennu lu zu Brunu
Quantu de a porta n' uominu trasiu
Diciennu: » Ah! su vangari, ncè nisciunn
» Ppe mò vena e travaglia ccu gnurziu
» A nittari u catuoju, si nci vena.
» Na cucuzzara nci la dugnu iu.

Lu capurale dannuse gran pena,
Ca un c' era nullu, lu licenziau,
E chillu sinne jiu sbruffannu a pena.

Tra tantu de durmire s' accucchiau
L' ura, ed ognunu a lu solitu pizzu
Supra u jazzu vestutu se jettau.

Eu me stava recuotu cuomu rizzu
Vicinu lu lucise, e me scialava
Vidiennu fare n' avutru pastizzu.

Ciuè mentre a lu jazzu se curcava
Ognunu supra u fuocu li quazuni
E la cammisa a la vampa passava;

Cica ppe s' annettare a li vuluni,
De i pulici e piducchi, chi a migliara
Ne fau ppe tanti de i nitti saccuni.

Dipue, cuomu purcielli, a due filara,
Ccù li piedi a lu fuocu se cunzaru,
E a dormere se misanu a la para.

Allura ppe la capu me passaru
Tauti penzieri ntuornu li paisani,
Chi sempre d' unurati s' abbuschiaru

Ccù sudure lu pane, chi a li chiani
L' ha fatti escere e fadi, e mi l' avantu,
Cumpaisanielli mei de virtù sani.

Nfatti a Crimaudu de buntate spantu

Mai se vittanu latri discennienti

De stu paise, chi l' unura tantu.

Mai disperati, mai fraudulenti,

Ed ecciettu i crapicci, puozzu dire

Ch' è lu mudiellu e tutti li saccienti.

Oh dunca tipu de grolia e sapire!

A la currenza nun te ncaminare,

E vatta chilla via chi sai vattire.

Ca te viju de raggi recurmare

Cchiuca fuosti na vota quannu quannu

Lustru facisti ccu bene uperare.

Cussi jia sulu tra de mie penzannu,

Quantu spintu de u suonnu m' attuzzai,

E a dormere me misi suspirannu.

La notte nsanta pace la passai,

E nzieme ccù la stilla matutina,

Chillu nfilice suonnu abbannunai.

Ogn' uominu li cauzi e la purcina

Se preparava, e vestuti e sentie

Fare tra illi na grossa ammuina.

S' azzizzare li fierri le vidie,

Ammaruciannu e vanghe, e li zappuni,

Le pale, le runchette; e cchi un sentie ?

Avutri se mpacchiajanu buttuni,

Avutri se pigliavanu lu pane,

Ed autri se circavano i quazuni.

Chi jia parrannu de pigliare ranc,

Chi d' abbuschiare alive, chi dicia:

Eu vaju buonu pped' oje e demane.

Era daveru na ribelleria,
Chi circava na cosa, chine n' atra,
Chine cantava, e chine discurria.

Chi ccù la gaccia nu maruciu nquatra
Chi, arrasete de lluocu, chi gridava:
Uh! stamatina l' acqua cuomu è chiatra.

Ntantu jurnu era fattu, e s' accucchiava
L'ura e sviare, e cu li fierri mmanu
Ognunu sinn' esciadi, e suspirava.

Lu capurale ccù la taglia manu
Dava pani e ntaccava, ccù assignare
La fatiga chi a l' uomini aspettava.

Eu puru preparatu a minn' annare
M' era, ma prima e chilla rasa escire
De a parte d' intra la vuozi squatrare.

Affumicata chi nun se pò dire,
Senz' astracu, le mura sgrupuriata
E friddulusa, chi un se pò cridire.

De piruni de lignu, mpirunata
Era de gualu, e ad ogni pirune
Cc' era d' ogni omu a viertula mpicata.

Aschie, piatti, pignate e nu saccune,
Eranu i scirpi nzieme ccù dui jazzi
Chi e spuntune pigliavanu a spuntune.

Viste ste cose ncriccrai li mustazzi,
E licenziatu e tutti paru paru,
Ncasu minne turnai spezzannu i lazzi,
Chi urdutu aju ppe lu Partenzaru.

GRIMAUDU

Era stu piettu miu nu fuocu vivu,
De lu gassu d' amure appiccatu,
Chi d' ogni bene me faciadi privu.

De desideriu e parpiti attizzatu
Cehiù se nfucava, nè putia sperare
La migliuranza e tale bruttu statu.

Quannu na sira ppe me sburiaré
Viersu la Fuce lu pede vurgia
Ccu dea surtantu e quattru passi dare.

Juntu a li grutti me vinne gulia
De parrare e Grimaudu, e lu guardannu
De sta manera scarrocciannu jia.

De tutti a Musa mia jiudi parrannu
Ceu tantu amure; m' ancora ud ba spisu
Ppe Grimaudu nu viersu e boncummannu.

È de duvire dunca mò divisu
La terra chi a stu piettu diffunniu
Durcizze tale chi ud è mparadisu.

La terra chi nascire me vidiu,
E le prime carizze de la fassa
Mprise a stu core ppe sempre pinciu.

Mò dunca senza stientu la matassa
A sciogliere ncuminciù, ppe ne fare
Nu gliommaru chi siervidi a sta fassa.

Supra na massa de petre tufare
Se trova stu païse fravicatu,
Chi d' arrassu na cruce te cumpare.

A lu sciruoccu a nu munte garbatu
Dittu Serrecastiellu, e a tramuntana
Santalucerna, chi para nu fatu.

Santalucerna ! chilla duce tana
De surpi e de cunigli, chi a migliara
D' ogni tiempu ce fau lu scinna e nchiana.

A latu de levante ha na jumara
Chi le mpunna lu schinu, ed a punente
Ccè lu Fajitu chi tantu lu schiara.

Sti cuozzi ti lu riennu cchiù ridente
Ppe li gran castagniti e li cerziti,
Chi lu fàu virdijare eternamente.

Sempre l' agielli trillare viditi,
Chi senza gula ncore l' allegria
Ridestare ppe forza ve sentiti.

Ccà le turture fàu cchiù meludia,
Ccà Filumela acquista cchiù vigure
A cantare, chi l' alma te recria.

Ccè sicca e sbuccia cuntinu lu jure,
Cc' è lu jacintu, cc' è lu gersuminu,
La rosa, e lu garofalu d' amure.

Para nu jigliu mienzu lu jardinu,
E echiù de paparina intra lu pratu
Spicca, ch' a lu cuntare u l' anniminu.

De orta e de jardini è circunnatu,
Chi se chiamu le Leuche, li Pilieri,
Le Macchie, e lu gran Dardanu aduratu.

Dardanu chi ogne parmu i mulettieri
Lu cummuogliu de duppie ppe l'avire,
Ca l' unu centu renna vulentieri.

Cc' è nu Carvariu chi si u va' a vidire,
Subitu intra lu core se rinnova
De GESU' CRISTU lu mmienzu patire.

Lu Timpune, u Cummintu, e l' Aria nova
Sù fine, capu e pede e stu paiese,
Chi disastrusu è sulu quannu chiova.

Acqua abbunnanzia cci ha de tante prise;
Ma la cchiù meglia ppe lu situ è chilla,
Chi funtana de Dardanu se stise.

Lluocu la brutta ccù la bellalilla
Curradi d' ogni tiempu a se lavare,
O ad' inchiere u varrile ppe lu sgrilla.

Lluocu se vitte la garbata stare
Tiresuzza de... u patre, l' assanguata,
Chi ficedi a ttie, Musa, pazzijare.

De ssà funtana fozadi allevata,
A ssà funtana fò chi le dicisti:
Renname l' arma ca mi l' ha arrubata.

Ma senza utile u tiempu ccè perdisti,
Illa autri mò cunzola, e tu cuntenta
Figlia de Pindu a Pindu tinne jisti:..

Ppe cantare cu vuce prunta e attenta
De le fimmine tutte la ruina,
Chi carrijadi a l'omu sta simenta.

Ma nun facimu nò tanta mmuina
Jamuninne a lu nustru; descrivimu
De stu paise a gente paladina.

Acciò se mustri ca figli le simu,
E patre cchiù de patre lu stimamu,
Unurannu chi visse e muriu primu.

De Ceriu e Vetere (y) u primu ncignamu,
Chi ntiempu luoru Grimaudu purtaru
Nzinca li stilli ccù tantu rechiamu.

E basta sulu ppe ud avire paru
Recurdare chill' epuca sbriannente
De i due frati Amantia, Brunu e Jennaru.

Brunu chillu gra miedicu valente,
Chi de tuttu lu munnu è rinumatu,
Ppe la grandizza de a manu e la mente.

Jennaru chillu granne scienziatu,
Chi a Trupia tantu tiempu a Tiulugia
Mparaudi; e cchi grannume, chi ha lassatu.

Lu Reverenne (z) rescurdatu sia
De la casa dei Ruolli, ca spegare
Nun se pò la duttrina chi tenia.

E basta ppe lu tantu mmurtalare
Ca foza nzinca Spagna predicannu
Chilla parola chi mai pò mancare.

Ma cchiù lustru Grimaudu foza tannu
Quannu sette canonaci vidiu
Jire a pruvincia e duttrina allustrannu.

E basta recurdare Putestiu,
Fucitula, de i Viechi lu Decanū,
Sarvagnu, ed altri chi le lassu iu. (qa)

De lu patre Michele nun ve mpanu
La vita santa, ca ntuttu biatu
Se putria dire ccu lu sienzu sanu.

Duonnu Jennaru Nutti (bb) sia scurdatu
Chillu litteratune, chi e Cusenza
Ne renuzzau lu granne paracatu.

PPe vivere tranquillu intra la renza
De i tanti livri, chi la soi famiglia
Amau de discennenza a discennenza.

E chillu de la scienzia gran canchiglia
D. Michele Sarvagnu nun lu citu,
Ca luntanu ne signu e mille miglia.

Ntuttu foza scienziatu ma cumpritu,
E prova n' edi ca i sculari suoi
Lustru stau fannu ppe ogne straniu litu.

E mò Grimaudu! patre e tanti eruoi,
Dimmi na puocu, pecchi abbanunatu
Si a la misieria de li figli tuoi?

Ahimè ! u capisciù : st' annu disperatu
Ntuttu foza ppe ttie, chi fra dui misi
T' ha li dui migli suli tramuntatu.

Disgrazia veramente a li mpalisi,
Ntoni Anzermu la Parca se pigliare (cc)
Chi n' hau chianciutu e nuibili e furisi.

E nemmenu Simune (dd) te lassare
Chillu gra duottu, chi la chirurgia
La sminuzzava senza ccè stentare.

Sta cucchia chi gra lustru te facia,
Ppe dispiettu la Morte ti arrubbau;
M' a dispiettu de a Morte illi fau via.

Ca Ntoni nume tale se lassau,
Chi u morerà giammai; nè ccà dimustru
Quantu valiadi, e quanti ne sanau.

De l'autri figli chi te fanu lustru
Oje lu jurnu, nun ne fazzu picu
Ca inutile saria lu dire nustru,

Si ne parrassi, basteria mò dicu
Nu D. Franciscu Mauru litteratu
Nepute a Giannuminicu l' anticu.

Puru nu Bonzegnure hadi cacciatu
Chi e mò Viscuvu a Sessa, autri ne spunu
Ppe d'affezzone ud essere tacciato.

Ma puozzu dire ca un ce fò nessunu
Paise gualu toi, chi vanti tanti
Duotti, quantu tu mò n'hai cchiù d'ancunu.

Dunca, paisani mei, de mò nnavanti
Unurati la patria, nun penzati
A ve mintire l' ucchiali e li guanti.

E mparte studiare vinne jati
Appriessu na cajorda fimminazza,
Chi la stricannu restati stricati.

Nu struditi lu tufu de la chiazza
Spassiannu supra e sutta, e pippijannu
O chiatannu ccu pierfide linguazze.

Nu jati le catoja ruozzulannu
De dduo lu vinu è miegliu, ca lu vinu
Oh quanti ne mannau limusinannu !

Nun siati de lu... Maschiaru cudinu,
Ca u Maschiaru de st' annu, lu sapiti,
È chillu... Me! cchi dicu ? uominu finu.

Chi si passare de a via lu viditi,
De i camurristi capu camurrista
Lu stimati ppe ciertu ; e nun falliti.

Eh ! Paisanielli meu; vica è na svista,
Fidare lu maneggiu a st'affamatu
Lupu, chi agnillu para mprima vista.

A stu mpamiu, chi n' hadi assassinatu
Ccù pruteggere i gatti guali ad illu,
O li spallazzi chi l' hau nnarvulatu.

Nun canciati lu Sule ppe nu stillu,
Ca u stillu zerte vote e mutubiellu
Strisciadi; e addiu ppe sempre, autu capillu.

Ma sia la vita vostra nu mudiellu
De virtù e studiu; ca si studiati
Lustru renniti stu paise biellu,

E nume granne ppe sempre lassati.

IN MORTE
DEL BENEMERITO PRETORE SUPPLEMENTE
D. FRANCHINO FUNARI

SUNIETTI

I.

Na donna m' appariu d' uoru vestuta,
Nu livru de diamante mmanu avia ;
Cchi fai ? chi si ? cchi vue ? Eu le dicia :
Ed Illa me guardau cuomu sturduta.
La stuoria disse: Signù, e ccà venuta
Ppe tte dire na cosa ncurtisia
L' uomu de gran virtù la manu mia
A chistu livru scriva ; e cchù nu muta.
Mmidia, nè tiempu, nun pò cchiù cassare
Lu nume etiernu de chi ccà sta scrittu
Oh viatillu chi ce pò arrivare !
E guarda, mera ccà ! leja stu scrittu,
Sutta de Beccaria grann' Avvucatu
D. FRANCHINU FUNARU registratu !

II.

De stu grann' Omu a Malitu parrera
Cci' appadi, e si gurdamu l' Antenati
Sempre de scienzia fozanu dutati;
Oh quantu ha fattu lustru chista spera !

Va mpacchia duve Cliu na gran carrera
E vide ca le truovi registrati,
Truovi li discennienti si unurati
Chi de virtute fau na luminera.
Sta casa foza mamma de duttrina,
De ricchi, ditturuni, uomini savi,
Chi a le ludare nullu l' annimina.
Cchiù ruozzuli cchiù truovi. E si è cchi scavi
Li scartulazzi de a lingua latina,
St' urtimu ntuttu ne chiudi li chiavi.

III.

La gra litteratura chi teniu,
Ccè vulerra nu Dante ppe la dire;
Nullu li foza gualu a lu sapire,
E de duttrina le sacche s' inchiu.
La virtute e buntate la funniu,
E de murale un sà de discurrire,
Ca cuomu agielli fò vistu saglire
Ppe l' ariu avutu tantu chi sprejiu.
Foza nu veru stillu matutinu,
Chi fice lustru a tuttu l' oriente;
Fò de i giujielli nu veru rubbinu.
Fò lu mudiellu de tutta la gente,
N' Angiulu nzumma fò veru divinu,
Chi li straviati guidau de valente.
 Patre d' ogni pezzente,
Amurusu ccù tutti, Omu galante
Tipu de la virtù sana e custante.
 Fò Sule stralampante,
Chi ha cummugliatu de raggi la terra
E mò ? Prega ppe nue chi simu nguerra.

L' IMMORTALITÀ DI PIO IX.

A RIME OBBLIGATE

Dura ppe tantu quantu munnu *dura*
Lu nume granne dell' invittu *Piu*;
Chi ccù zielu de santu *difenniu*
La taccia data a la Nostra *Segnura*.
Fò ppe lu Nfiernu chista na *sciagura*;
Ma Prutu arraciatizzu se *junciu*
Ccu li cumpagni, e stu filatu *urdieu*,
Ppe li dare turmienti de ura ad *ura*.
De fatti gran tempesta *nnarvulau*
Cuntra stu scuogliu, chi etiernu *resista*,
Mpacce l' unnate chi spissu li *vau*.
E li Masuni de st' epuca *trista*
Gridinu puru morte, ca st' *Eliettu*,
Camperà sempre de a Morte a *dispiettu*.

LU CALAVRISE A PIO IX.

A RIME OBBLIGATE

O Granne senza guali chi *parrannu*
Ammanzisci le Tigre e li *Leuni*,
Ccu ss' uocchiu toi benignu fa chi *muni*
Desse n' ucchiata a stu miu core *mpannu*.
Dui viersi Ncalavrise eu mò te *ncannu*
Ca calavrise signu, e si *ruzzuni*
Te paranu, perduna, a li *vuluni*,
Mmitatù signu a ti e jire *spilannu*.

Ecù chistu me sia duce a te *mustrare*
L' amure chi te puortu *ccu ragiune*,
Cuomu sti *jigli* chi me fau *cantare*.
Oh Atleta de Diu, de Diu *campiune*,
Cunsuortu de l' affritti, puortu *santu*,
A Ttie grolia sia data in ogni *cantu*!



Capitato nel febbraio 1869 in Cosenza fui da rispettabili amici indotto ad assistere ad una conferenza del rinomato Girone. Tutto vidi e notai; ma data infine libertà ad ognuno di parlare improvvisando così risposi:

Quannu lu cane te vò muzzicare
Ti s' abbicina calatu calatu,
Tutt' umule, e ccù l' uocchiu nzanguinatu,
Si u stere accuortu, te vurria sbramare.
Chill' omu chi ha gulia de te ngannare,
Ti se fince d' amicu assai fidatu,
Ntrama la tila e vulla lu filatu,
Chi a nullu livru cchiù te fa truvare.
Ccù ste chiacchiere tue tu nun m' allachi,
Nè sta parola tua me fa capace;
Avoglia mò arrepiezioni, e mò ntabacchi.
Pari n' agnillu e si lupu rapace,
Chi te crida hau de essere mpriachi,
Meh! sta linguella tua quant' è murdace.
 Tu si guerra e no pace,
E si venutu ppe pesto chiantare
A sta citate chi nun sa mancare.

Ma Cusenza ha e penzare
Ch'had' uocchi e sa vidire ; ed eu te dicu
Ca ccù mie nzieme te fadi la ficu.

Chiassusu putellicu
Mieglieu de mie truvare nun putia
Ppe dire a tutti le tue fissarie.

E le triste risie,
Chi duce duce mpinci, sù pisate,
A ogni parola ne vurrie varrate.....



Qui mi fu giuoco forza tacere, perchè adiratosi l'E-roe... Dipoi a giusta difesa — Soggiunsi :

L' omu ncavallu senza lu spirune
Nun pò purtare u cavallu a galoppa,
Ca si ppe casu acciampicadi o ntoppa,
Sbatta nterra ccù tuttu lu sellune.

Tale quale è lu povaru Giruue,
Chi vulare vulia ccù n' ala zoppa
Curriennu a vriglia sciota m' a la soppa
Li restau de lu ciucciu u capizzune.

Se cridia ca Cusenza e lu cuntuornu
Jiamu d' appriessu a st' anima de cane,
Chi te mpincia la notte ppe lu juornu.

S' era misu a sprezzare u Sacru Pane,
M' a musca chi vulau supra lu cuornu,
Sinne turnau ncamatà e ccù vajane.

Hau pped' usu le rane,
Carcarijare ccu le serenate,
Ma muoru si se trovanu assitate.
La cecala la state
Ppe fare ceu-ce-ce-ciá-cià-ra patta,
Canta e canta ppe nzinca chi cce schiatta.

Girune a lingua spatta
Dice ca l' Acula è na zagarogna;
Ma mò se senta sunare la vrogna.

Stu ciampriellu carogna
Mmucca s' ha misu la Sacra-Scrittura,
E un ne capisce mancu l' uorditura.

Lu ciucciu quann' è l' ura
Chi se vide passare a canigliata,
Pped' allegrizza se fa na ragliata.

Lu schiavu de misata,
Ppe forza ha de servire lu patrune,
Sinnò vena trattatu de stancune.

L' arragiatiu Girune,
Ppe forza ha de vattire chista via
Sinnò de pane si la paccaria.

Ppe se scurar sta Dia,
Lu stillune a de frunere lu giru,
E s' ha de maturare lu gra piru.

Duve satau papiru,
Cuomu persa li siensi fra Castuoru,
S' accattare ferrujina pped'uoru.

É veruca u trisuoru
È statu de cchiù granche assassinatu;
Ma l' assenziale mai li s' è levatu.

Anzi lu secutatu
Spissu spissu s' è vistu returnare,
E senza dannu intra i vrasci abballare.

Lassali gallijare,
E a voglia luoru affilinu lu dente,
Ca ccù la Cchiesia un ce caccianu nente.

O anima pezzente,
Cuomu te viju jire disperannu,
E a Berzebubbu li jussi pagannu.

Prima chi passi st'annu
Fujatinne de notte ad ogne cuostu.
Ca te puonu chiamare faccituostu.
Lu Calavrise è tuostu,
E si u lu sai Girurne mparatilu,
Ch'eu de mò avanti e curtella t' affilu.



Jurni arriedi a Cusenza vuozì jire
Ppe zierti affaricielli disbrigare,
Juntu, ntisi nu vucchiu, nu gridare,
Uh! passa mò! chi puozzi summergire.
Eu ntantaratu stavadi a vidire
A chine era diriettu stu parrare,
E tuostu vitti n' uominu schiuppare,
Avutu, siccu, ccù varva mputare.
Chin' è, dissì: chin' è stu mascanzune,
Chi para la misieria spicciata,
E Ncusenza li fau tantu fischiune?
Chista, unu disse: è n'anima dannata,
Chi disprezza li Santi a nu vultune,
Ppe nnù tantu chi scoglia de misata.

LU TICINE UN FA NUCI

Ognunu ama lu gualu pped' estintu
E ccù le prove mò minn' esciu avanti,
Se amadi lu vile cu lu vintu,
Pruteggia lu furfante li furfanti.
Amica e la currija de lu cintu,
Lu ntricante si a va ccù li ntricanti,
Lu piessimu fa stima de lu tintu,
Lu brigante va nçirca de' briganti.

Ama lu puttanieri li ngarzati,
Lu ciucciu i ciucci, la stame la trama,
Lu spijune i spijuni, u ngratu i ngrati.
La scienzia sulamente nun se ama
Ca ccà la mmidia regna, e si guardatí
Lu... Bifaru n' è tipu e n' ha cchiù vrama.

RITRATTU DE FINICE Y.....

Giusta d' atizza, e de mirchi tagliata,
Chi para fatta propiu ccù pinnillu,
Manu janca, uocchiu niuru, auriu capillu,
Frunte d' avoliu e vucca nzuccarata.
Lavri e curallu, facciuzza rusata,
Duce sembianza, pede piccirillu,
Lucente e cara cchiù de lustru stillu,
Venere ntuttu e le grazie figliata.
La cchiù graziosa chi furmau natura,
D' estate mprimu jure, chiara stella,
Chi a chi la vida ncatina e nnamura.
Savia cuomu Penelupe, cchiù bella
De chi Troja strudiu, nè ccà se dice:
Ca vince l'*antica Araba Fenice*.

AL BRAVO SAC: EMILIO DEL BIANCO

I.

Mò chi jutu sinn' è stu viernu ngratu
E spanna Aprile tuttu lu soi unure,
Dammi, dissì a la Dea: dammi n' amatu
Jure chi a nume d' amicizia u jure.
Fa chi sia biellu e d' affiettu nfucatu
Ca l' haju e dare ad unu, chi d' amure
Ppe mie va pazzu: ed è de prieggi urnatu
Cuomu lu ngiegnu. E a tie numai ccù ardure.

Lu jure chi me circhi ud'è d'attientu,
La Dea respuse: perciò spisatinne,
O buonu o e nente vò lu cumprimientu.
Tu un l'hai e circare a mie. Circalu mpinne
A la virtute. E ppe cchiù l'accettare
De chill'arma gentile u miegliu a e fare.

II.

Cuomu sperciare sola le vuella
Na parola e cunfuortu a l'omu affrittu,
Cussi de a Dea lu finziunatu dittu
M'avia fattu ntrunare le cervella.
Lu jure chi me circhi e na vulella
M'avia spellatu: ed eu ccù siensu allittu
Respunnu c'ha sbagliatu, nè dilittu
Appellare se pò d'auta linguella.
Nfatti si rapi chillu Livru d'Uoru
Ddue cita l'Amicizia, pue vidire
Ca vala cchiù n'amicu e nu trisuoru.
De chisti dui ne sacciu, chi e pue dire
Due anime a nu cuorpu, e fattu cuoru
Nudicu viecchiu chi lu pò sciuglire ?

AL DISTINTO AVV: PASQUALE CONFORTI

*nel prendersi la Direzione
del Cattolico Calabrese (1869).*

CUNFUORTU chi li buoni ha cunfurtatru
Ed a li tristi spavientu ha mintutu:
Accetta ccud' amure stu salutu
Chi ti se manna de core nfucatu.

Tu chi de a scienzia toi le prove ha datu
E si pped' ogne banna canusciutu
Scriva ppe chilla causa chi ha scrivutu
Ca meglia grolia u cielu t' ha sarvatu.
Scriva chiaru e lampante poca mustri
Core e curaggiu quale sempre avisti,
Ca cumpagnia te fau li miegli lustri.
A Ttie chi jurnu tantu ne facisti
Nue mò fidamu; e Tu fa chi dimustri
Ca de lu vieru scudu te facisti.

SENZA MURALE NUN CI È VIRTU'

A RIME OBBLIGATE

Chinu de prieggi è l' omu *litteratu*,
E affurtunatu chi de tantu è *figliu*;
Ca chi dare un se sa buonu *cunsigliu*
Para cuomu nu piecuru *schiurciatu*.
Curra vulannu l'amurusu *fatu*
Ppe a la Murale darese de *pigliu*,
E tu santa virtute de ssu *stigliu*,
Stare me fai sta sira *ntantaratu*.
Disse giusto lu saviu *rijettatu*,
Chi ha la parola nun crida lu *mutu*,
Nè l' abbuttu se cura de u *ncamatu*.
Ma chi nun segua lu penzieru *astutu*,
Resta de ogne nfamia *smagaratu*,
E fa de la Murale *terrimumtu*.

A BELLA E VIRTUOSA GIOVINETTA

Tu sì Vittuoria e puorti la curuna
De le vittuorie, tantu chi si bella;
Ognunu te vidiennu nzentinella
Se minte, e si esce pazzu un sinn'adduna.

La graziosa toi bella persuna
Ad ogne core mpizza le curtella,
E ss' uocchi stralampanti a ogne rasella
Spiccanu cuomu ncielu l' auta Luna.
Tiegnuca forse Diu ppe dimustrare
La soi grannizza a Tie nterra ha mannatu;
Sule chi esciennu i stilli fà ncupare.
Tu dunca bella cchiù de lu criatu,
Ccù nu resguardu pue ricumpenzare
A chine stu Suniettu T' ha sviatu.

LU NONVULIENNU

I.

Sira scinncere vuozi Mpelichiati
Ppe rividire lu mi' amure anticu
Ch'a cchiù tiempu mancava, e mò ve dicu
L' esitu avutu e li passi appizzati.
Mentre minn' era scisu cati cati
Avanti de lu furnu, a chillu vicu
Ntisi fare festinu, e lu Su-Micu
Spedillicare li ciucci mmardati.
E echedid' è, cchi nud' è, valu annimina,
Mpetrunciannatu tra de mie penzava,
Fuorsi figliata la reda Chicchina?
M'ahi barbara sorte! S' affidava
Tiresuzza la bella, e sta mia fina
Mente ngannata nun si lu stipava.

II.

Cussi l' affrittu cane povariellu
Resta quannu se vidadi cacciatu
De lu piattu, mentre preparatu
Lu patruna a pped' illu lu sciusciellu.

E veramente ppe nu marrapiellu
De funestieri a l' accurtu attuppattu
Soffra, cchi sacciu eu, lu cchiù accramatu
Figliu chi ncasa sia nobile e biellu.
Tratantu ntisi cedere lu suonu,
E vitti li ziti escere ccù gaju
Chi paracca un temianu de lu truona.
La Zita annannu a riejime ca caju
Me vitte!... e disse: Pueta statti buonu,
Chi nappa nappa de i juri de Maju.

ALLA PIA E VENERATA MEMORIA
DEL DOTTOR FISICO
D. GABRIELE DE SIMONE
DA GRIMALDI
CHE FU AD UN TEMPO UOMO VERAMENTE CATTOLICO
CITTADINO ZELANTISSIMO
E MODELLO DI OGNI CRISTIANA VIRTU'

L.

Grimaudu miu, de mie cchiù disgraziatu,
Ajuteme a chiancire stamattina,
Ca la sbriannente stilla matutina
De u gran *Simune* lu giru ha spicciatu.
Ppe mmidia de le Parche fo arrubbatu,
Ca de le Parche stesse era ruina,
E testimunia n'è la midicina,
Chi l'ha tantu a lu munnu mmurtalatu.

Si veramente tutti illu cacciau
Tra nu vattere d'uocchiu de li guai;
Ma rimediu pped' illu un se truvau.
Grimaudu miu, oh cchi furtuna chi hai,
Li buoni manu manu sinne vau,
E l' assassini nun crepanu mai!!!

II.

ACROSTICO

GABRIELE SIMONE
Grabele a toi disgrazia ad ogne gente
A' ntrunatu e sperciatu le vudella,
Buntà fò certu, chi ssa vita bella
Ricurmau tutti ccù manu e ccù mente.
I povari malati de valente
E sanasti, e si scarsa era la cella
Le succurrie ccù larga vurzicella,
E midicave u nnè vuliennu nente.
Sulu stannu tra tanta pedimia
I pezzienti assististi, ne nteressa
Movere a tantu bene te facia.
Obbrigu tutti t' hau de a vita stessa;
Natu paric ppe sempre bene fare
E mò, Viatillu! u cielu fai ncantare.

A LU SULE

Lu cielu viesti de raggi nfucati,
E la terra ricurmì de ricchizza,
Tu puorti a l' omu tutta la grannizza,
E sfami tutti li gienti ncamatì.
L' animali de Tie su sustentati,
E lu munnu ppe Tie goda durcizza,
Tu si suntana, chi a dirlu mprezzizza,
Cacci la site a tutti l' assitati.

Tu sidi lu sustiegnu e la speranza
De tutti, e tutti a Tie puggiati stau;
Ca Tu sulu si mari d' abbunnanza.
Ppe Tie la vita ognunu scampitau
De le miserie, e ppe Tie ogni stanza
Benedice lu Diu chi Te crialu.

AI REVERENDI PADRI PREDICATORI
GABRIELE E CONSALVO M.▲ GUALTERIO
LIGUORISTI.

Si fuossi vientu ttacchiti vulerra
Derittu a chillu cuozzu l' Elicona,
E faria, juntu llà, nu lampu e trona,
Chi nu dittu ppe sempre cce lasserra.
Le nove mnuse tutte ncummenzerra
Ad ordere de stelle auta curona,
Ed a sti due giujelli, cosa bona,
Unu appriessu de l' autru ncurunerra.
Duoppu ccù granne amure recuglierà
Le perne adamantine e li brillanti,
E la stessa curuna ne ncastrera.
Acciò passannu e caminannu avanti
Sta cucchia, vuce santa se sentera:
Faciti largu a li due Missiunanti,
Chi ppe tutti sti canti
Hau la parola de Diu predicatu,
E n'audi sempre prufittu cacciatu.

RISPOSTA DEL PADRE CONSALVO

Grazie ti rendo o caro Giovinetto
Dell' Aureo serto che ci intrecci e doni;
Col ben espresso calabro Sonetto
Fatto per noi te stesso alfin coroni.

Quel poetico fuoco, che nel petto
Ti ferre, abbia pur voce che risuoni
Dal più ricco e superbo all' umil tetto,
E prepari al tuo pié sentier più buoni.
Fu troppa tua bontà formar quel serto
Intrecciato di perle e di brillanti,
Per coronare il nostro picciol merto.
Ei ci sia luce almen per gire avanti
E il piede a camminar renda più certo
Ove hanno trono imperituro i santi.



*Ricevuto per via il suddetto, in un pezzo di carta
colla matita soggiunsi:*

Perduna ca te tuornu a respunnire
Poca la foga nun puozzu attenire.

Foza duvire miu, granne Atleta,
De ccud' affiettu lu veru mustrare;
Acciò duce me siadi a te schiarare,
Quantu stima n' ha fattu lu pueta.
Curra vulannu l' amurusa meta,
Ma tu Cunsalvu miu m' ha de scusare
Ca unu chi nun sà mancu parrare,
Ti s' apprisienti ccù quartina nqueta.
Sientu de tutti quanti lu visbigliu
De la sapienzia tua, ned' eu lu niegu
Ca già pruvatu t' haju a chiaru cigliu.
A la duttrina tua me chicu e piegu
Ca si granne davveru; ma stu jure
Pignu statu te sia de lu miu amure.

ALL' ILLUSTRE GIOVINE EUGENIO ARNONI

Cchid' hai, mentre sira era ntantavigliu,
Cchid' hai, me sentia dire e nu spuntune,
Chi ncolartisu stai? quale cagiune
Alluntana lu suonnu de ssu cigliu?
Cchid' haju!!! Haju ca mò vurria nu jigliu,
Ma de chilli chi s' usu a le curune
Ppe ncurunare de lu Granne ARNUNE,
L'avutu nicchiu de Minerva figliu.
E bè, la Dea respuse: e te dispieri
Ppe nu jure meschinu! o ciotariellu
Juri migliuri voù st'uomini sieri.
Statti a sentere a mie: Và a l' uorticiellu
De la virtute: Llà cogliene junte
E jungiali a lu lauru chi hadi nfrunte.

A LA LUNA

O Luna santa de tutti adurata,
Chi fuosti tra le stelle la scegliuta,
Ascorta st' arma affritta e addulurata,
Chi spija de la porta e Te saluta.
Stella lucente de tutti stimata,
De Tie me vorra fare na scurruta,
Ca veramente sta bella nuttata
Me torna mpiettu la gioja perduta.
Schiariscia dunca lu miu tristu scuru
Chi de cchiù tiempu me tena ncursatu
Intra n' abissu bruttu, urriennu, e duru.
Acciochi esciennu e stu piessimu statu
Me putissi le chiaghe risanare,
E *in omnia saecula a Dju ringraziare.*

NA JUMARA

Na Jumara scinninna de la sila
Curria viersu lu mari a vuolicuni,
E ccù la spalla de fuossi e valluni
Sdirradicava fiku, ceuzi e mila.
Ma junta a passu strittu na gra fila
Truvau de cerze, castagni e truncuni,
E ttacchiti se vitta a li vuluni
Restare a lu tilaru cuomu tila.
L' acqua scisa tra tantu mputridiu,
E de lu fietu u païse mpestau,
Chi ppe nu nente a gente-nu muriu.
Jume maggiure allura se sturnau
A sta vurga de linu, e disperdiu
L' acqua fetente chi pestà purtau.

AL DISTINTO ORATORE

PADRE CONSALVO MARIA GUALTERIO

LIGUORISTA.

Ccù n' amure sanu e sarvu
Scrivu a Tie caru Cunzarvu.

Ppe mustrarete precisu
Lu dulure chi haju ntisu,
Canusciennu ca partutu
Si lu juovi, e u ma vidutu;
Me truvannu a parapiglia,
Pped' affari de famiglia,
Jutu a paisi funestieri
Ppe allumare cannilieri:
Ma veninnu ppe la via,
Me nfurmai de Vussuria
E saputu ch' ere lluocu
Ccù n' amure tuttu fuocu,
Sti tri viersi scuontricati
Muni t' uoffru mpruvisati.
Acciò sempre l' amicizia
Sia tra nue cu cchiù dilizia
Rennuvata e tantu ntantu
Ppe la posta, chi ogne cantu,
Ogne pizzu, ogne spuntune,
Currulija a vuolicune,
Le nutizie rappurtannu
O de male, o e bon cummannu.

Ma ddu fuju ccu la capu?
La cagiune chi ntabbacu
Sti tri viersi, su li gienti,
Chi mè fau li cumprimienti,
Ppe Te scrivere e Te dire
Cose digne de ss' agire,
Chi ddu fuosti sempre ha' spasu
Nume, e mele de bon vasu.
Nume si ca de duttrina
Ssa Toi crozza è tutta china;
Mele cchiù ca la buntate
Va' funninnu ppe le strate;
E già tutti ccù diside
Tinne priedicu la fide,
E a Grimaudu certu cchiù
Ca Grimaudu sempre fù.
Ccù nu spicchiu de cerviellu
Sullevatu e dotticiellu,
Chi canuscere sa mprima
Chin' è dignu de la stima.
E Tu stiessu pue accertare
Ca de u primu scapulare
Te vidisti tutti quanti,
Drottì, spierti, ccù gnuranti,
Chi sentiennu ss' eluquenza,
Cchiù currianu a renza a renza,
Ppe Te sentere e surchiare
Chilli juri de bon fare,
Chi jettave mazzi mazzi,
A dutturi e a gnurantazzi.
Ghilie perne adamantine,
Chi sse lavra curalline
Intra maju ne jettave,
E li cuori ne ncastrave.

Benedittu ne sia Diu,
Chi e stu tiempu tristu e riu,
Li Tumasi ha revisciutu,
Li Gustini ha resurgiutu.
Beneditta sia la minna
De chi a Ttie fice la ninnæ;
Benedittu sia lu jigliu,
Chi vidiu si granne figliu;
Beneditta sia la mamma,
Chi ppe nove lune ngamma
Te purtau ccù tantu amure,
E pue n'appa gran sapure.
Benedittu nfine sia,
Chi lu livru te mintia
A le manu, e Te mparannu
Siāne jia sulu prejannu,
Ca vidia ntie tantu ngiegnu,
Chi parie de l' autu Riegnu
Seisu nterra ppe mustrare,
Quantu è stuortu u mal' uprare,
De sta trista e nfame razza,
Chi a Gesù stenna le vrazza.
Segua dunca, segua, segua
Ppe sta via chi un Te da tregua,
Ca nu jurnu furtunatu
Ne sarai rimuneratu.
Tra de tantu tard' è l' ura,
E cediennu a tant' arsura,
Li saluti e tutti quanti
T' apprisientu a chisti stanti;
Nclusi puru li parienti
E l' amici, e buoni gienti,
Chi ogned' ura, ogne mumientu
Fau de Tie gran parramientu;

Numinannu a bona risima
Quantu cci' ha ppe quarajisima;
Acciò torna ccù piacire
Te turnassimu a sentire.
Nu vasune ntantu accetta
A ssa destra benedetta,
E te priegu a vuce queta
Nu scurdare lu Pueta
Chi de ngiegnu spasulatu
S' è a la scauza apprisentatu
Mpacce chi cci' avria vulutu
Nu Turquatu petturutu,
O nu Dante, o n'Ariostu
Chi lu nicchiu avianu tuostu.
Ma se dice ca ogne lena
T' apprisenta nzuoccu tena;
Perciò accetta Vussuria
Ccù cuntientu ed allegria
Li cchiù ampriessi caudi e ncutti
De lu Toi.....

FRANCISCU NUTTI.

RISPOSTA DEL PADRE CONSALVO

S O N E T T O

Io non credea che di cotanto affetto
Fosse capace il core di un poeta,
Ma veggio aver sbagliato, e mi rimetto
Che dei Poeti, anzi l'amore è meta.
Quel genio arcano che ti aleggia in petto,
E che in parlar di me tanto ti allieta,
Del Giardin di tua mente egli è fioretto
Che l'elette fragranze a niuno vieta.
È onor che mi comparte la tua rima,
Rivelandomi insieme a tua bontade,
Tutta la cara Grimaldese stima.
Io prego il Ciel, che la più tarda etade,
Vegga Grimaldi alla più eletta cima
Di virtù, di saper, di alta pietade.

S C U S A

Se stentato è il mio Sonetto
Non si appunti al mio saper,
Del momento egli è fioretto
Nella lingua e nel pensier.
Di sublime poesia
Alto vol non più cercar,
Il mio me più non s'india
Ove Clio suol riposar.
Non però di esserti grato
L'espression io troverò,
E in averti salutato
Al mio cor soddisferò.

AL CHIARISSIMO POETA
GIUSEPPE ALBO
per natali e per costumi
Illustrate.

Ccu nu pingulu a la mente
Scrivu a Tie caru parente,

Ppe mustrarete l' affiettu,
Chi te nutru intra stu piettu,
E chiantare i cauli a l' uortu
De l' amure chi te puortu.
Ntantu leja a uocchi sburvati,
Sti tri viersi scuontricati,
Chi te scrivu de furise
Ppe recuordu de u paise,
Duve fuosti crisciutiellu, .
Allevatu e fattu biellu;
Duve prova de sapire
Diesti mmuodu chi sprimire
Nun lu pò sta pinna mia,
Chi de scienzia ne scarsia;
Duve fuosti tra parienti
Accramatu senza stienti,
E ddue fuosti ncacanatu,
Cuomu glire secutatu,
Cce passannu tante cuve
A la grutta; duve duve —

*Notte e jurnu fatigasti
Ppe na chioma preliccare,
Ma lu tiempu cci' appizzasti,
Senza nente guadagnare.*

È daveru la Scrittura
Giustu afferma ed assicura,
Ca nun mai vena stimatu
Mpatria soi lu litteratu;
Anzi circu e li fau strisciu
Li cchiù amici, e nun capisciù,
Ca chi è granne de sie stiessu,
Ha ncummannu l' univiersu;
E chined' uomu magnanu,
Ddue camina trova chianu,
Se faciennu luminera
Cuomu perna de parrera;
Se faciennu strata avanti
Cuomu sole tra li tanti
Stilli lustri, chi spinciennu,
Le va tutti disperdiennu,
Cuomu sperdere pò meglia
Tramuntana affritta neglia.
E Tu sai, senza spegare,
Quantu avisti a cuntrastare
Ccù na passa de sprulluni,
Chi hanu sbracatu li quazuni;
Ccù na passa de garbusi
Ciucci d' uoru prisentusi,
Chi ngrassati a strania glianna,
Vau faciennu annalu anna,
Ppe la via s' arruocculannu
Nfugatizzi, ed appuntannu
Ddue li nuobili spuntuni
E cchi fau ? li Salamuni,

Te parrannu e Tiulugia,
Matematica, e Sufia;
De Scrittura, e de Vangielu,
E de i stilli chi sù ncielu;
Smarchiulannu Tuolumeu,
Neutu, Clarche, e Galileu,
Aristotile, Origène,
Epicarnu, e Demostène,
Assimandru, ccù Anassagura
Anassimene e Pitagura;
Ed Erodotu, e Platune
Zoilu, Socrate, e Zenune,
Disputannu a brocca a brocca
E u ne sanu na sbagliocca
De grammatica pilusa.

Suli duotti in cusa e scusa.

Ma u pruverbiu m' assicura
Ca chi è riccu, puocu cura
A strudire u piettu finu
Supra n' aspru tavulinu,
Duve tanti litterati
Li miegli anni hau cunzumati.
E pue basta a essere duottu
De marenghi nu casciuottu,
Ca nu ciucciu nciancianatu
Ppe ditture è salutatu.
E Tu sai ca chisti tali
Fanud' usu de l' ucchiali,
Ppe parire ca lu studiu
La cacciatu lu tripundiu
De la vista; e pue sinceru
L' uocchiu ncecadì davveru.
Benedittu sia Saturnu
Chi le ncruffa notte e jurnu!

Beneditta la furtuna,
Chi le raga e nun le spuna,
Si u le vida cantarini
Ncrassatizzi, ujjati, e chini
De dinari a cchiù nun puozzu;
— Fine tristu a tutti cuozzu! —
M' a la fine Parca ntunnu
Ni le caccia de stu munnu,
E la pompa a na carnara
Li se fa na verminara.
Tu mò ntantu, o Mastru miu,
Me perduni si fuju
De la taglia lu miu sienzu
Ppe unurare a chi nun pienzu.
E spuninnuli de banna
Viegnu a Ttie ccu stà dimmanna:
Intra marzu T' è arrivatu
Nu fasciculu stampatu,
Chi parrava e discurria
De lu Viscuvu e Trupia,
D. Filippu de Simune
De li duotti ditturune,
Si ppe grazia T' è venutu
Eu Te priegu a nnù minutu
Mi lu fare canuscire
Ppe nnò cchiù mi ccè sturdire.
Resta ancore e t' avvisare
Ca Te vorradi mustrarre
Circa dudici o cchiù canti
A le simmine tuccanti;
Duve tratta nveritate
Chille astuzie assuttigliate
De lu siessu fiminile,
Chi hau schiasciafu lu curtile,

Te faciennu cchiù ruina
De la schioncia e niura china,
De la lava de Vurcanu,
Chi curriennu a manu a manu
Guasta tuttu, vruscia tuttu,
Senza scarminu de luttu.
E ccù mele ntuossicatu
Gran maciellu hau nnarvulatu
A l' affritti uomini cari
Viecchi, giuvani, e quatrari.
Stu puema porta mbiellu
De Le Fimmine Martiellu;
Ha lu metru nsesta rima,
E u lu stampu si nun prima
Nun l' ha vistu Vussuria,
Chi de Pindu la gran via
Hai vattutu ccù affezione,
Senza nulla eccezione.
E si fattu tantu avanti
Cuomu Luna tra li tanti
Stilli chi escianu la notte
Niura scura e cci' ha cchiù protte.
Ah! mai bene puozzi fare
Chi Te fice alluntanare,
De ddue mò sarie ppe mia
Uocchiu diestru e certa via.
Ntantu sia la luntanza
Accucchiata cu custanza
De la posta, chi ogne rasa
Ciampa e fadi granne spasa;
Ca scriviennu ccu *letizia*,
Cchiù se strince l' amicizia;
Cuomu stritta era na vota
Quannu Mamma cota cota

Te stimava e tenia caru
Cchiù de fratima Jennaru;
Chi Te venadi canatu
Ppe na suoru chi l'ha' datu.
Cuomu stritta era nu juornu
Quannu Patre ntuornu ntuornu
Te stimava cchiù de figliu,
Natu ncasa cuomu jigliu
Rivestutu de rubbini,
Lustri, bielli, janchi e fini,
E ti u puonu recurdare
Quantu sire ppe vigliare
Ncasa nostra tinne jisti
E sgherfiave buoni e tristi.
Ti u recuordi capudannu,
Quannu u tiempu jie passannu
A cantare a santa strina,
Ddue Muraca Sarafina;
E ddue ziuta Peppe Nutti
A mie patre, e amicu a tutti;
E ddue l' avutri, chi a spantu
Te stimavanu, ppe quantu
Te scippavanu, e spurpavanu,
E a la fine te ngannavanu,
Te faciennu amici finti,
E vicini mali e tinti,
Cuomu supra Te cuntai,
N' è Grimaudu chinu assai.
Tradituri e tristi amici,
Chi ccù finti mariulici,
Te vurrianu scalugnare,
E a lu stiessu palisare,
Nzuoccu ha' dittu, nzuoccu ha' fattu
Ppe liccarese u piattu.

Te ficcannu intra na caggia,
E pue crepanu de raggia,
Cuomu chilla sciocea rana
Chi vuliennu a le pantana
Se ncrussare cuomu voi,
Ujja e ujjau de frilincoi,
Chi ccè ficedi na botta
Cuomu nfuocu la bissotta.
Ed eu ccà cchiù nun m'alluoncu
Ppe u ncignare a tinchi tuoncu
Reminare la visazza
De Grimaudu trista razza.

E fujiennu cuomu neglia,
Dir Te vuogliu ca la meglia
Bella parte avia lassatu,
Nu salutu affezziunatu,
Chi Te manna chillu chillu,
Chi Te fò vieri puntillu,
A Cusenza u quarantuottu,
Quannu struttu, sfattu e cuottu,
Tu fujie de chiili tali
Ch' eru pieju d' animali.
Si un Te và de mente esciennu
T' arrecuordu ca fujiennu,
Lu jie sempre ppe nu muru
A truvare ccù lu scuru,
Duve stava mpenzamintu,
Esiliatu a nu cummintu
Ppe studiare, e stare friscu
Sutta u mantu e S. Franciscu.
E lu nume de chill' ura
Propiu fò Bonaventurà,
Mò se chiama, ch' è spugliatu,
Nuttu Angelu: omu natu

Ppe rennir ddue nasciu n'ura
Cchiù lucente de l' aurura,
Cchiù brillante de Diamante,
A lu sole, specchijante.
E n' è chiara e sana prova
C' Arciprievite se trova,
A la Cchiesia e Luonguardu,
Duottu un tiempu, e de riguardu,
Chi tri Viscuvi ha cacciati
Santi, duotti e litterati.
Cchiù resbigliate a la mente
Quannu jie de diligente
Ccù stu tal supranumatu
A lu luocu assai stimatu,
Duve stavanu li livri
De la scienzia mari vivi.
E si u sgarru tutti dui
Ve struiati a chi pò cchiui,
De la fisica parrannu,
Chi li miegli va nfucannu,
De la Sacra Tiulugia,
Chi resbiglia ogne allegria,
A bon fare, a bon murire
Senza mai se cuntradire.
Tra de tantu l' ura spira
Ppe Tte dire bonasira,
E purtannute nfucati
Li saluti de' mei frati,
Pur t' acchiudu cu diliettu
De le suoru u granne affiettu.
Ccà surcannu a passi nnanti
Li gran mari tutti quanti,
Ccù vasuni asciutti asciutti
Firmatu è.....

FRANCISCU NUTTI.

NU NCUNTRU AD X...

Taci maledetto lupo
Consuma dentro te con la tua rabbia.

Ambeduo le fiche
Togli... che a te le squadro.

INFER. 7. 25.

Poca sempre musa mia
Me vue fare cumpagnia,
Fa chi sie chista sirata
Cchiù benefica e fidata,
Ca me toccadi parrare
De lu nuobile trattare,
E lu veru descrivire
De cchiù d'unu, u luoru agire.
A ttie dunca senza ngannu
Lu custruttu arrecummannu,
E tu cacciame a lu chianu
Ccù ssà toi putente manu,
Ch' eu ncuminciu senza stientu
De li ricchi lu purtientu.
L' autru jurnu, e tu lu sai,
A Cusenza capitai
Ppe stampare le poisie
Chi de tie vinnanu a mie;
M' arrivatu avanzi a Justra
Ddue li ricchi fanu mustra

De a ricchizza, me mpattai
Ccù nu Viecchiu d' anni assai.
Era chistu omu avanzatu,
D' auta fatta, bon tagliatu,
Cigliu niuru, varva unnusa,
Frunte d' uoru ampia e maistusa,
Biellu tuttu de prisenza,
Eluquente pp' eccillenza,
E si ancunu nun ce crida
Lieji sutta ca lu vida,
Ca ccà sutta cce trattatu
Nu discursu affezziunatu,
Chi me fice de valente
Uomu saviu e diligente,
Chi lu gualu, armienu a criju,
Nè ne vitti, nè ne viju.

Ncuminciau chist' Uominuune
Viersu e mie tale sermune:
Tu me pari nveritate
Funestieri e sta citate,
Pecchi truoppu guardi ntunnu
Ste sciucchizze de lu munnu;
Truoppu truoppu ntantaratu
St' a guardare l' apparatu
De sti giuvani pumpusi,
Ciucci d' uoru prisentusi,
Chi spassiannu a vruschiu cigliu,
E fumannu e miegliu a migliu,
Ognedunu mprima vista
Ppe baruni si l' allista,
E nun sàu ca sunu pari
Guarda puorci e pecurari,
De dinari carricati,
E ditturi salutati.

Ma tu prima d'eu ncignare
Tale scena, m'ha e cuntare
Pecchi causa tra li sciempi,
Ccù sti caudi, e de sti tiempi,
Si venutu a sta citate
Dotta e tipa de buntate ?
Ed eu tuostu senza guai
De a dimmanna lu schiarai.

Illu ntisu lu sermune
Me respusa a nu vulune :
Caru amicu penza penza
Fare cose ccù la lenza,
Ca chi leja, scriva e stampa,
A na critica se nciampa ;
E tu sai ca ppe stampare
Ccè vò core, un te penzare
Ca chi stampa gualu sia
A vavuni e mienzu a via,
O a spaccuni, o a parulani,
Chi se cridanu magnani
Ppe nu tappu e sterrulacchii
Nun sudatu, chi u carracchii
Li fannu inchiere, se cridu
Tanti Dii, ma nun lu vidu
Ca sù ciucei carricati
De dinari, ma sprezzati ;
Ca discinnu, si ce ngarri,
De lu stipite tamarri;
E cchiù pieju e tamarrazzi
Hau li tratti sti papazzi.
Ca mparati a fare mura
E chiantare d'ognedura
Ficu, alive, ceuzi e mila,
O arrubbare a la statila.

Trattu a tutti ccu dispiezzu
E vou cose senza priezzu,
Luoru è licita ogni azione
De maligna ntenzione ;
Anzi cchiù fau dissunure
Cchiù se cridu omi d' unure;
E de chisti pped' avvisu
Tinne parru cchiù precisu.
Eu sentiennu tale armieggju,
E cumprisune lu prieggiu,
Abbusannu de a buntate
Ccù parole spenzierate
Lu pregai de me mparare
Zerta gente, chi spassiare
Le vidie, se pauneggiannu
De i leroggi chi mustrannu
Si le jianu tra de luoru
Ppe vidire ch' eru d' uoru.
E de zerte signurine,
Chi vestute de rigine
Ccud' anilli e bracciulietti,
E brillanti e cappellietti,
Veste e scialli de gran custu,
Sinne jianu de buon gustu,
Cuomu papere a via via
Ccù gran pompa e gapparia;
E si ancunu e salutava
La subbervia cchiù e ngurfava.
Ccà lu Viecchiu mè ridiennu
Stu discursu va faciennu:
Biellu miu, giachi tu vuoi
Stare ntisu de st' eruoi,
Senza stientu e tutti quanti
Sti grann' uomini galanti,

Tinne fazzu n' arraggiunu
Chi ti e mpara unu sinnunu.
E tu ascorrà ccù piacire
Nzuoccu staju ppe te dire:
Guarda llà chilla cucchiata
Tutti dui d' auta pertata,
Chi vestuti e ballarini
Ccù leroggi e manti fini,
Stivalette, stivaluni,
E suprabitì, e quazuni,
A la moda, certu a picu
Nun le sai ma mò ti e dicu.
Chisti fuoru dui furgiari,
Buoni sulu e sulu cari
Ppe mpacchiare maschiature,
E ferrare le vitture,
Sul guagliardi... meh cchi sbierru!
Ppe ammaçcare taccie e fierru;
Fare poste sferre e chiovi
Pierni e tirri a tirri nuovi;
M'a furtuna l' ha fauriti
E se trovanu arricchiti;
Tu lu sai ca l' arriccutu
Villanazzu, è subberviutu
De natura, ca mparatu
A campare paccariatu,
Se vidiennu aviri tanti,
E cunzatu ccù li guanti
Fa lu dottu, lu sapiente,
D' ogni scienza n' è valente;
Cuomu nfatti unu e sti dui
Chi ha la varva a un puozzu cchiui
Fa lu..... scienziatu
De li ciucci assai stimatu,

Ca si midica mparte e sanare,
Ti le fruna d' ammazzare.
L'autru, oh l' autru si sapisse !
Cuomu è tintu de le... risse
A cchiù d' unu fà : pardeu
Galantuominu sign' eu ;
Cchiù de tutti ca pussiedu
Funni, pezze, e granne arriedu;
E fa puru u ditturazzu
Ma nun sa mancu nu.....
E la prova chista sia :
Jurni arriedi ncumpagnia
Lu truvai de zerta gente,
Ppe duttrina assai valente,
Li sett' uottu nfore d' illu
Disputavanu a capillu
Na filosufa questione;
E st' abbuttu cannarone
Ascurtava a vucca aperta
Cchi dicianu; ma la sperta
Cumpagnia nun l' ha guardatu;
E de cane curramatu
Sinn' esciu, chi si erad' eu
M' ammazzavadi pardeu.
E chill' autri ccù l' ucchiali,
Chi caminu a passi guali
Ccù pagura, ca se spagnu
Nun se scuopri lu parpagnu,
De lu luoru fauzu agire
Chi ccù tutti suolu urdire
Mò te dicu cuomu hau nume
E lu mpiegu, e lu custume.
Lu primu è D. Sularinu,
Chi assai largu a lu stentiu;

E se trova, oh cchi peccatu,
Ccù li Judici allistatu,
De duttrina vanta fama
De i spiluorci orde la trama;
Traditure e prima crassa
Ccù due vucche mancia e ncrassa,
Fa lu Judice fastusu
De i nucenti rigurusu,
De li tristi prutetture
O cchi... pasta de Preture,
Fa l' amicu a tutti quanti
E pue trada pruopiu i santi;
Ppe tri sordi nganneria
Pruopiu u patre, e vussuria
A e sapire ca nu stierzu
A nu giuvene de priezzu
Mentre far l' avia prumisu
La giustizia: Chiaccu e mpisu!
Ppe na misara pappata,
Chi nu tale a la mpenzata
Li mannau, ccù gran malizia
Tradiju Cristu e la Giustizia;
Ppe na cossa de crapiettu,
La pretura un fa cchiù affiettu;
Ppe de ficu nu panaru,
A ogni cosa dà reparu;
Si pue curranu le Lire
Li pruciessi fa perdire;
Ppe na bobba de cuntanti,
Liberau sette briganti!!!
Ppe nu jascu de muscatu,
N' assassinu ha liberatu;
E pue a facce e s' avantare,
Ca lu giustu fa spiccare,

A curaggiu e cumparire
Mpacee u prubbicu, e se dire
L'omu buonu, ed è ntricante
De i briganti cchiù brigante.

O vrigogna e nue taliani
A sti tempi si magnani,
Stare manu la giustizia
A sti chini de spurcizia;
A sta manca de birbuni
Fauzi ntuttu, corchiuluni
Chi i paisi stau ruinannu
Ppe nun jire rispettannu
Nzuoccu e Legge; anzi a cappiellu
De la Legge fau burdiellu.
A sti mpami chi prutieggiu
L'assassini; né lu Rieggiu
Tribunale pò sapire
De sti tristi u fauzu agire.
Nun li vasta la misata
Quattru vote duppericata,
Cchiù hau cchiù vrou sti vuderuni:
Cica primu eru manciuni!!!

L'autru è n'avvucaticchju
Chi ccù mproglie lu capicchiu
Sta sucannu a tutti quanti
Li tancuni; de i ntricanti
N'è lu rre, minzu le vie
Sempre nfurna minzunie;
Piglia e porta, è n'aggiuvisu
D'ogni cosa ne sta ntisu;
Macchia vellu, traditure,
E fa puru u cunsurture
De li tristi; ca ppe ajjaro
Chine fauzu pò jurare

Nnanzi u judice; u l' agguaglia
Null' autru omu de canaglia.

Cchiù quann' ajja si Preture
Chi nud' ha filu d' unure.

Ma furtuna ca de chisti
Magistrati camurristi,
La spurchissima strippigna
Sta fruniennu; e si de a vigna
La mal'erva ne sterramu,
Biellu vinu cce pruvamu.

Nè de i prieviti ne lassu
Jire abbuordu lu cumpassu;
Ca sibbene haju gran stima
De li buoni, la mia rima
De li tristi nun trascura
A cuntarene a bravura.

Chisti dui ncigna a nutare
Chi lu pede fau ntinnare,
Ca te dicu chine sunu
Ppe u restarene dijunn;
Ed acciò chi nu sbagliasse
E cchiù retta me dunasse,
Ccù russure de n' amicu
Ca su prieviti te dicu:
De cchiù tiempu ccù perdenza
Ncaminati alla currenza
Distrutture, chi ccù spiziu
Raga l' omu mprecipiziu.

N' hau... ruinatu giuvenelle
Ppe sti chiani e ste vinelle!
N' hau ngannatu maritate
Ccù la finta sántitate!
Ccù la scusa e cunfessare
N' hau..... quatrare!!!

Ccù la finta divuzione
Hau jettatu mperdizione
Rrobe e unure, e si la prova
Ne vue avire vecchia e nova
Ti la dugnu senza stientu,
Ca de chistu minne sientu.

Jurni arriedi unu de chisti
Ccù la finta e Santi e Cristi
Na quatrara..... ncuoppulau
E pue doppu la lassau.
N' autru meh! triemu a lu dire,
Fattu a Suoduma surgire;
A nu picciulu e nove anni
Li..... lavau tutti li panni,
E lu Riegiu Judicatu
La cunnanna n' ha spellatu.

C' hau li figli e cosa para
Veritate a tutti chiara;
C' hau le serve ad ogne sgruognu
E ppe prova, ppe bisuognu;
Le cantine, li burdielli,
Sù ppe chisti i luochi bielli;
Lu gra scannalu chi dunu
Nun se pò dire e nessunu;
Le puttane e minzu a via
Mintu a luoru l' allegria;
Li mbriacuni, l' ngarzati
Sù l' amici cchiù fidati.

E ccù tanta nfamitate
Sinne vaudi ogne matina,
De chill' Uostia cunsacrata
A mangiare na duzzina.
Sacrilegi chi Je pari
Nun le fau li sieculari,

E ppe chistu a fide santa
Chi de trillu i cuori ncanta,
De cchiù de unu non vuliennu
Se sta quasica perdiennu.

O Segnure tu surtantu,
Pue sanare male tantu,
Ed a Tie tutti fidamu
Ca ppe ciertu u ne ngannamu.
Tu schiariscia li ntellietti,
De sti piessimi sugietti;
Tu repara lu gran male,
De stu bruttu tempurale;
Acciò ognun senza stentare
Se vutassi a lu bon fare.

Guarda llà chill' autri dui
Superbiuti a un puozzu cchibbi,
Bon vestuti, ccù scullini,
Matinè, cappielli fini,
E leroggi, oh si sapisse!
Chine sunu diciarrisce:
Veramente a migliuria
De chist' epuca presente,
Cuomu l' erva e minzu a via,
Prugredisce... veramente.

Tu nun sai : chillu varvutu
Chi camina de mussutu,
Ccù la grigna tramischiata
De subbervia e aria mpastata,
Edi figliu a nu scarparu,
E la mamma a nu purcaru;
Ma se trova, un se sà cuomu,
Fattu riccu e galantuomu
Galantuominu e valure,
Malantrinu senza unure,

Chi ud' appena ha na parola,
Dana manu a la... pistola,
E ncumincia: « tamarrune !
Tu lu sai chi è st' ominu-ne ?
Tu lu sai chine sign' eu ?
Vate a fa... mpennere... pardeu !
Stracquatune villanazzu,
Murtu e fame, pezzentazzu,
Ca quantu haju nun lu vali,
Và te mamischia ccù li guali,
Ca sinnò... sienti li suoni » ...
Accussi nqueta li buoni
Chi se fau li fatti luoru,
E misaccia ch' ha grann' uoru.
L'autru è n'anchi siccattu,
E caminadi azzillatu,
Si sapisse quantu è nfame,
Para natu intra a litame;
Ha na lingua arrassusia,
Chi scippata la vurria
De rasente u cannaruozzu,
O lignate a cchiù nun puozzu.
Tutti i buoni và nquietannu,
Incinelle jiennu armannu,
Piglia e porta ; è n' assassinu,
Traditure, omu de vinu,
Chi a lu mentre t' èdi amicu,
Marcia pieju e nu nimicu,
Ppe avantarese è tagliatu,
Tutte e schiette illu ha... bramatu.
E nun penza c' assimiglia
Nu siccune de visciglia;
Nun lu vida ca si ancunu
Li faria quann' è dijunu

Nu sulenne lavativu,
Lu sbutera a murtu-vivu:
Ma lassamu tale junna
Jamuninne a n' altra runna.

Guarda llà chilla murrata
Chi stau fannu na farzata
De parole; mò te cuntu
Nzuoccu dicianu a stu puntu,
U le vi! se stau vantannu
Chin' ha fattu e sta cchiù fannu
Malecianze, briccate,
E riportanu affilate,
Quantu povere zitelle,
Maritate, e vecchiarelle,
Hau... frunutu e sbrigugnare,
E lu cchiù chi pò cuntare
Miezunie; acciò li sia dittu:
Tu si n' uominu assillitu.

Ah! si nvita torneria
Chillu Granne, (*) e senteria
De sti piessimi luntruni
Le prudizze, a li vuluni
Repiglieradi a cuntare,
Cuomu l' ure ripassare,
De a jurnata; ca le scritte
Fuoru puocu m' assillitte.

È daveru, biellu min,
Ch' a sti tempi niegu Diu,
Ppe adurare lu spuntune
De ddue sta nnù scuorfiune;
O na brutta disignata
China e rugna, nfrazisata,
Chi si e sucantu com' ova,
E l' ammazzantu ppe prova;

(*) G. Parini.

Guarda vi cu quantu urnatu
Rispettiellu s' hau cacciato
Li cappielli, a lu passare
De na murra de magare
Chi allettannu, vau chiantannu,
Fame e pesta d' annu ad annu.
Nè cridire ca si haud' attu
De signore, n' hau lu trattu ?
Sù na manca e puttanuni,
E mpalise e a li macciuni,
Tatte tutte e na manera,
Vere figlie de Megera,
Vere suoru e Messalina,
E cumpagne de Faustina ;
Ma chist' arte ud' è vrigogna,
E surtantu fau la vrogna
A chiatare l' unurate,
Chi nun fau tale... farzate.
Mò se mpaccianu de chistu,
Mò si a piglianu ccù Cristu,
Ca lu male a tali stanti
Chine u farunu ? Li santi,
Mò nciurijanu le sane
Ccù chiamarele puttane,
Mò fau sgnerefie de le bone,
Mò s' avantanu Matrone:
E matrone su davieru
De virtute, e de penzieru,
Ca sibbene senza maritu,
Belle vote hau parturitu.
Galantuomini sì fatti,
E signore licca piatti,
Fau, ti u dicu nveritate,
Prugredire a civirtate,

Chi fa tuostu, parru a l' aria,
Returnare la barbaria.
E si guardi sti vecchiuni
Galantuomini, t' adduni
Ca lu veru t' haju dittu
E nun ci' è nu parmu nittu.
Eu sentiennu tali ajjunti
Dissi: Amicu tu cchi cunti ?
Galantuomini ha chiamati,
Forse a schierzu, sti... ntrugliati
De vastasi, chi ncrassati,
Arte fau de sbrigugnati ?
L' ha' sbagliata, a miu parire,
E si mò te sta' a sentire
Te dicu eu chiaru e lampante,
Chin'è l' uominu galante.
Galantuomu è sulamente
Chine agisciadi accilente;
Chi de Diu tena timure,
Chi ud' uffenna nullu unure;
Chi nun tira la camurra,
E lu pruossimu succurra;
Chine ascorta de u pezzente,
La preghera e lu sustente;
Chi u sbrigogna furracchiole,
Ccù li fatti e cu parole;
Chi un se ntrica de nessunu,
E succurra lu dijunu;
Chine usserva a uocchi videnti
De Musè i cumannamenti;
Chi è fidile a ogne facenna,
E perduna a chi l' uffenna;
Chi ud' arrobbba, chi disprezza
la subbervia mala pezza;

Chi un fa male, chi rispetta
Li cchiù viecchi de perfetta
Gran Murale, e auta buntate,
Assu mastru e a societate.
Chine unura patri, e frati,
Mamma, suoru, e parentati;
Chi un sè mpaccia, chi un se ntrica,
Chi perduna la nimica;
Chi nun dice minzunia,
E rispetta le petre e a via;
Chi fa bene a lu nimicu
E nud' arma malu ntricu,
Chi ud' usfenna nsocietate
De li buoni la buntate.

Nun già chisti puttanieri,
Cchiù disculi e i sancieri,
Nun già tali cazzillusì,
Ciucci d' uoru prisentusi,
Chi ppe dire c' hanu miezzi,
Ccù pretiesti e finti viezzi,
Vaù spugliannu, assassinannu,
Giuvanelle sbrigugnannu,
Mò le pigliu ccù la forza,
Mò le ngannanu ccù l' orza,
E ppe chistu tienu mpaga
Li spallazzi d' auta daga,
Cuomu e tinna a tiempi buoni,
D. Rudrigu de Manzuoni.
Fau murire a bona gente,
Senza causa ppe nu nente,
Nun già tali subberviuti,
Camurristi, maschiaruti,
Chi cchiù tiranu a camurra
Cchiù vurrianu pelle e mpurra.

Nun già tali magistrati
Cchiù e briganti malacriati,
Chi ppe dire c' hanu manu
La giustizia, fau nu chianu
De nequizie, arrassusia
Chi nessunu le faria.
Nun già tali prieti e frati
D'ogne viziù nzippettati.
Nun già tali scialaccuni,
Schiurcia crape, mpriacuni ;
Chi mpriacati arrassusia,
Vau girannu la via via,
Ppe nquietare, oh granne eruoi !!!
Chi se fa l' affari suoi.
Zanzaniannu giuvenelle,
Maritate e cattivelle,
Spaccuniannu e miegliu a migliu
C' hau lassatu, e datu e piglia
Ccù lu tale, ccù la tale,
E... vrigate senza sale,
Ccu schiaccare e prumentire,
Chistu e a chillu ppe vincire
Chillu mpignu; e già vinciutu
Ti le sienti a lu minutu,
Ccù na lingua de schifizza
Avantarese e a prudizza.
Nun già tali depravati,
Viziusi, scrapicciati,
Chi ccù lingua verminusa
Fau de tutti u cusa e scusa.
Nun già tali apprettaturi,
Finti amici, tradituri;
Nun già tali uggietti e rise,
Sturba pace de u paise.

Ccà respuse l'Ominune;
Veramente ch' ha ragiune,
Ed eu nchiacchiara, e chiamai
Galantuomini; ca sai,
Dare vientu a chi navica
Te scanza d' ogni radica.
Pue lu dice la Scrittura,
Ca chi è riccu, e ccù bravura,
Nun se pò giammai sarvare;
Mentre u duottu a lu trattare
Pracidissimu chi tena,
E la scienza chi sustena,
Goda ncielu ogne durcizza,
Ogne gioja e cumentizza,
Pue te dicu senza schianti
Ca de chisti chi cc' avanti
Stai vidiennu spassiare,
Sù lu jure un ce penzare
De la nuobile armunia;
Ca si guardi arrassusia
Zierti misari paisi,
Chi stau jiennu ncampalisi;
Galantuomi sì magnani
Sù la fezza de i villani;
Buoni sulu ppe arrubbare,
E li pracidi nzurtare;
Buoni sulu ppe un cridire
A li Santi; e cummettire
Malecianze e tale vasu,
Chi nemmenu nu vastasu
Le fariadi; ma ppe chisti
Tuttu é liecitu; un ci ha Cristi!
Perciò dire se putria
A sta bella cumpagnia,

Mò penzassiru a chiantare
Ficu, cauli, e a jazzariare;
Mò penzassiru a vinnire
Pasta e vinu, ch' a pascire
Supra i cuosti de' minchiuni,
Su mparati sti scruccuni;
Mò penzassiru a ammaccare
Fierru, chiuovi e tacce fare;
O a spugliare i povarielli
Prieggju granne de sti... bielli.

Cca lu Viecchiu suspirannu
S' appuntaudi; ed eu alazzannu
Rebbrai: si veramente
A parratu de valente,
E strinciutune la manu,
De affezzioné attu magnanu,
Statti buonu, le dissu iu,
E lu Viecchiu: Addiu addiu.

BRINDISI

Improvviso a Baucina di Palermo (1868).



Se frugnu li trivali e l' affanni;
Se pienzi sulu a vivere e manciare,
Ca chistu miezzu a nus ne fa passare
Cuntienti l' anni.

Nu bicchieri de vinu prelibatu
Te fa stare lontanu de le pene,
Te discioglia lu sangu de le vene
Quann' è gnelatu.

Aminu li sapienti la duttrina,
E circhinu i guerrieri ventumata,
Ch'eu, quannu abbuschiu n'abbuttu d'acquata,
Cantu la strina.

Vajinu a rumpicuollu scarmannu
Lu pilu a l' uovu ppe spuntare l' acu,
Ca eu viviennu li viersi ntabbacu
De bon cummannu.

Chi ud' ha nuggnā de sale a lu cerviellu
Vinni lu granu e s' accatti la vizza;
Mintir se fazzi lu mmastu e capizza
De ciucciariella.

Chi amadi la discordia e no la pace
Circa de crita se fare la gamma,
Nun se pò dire ch' è figliu a la mamma
Ma omu rapace.

Chi te distorna de la propia via
Ha gula e stuzzicarete ccù scaglie,
Te vò pertare sutta le tinaglie
De l' erisia.

Chi ama lu patre ed ha nn' uodiu lu figliu,
È nnu bifaru ciuotu nu nzenzatu ;
Chi vò fujire de lu simminatu
S' appella nigliu.

Chi cancia la via vecchia ppe la nova
Nun pò stare sicuru de u caminu,
Chi nun canusce li prieggi de u vinu
Se mpunna, e un chiova.

Oh ! vinu assai stimatu de lu munnu,
Cuomu ristuori e minti l' allegria,
Tu fuosti e sempre si galanteria
Ppe l' omu alunnu.

Tu benedittu sie nun pienzi a nente,
Anzi cunzuoli e a nente fai penzare,
E debita e malanni fa scurdare,
D' omu valente.

Duve sì tuni un cci' ha panza dijuna,
Duve tu riegni un cci' ha core scuntientu,
Tu si tutta la forza e lu talentu
De sta canzuna.

Tu sì lá gioja de le cumpagnie,
Trillu e cuntientu e le cummersazioni,
Tu nsuòrzi i canti, l' abballi, e li suoni
D' e gallarie.

Benedittu Nuè, chill' uominune
Chi primu te pruvau supra la terra,
E benedittu sia ch' intra la guerra
Te fa sermune!

Oh ristuoru de tutti li murtali!
Oh cumentizza de u genere umanu!
Spira fròcu a stu core chi e suttanu
Canti li sciali.

Nun cci' è nullu a lu munnu chi nun stia
A ttie suggettlu; oh sangu benedittu,
Tu fra u criatu fuostu l' assillittu
Ppe l' Eucarestia!

Ppe ttie chillu miraculu fò upratu,
E Lisintru ppe ttie morte pigliau,
Cristu a Cana de acqua te canciau
A bon muscatu.

Tu refrigeriu si de' cunnannati,
Tu si cunzuolu e tutti li scuntienti,
Tu si chillu chi mai colara sienti
Tra i tribbulati.

Tu minti pace duve truovi guerra,
Tu minti risu duve nun cinn' hadi,
Tu fa' avantare a chillu chi nun sadi
Pisciare nterra.

Tu spissu spissu tracanci lu gustu
De regnanti, de principi e baroni;
Ppe ttie le case vaudì a ruozzuluni
Senza disgustu.

Ricchi, gnuranti, duotti e mastri cielti,
Te amanu, te stimu, e tienu caru,
Tu ad ogne rolla nzinni lu vesparu
Ccù surfarielli.

Tu resbigli cchiù assai u carnalevare,
E a vattariellu fa' stare li dienti,
Tu i piecurari tamarri e pezzienti
Mmiti a cantare.

Tu si pped' ogne rasa ed ogne banna,
Amatu e recircatu d' ognedunu,
Tu chichi l' omu abbuttu e lu dijunu
Cuomu la canna.

Tu sì de u muonu tuttu lu sustiegnu,
Tu rienni la salute a li malati,
Tu recunzulu si de' carcerati
Pped' ogne riegnu.

Tu dunca spira a stu giuvene piettu
Fuocu ppe salutare sti signuri,
E si ccè ancunu chi fadi l' amuri
Haji diliettu.

Ca ccù ttie nun me scrupulu parrare
D'onia e patonia a sta gente mimitata;
E a Peppinella de virtù curmata
Nun dimmurare

A l'agurare pace e cuntentizza,
Ricchizza, sanitate e longa vita;
Si pue nun se rescorda sta partita
Haji ricchizza.

Stu bicchieriellu ntantu mi lu strisciu
Ppe me spacchiare st' arsu cannaruozzu ;
E ve jurannu ca cchiù nun ne puozzu
Ve riverisci.

D. TIBURZIU E NTUONIA

O voi che con si brusca e torva fronte
Riguardate le mie
Poetiche follie,
Perchè mai mi accusate
Di lingua menzognera e maliziosa
Si io dico in versi quel che dite in prosa.
PIGNOTTI.

Via pardeu ! cchid' è, cchi è statu ?

Ognedunu lu pò fare,

D. Tiburziu s' è nzuratu

Ppe la notte se scialare.

Cchi ve serva ca parrati,

E diciti ch' è nnu viecchiu ?

Ancore un trasa a li surdati,

Si nun rumpa lu cuvierchiu.

Illu è statu a stu paise,

Circa dece o dudici anni,

Avia fattu l' anche tise,

Ppe tuccare u varvagianni.

Ncapu puru avia penzatu

Na furracchia s' abbuschiare,

Fice l' amuri, fò spurpatu,

Senza pruovula assaggiare.

E pue ncapu tantu tiempu,

Chi cci' avia lassatu jire,

S' abbuschiau ppe passatiempu

Nu cupiellu de ridire.

Puocu importa ca mustran
Ch' era riccu nquintitate,
Mò chi a Ntuonia ncuoppulan,
Cchiù nun vadi a le nfrascate.

Cchiù nun fa lu smargiassune,
Tuoscu e tisu caminannu,
Cchiù nud' è chillu spaccune,
Chi lu nasu jia sbruffannu.

Ha cedutu povariellu
Chilla vrama de na vota,
Se nzuraudi, oh cchi fraggiellu !
La truvan sta crapa ciota.

Nterrugare me patiti,
Ma pecchi primu fumava ?
Era schiettu cchi vuliti
La sacchetta le strusciava.

Mò s' è fattu omu basatu,
Omo de mamma e de mugliere,
Nntuoniella l' hai ncappatu !
Priestu, priestu aza le mere.

Penza, penza c' ha bisuognu
De na zuppa, ea u sta buonu ;
Curre chiama a Marcu e Vruognu,
O a D. Giuliu, o a Giannontuonu ;

Ca su midici appurati
De lu casu abbulativu,
È stau sempre preparati,
Facce far nu lavativu.

Nun tardare, priestu, priestu,
Vacce a fare n' acquasale,
Via disbrigate, e fa liestu,
Portacce n' agliu ppe tippale.

Ih ! Tu chianci , dimmi cchid' hai ?
Nun sapie ch' era nu viecchiu,
Cce ncappasti, chi ce fai,
Paga puru u spezialicchiu.

Paga paga tuttu amure
Lu sù midicu D. Livu,
Chi le fice ppe fagure
Chillu granne lavativu.

Ma tu siegui a te pilare ?
Eh !... lu chiantu è na ciutia,
Ti u pigliasti, un ce penzare,
Ca de tie n' ha gelusia.

Penza penza ca si priva
Affacciare de la porta,
E va uorvicate viva
Ca se dice : Ntuonia è morta.

Povarella ! si privata
Jire a l' acqua e d' affacciare ;
Si nna vera carcerata,
Un pue mancu pipitare.

Cchi vrígogna ! Ppe nu pierchiu
De maritu ammusculatu,
Senza fare chillu assierchiu,
Si riduttu a tale statu.

Cunta l' anni, e vide mu
Quantu è la differenza
Chi cce passa de illu a tu,
Vintinove. Oh cchi sdicenza !

Cuomu tinne nnamurasti
De nu viècchiu senza nente ?
Cuomu l' uocchi ccè jettasti ?
Oh vrígogna de la gente !

Ca de tutti sientu dire
Oh Gesù ! cchi è succedutu,
Na quatrara cunchiudire,
Ceu nu viecchiu mputridutu.

Nu lu fice ppe ricchizza,
Nu lu fice ppe bertà,
Nu lu fice ppe grannizza,
Sulu ppe si lu... piglià.

Però mo chi ti u pigliasti
La furtuna u ne ncurpare,
Pecchi primu u lu guardasti,
Ch' era viecchiu de crepare ?

Te pariadi ogn' ura n' annu
Pped' avire lu maritu ,
Mò chi l' hai valu allisciannu,
Ca de tie n' è dignu zitu.

Cchiù, me ntieni, è dignu sulu
De lu jurnu te guardare ;
E la notte spalli e culu,
Ca un se fida, te vutare.

Va pulizzacce le ricchie,
E ppe pappa a la bon' ura
De caniglia, granza e ticchie,
Inchialinne na frissura.

O si chistu nun vue fare,
Na quadare e farinata
Ogne sira ppe manciare
L' appräsentí refriddata.

Ca si u pue manciannu assai
Returnare quatrariellu,
Cchiù nun suoffri tanti guai,
E te sciali de u... sciustiellu.

LU VIECCHIU NZURATU

Se nzurau Ciccu e Licchetta,
Oh cchi gioja, oh cchi allegria !
S' ha pigliatu a Lisabetta
Ch' è cchiù vecchia de Cifria.

Li quatrari su ncupati,
Ca nun pòu cchiu campijare,
E pecchi ? si m' ascurtati,
Vi lu vuogliu raccuntare.

Tiempu árriedi se nzurau
Giuseppiellu de Cusenze,
E na scuorfia se pigliau
Ccù nu figliu e tante renze.

Tanti giuvani e gran meta
Ti lu jierunu fischiannu ;
Ma mancava lu Pueta,
E mancau la stuoria tannu.

Lu Pueta mò è recuotu
Chisti fatti had' appuratu ;
E ccù gustu cuotu cuotu
Và sciugliennu stu filatu.

Và diciennu a tutti quanti
Ca li viecchi dissenzati
Se vòu mintere li guanti
Cuomu giuvani basati.

E de fatti Giuseppiellu
Nu vecchiazzu e settantanni;
Ppe sciacquarese u martiellu
Cci' ha spennutu rrobe e panni.

Ppe dapede t' annascare
E tuccare chillu grupu,
Cei' ha spennutu chi spegare
Nun lu pò st' arrummu cupu.

Ma lassamu a zu Giuseppe,
E vutamune a Licchetta,
Chi è currutu leppe leppe,
Ppe gulia de la vacchetta.

Stu Licchetta è nu quatraru
De circ' anni n' ottantunu,
Chi u guardannu paru paru
Ti u ficchere intra nu punu.

Ha la capu a munnarola,
Ha lu piettu ncofanatu,
Ha la facce ccù carrola,
Ha lu cuoscinu a nu latu.

Ha le vrazza ntisicate
Chi assimiglianu siccuni,
Tena l' anche stuorticate,
Quantu capura i cugliuni.

Ha la vucca senza dienti,
E la frunte arrappatizza,
Quannu parra puocu u sienti,
Ha la lingua turtiglizza.

Ch' è derittu cuomu ncinu

Nun lu dicu ca l' unuru ;

Ch' à la varva cuomu linu,

Vi lu dicu ed assicuru.

Ca mmechizza la mugliere

S' ha vulutu precurare

Eu lu cuntu; e de le mere

Nun me vuogliu alluntanare.

Puovariellu ! s' è nzuratu

Ppe spugare chill' arsura,

Chi trent' anni ncattivatu

• S' era statu a la mal' ura.

Ppe mmechizza assapurare

Chillu grupu arcifentente,

Cci' ha spennutu chi spegare

Nun se pò de strania mente.

S' ha pigliatu a Sabbettella

Ppe li dare ancun' ajutu,

Mo ch' è puru vecchiarella

Li sa miegliu ; è cchiù cunnutu.

Sta Sabbetta è de l' etate

De circ' anni nu settanta,

E a chill' errame nculate

Regumia, mazzica e canta.

Perciò u povaru zu Ciccu

Perchi viecchiu, de nzenzatu

Se cridia riccu e strariccu

Pusiediennu l' ... apparatu.

Nun sapia ca chillu juocu

Fa li miegli cunzumare,

E Letture ppe na puocu

Guarda ddue giudi a spicciare.

Benemmiu si saperia
Lu piacire chi hau sentutu,
Cientu cose cunteria
Ppe unurare u papparutu.

Ma scriviennu nzuoccu sacciu,
E cuntannu nzuoccu ntisi,
Zappuliju e adacqua l' acciu
Senza lucru de turnisi.

M' ha cuntatu Puntarulu,
Chi de casa l'è vicinu,
Ca u zu Ciccu cu lu culu,
Ccè sparau granne sbissinu..

E pecchi? Mò vi lu cuntu
Ppe ccè fare quattro rise,
Ca si ancunu nun ci' è juntu,
Juntu ccè lu Calavrise.

La Sabetta tisa e stisa
Aspettava chilla manna,
E sbersata la cammisa,
Disse via , vienilu ncanna.

Lu zu Ciccu sbenturatu
Se vidienヌ la mugliere,
Se frugau cuomu abbramatu
Ppe tuccare l' ante spere.

M' arrivannu a chillu tastu
Lu citrulu s' ammusciau,
E sentiennune gran scastu
Ppe tri ure fatigau.

E fatiga e fatigannu
Li cci' acchiappa n' abbilizza,
Chi restau l' uocchi sbersannu
E le manu a la... capizza.

La Sabbetta canusciennu
Lu maritu a tale avanzu,
Se levau guilli faciennu,
A sbigliare u vicinanzu.

Li vicini ad' arrancare
Fuoru liesti, e tutt' amure
Li currierunu a chiamare
Mastru Peppe u sagnature.

Mastru Peppe era mpriacatu,
Ma curriudi a la chiamata,
E de uominu basatu
Li mpacchiau na lanzettata

A na manu, chi paria
De lijitimu na botta,
E lu sangu, arrassusia,
Facia frusciu intra la frotta.

Cchiù lu povaru zu Ciccu
Ndebbuliu, se dissanguannu;
Ma chill' uomini de piccu
Puocu cuntu ne vau fannu.

E ncignati a chiacchiarire
Fra de illi cunchiudieru,
Ca chi truoppu a yò stirare,
Priestu a spezza, ed' è lu vieru.

Nfatti u povaru Licchetta
Ppe sta scusa ncapu puocu
Ne crepaudi; ed a Sabbetta
Li restau l' erramu fuocu.

Chistu a vue viecchi nzenzati
Sia nu granne mparamintu;
Acciò puru un capitati
A stu tristu laburintu.

LU SATTURE

Ccù zirra e ccù dulure
Gridamu tutti quanti:
— Abbasciu lu Satture —
Ca spogliadi a li santi.

Illu e nnu linninusu,
Nu veru latracchiune,
Nu veru piducchiusu,
Nu veru ncamatune.

Guardatilu si passa
Ca para la miseria,
Para n' uomu de massa,
Venutu de a Sibberia.

Porta nnu capputtiellu
De pezze ntaccunatu,
Mo si l' ha nuviciellu,
È signu c' ha truffatu.

Le gamme hadi a fischiettu,
Lu culu allimmiccatu,
E parra ccù muttiettu
Ppe fare u litteratu.

Nun lu sà ch' è cicropa,
Nun lu sà ch' è citrulu,
Nun lu sà ch' è na topa
De fracidu iscarulu.

Dui uocchi gnelinati,
Na facce assutigliata,
Dui lavri sdillavrati
Na frunte arrevulata.

Nu nasu a pignatiellu,
Nu mustazzu grignusu,
Na mente e farfariellu,
Nu mussu de pitusa.

Due manu accrucchigilate,
Nu parrare strafattu,
Due cosse assutigliate,
E tuttu u soi retrattu.

Carte sempre nu mazzu
N' ha suitta lu titillu,
Straluna cuomu pazzu,
Sata cuomu nu grillu.

Sempre fadi cumpronta
Supra e sutta girannu,
E ad' ognunu chi sconta
Lu và tuostu appuntannu.

Ccù dire : vieni sarda
La funniaria toi;
Sinnò ccè chilla scarda,
Lu sai, de Ntoni Roi. (*)

Nun vajadi a ncagnare;
Nun ci' ha amici e parenti;
Venite a me pagare:
Parienti sù li dienti.

(*) Usciere Comunale.

Carità un ci' ha ppe nullu ;

O pagati, o stasira

Lu chiantune ppe spullu

Ve mannu. E cussi stira

L' affritti povarielli,

Chi ppe jire a pagare

Quadare e quadarielli

Scappanu a se mpignare.

A chille tale pue

Chi un ci' hanu li mariti,

Le spurpa a un puozzu cchiue,

Ccù raggiri e ccù nziti.

Nud' è c'ha la crianza

D' aspettare nu журну ;

È veru Ciccapanza,

Gran furcune de furnu.

Ca ud' ha cugnizione

Ccà nun lu vuogliu dire,

Pue ch' è nnù cannarone

Nun se pò cuntradire.

Ca ccù la satturia

Se vorra fare riccu,

Lu dicu e ud' è bugia,

Ca mi l' accerta Ciccu.

Duoppu chi l' ha pagatu

Te tornadi a purtare

Ca cunti unn' ha sardatu,

E mò lu v' ha pagare.

Si pue le duni ncuntu

Ccù na facce e carogna

Ti e nega senza spuntu;

O ca sinne vrígogna.

Si è cchi lu v' ha pagare,
E un te fa recivuta,
Lestu a ti le negare
La lingua è resuluta.

Cinquantasei ducati
A nnù D. Mascanzune
Cci' l' aviadi negati
De veru latracchiune.

A n' autru, chi u spellare
Nun puozzu, tuttu mmiancu
Lu ficedi truvare;
Chi li fazzinu ciancu.

Tricientuottanta Lire
A nu ziertu Tippale
Cci le fice sprejire
De sutta lu guanciale.

Cchiù paghi, cchiù cu chistu
Sempre ndiebbitu riesti,
Lu viji Gesù Cristu,
Mò le cunti li fiesti.

Ppe quattro o cinquerana
Te manna a mastru Ntuoni,
Cchiù li dù, cchiù e puttana,
Nun te dice mai lluoni.

Tutte le fimminelle,
Mpapocchia, spurpa, spoglia;
Nun ce lassa vinelle,
Sempre joca la mproglia.

A l' affitti tamarri
Le schiurcia vivi vivi,
Mò l' arrutella carri
Mò scartapella livri.

Finciennu c' avanzatu
Se trovadi a lu ruolu,
E si nud' è pagatu
Fa cchiù lu mariolu.

Mò li diecimi avanzæ,
Mò li cunti rechiamà,
Manciadì a crepanzæ,
Ed ha sempre la vrama.

Quannu li vena fatta
Ccù ancunu jugalune,
Li ferrija la patta,
Lu mproglia a nu jujjune.

C' arroomba a la mpalisa,
Eu nun lu dicu mai,
Ch' è nnù chiaccu de mpisa,
Tu prubbicu lu sai.

Ca è nu scustumatu
Chi un canusce la marva,
L' ha ditta Furtunatu
Figliu de vigna sarva.

Pue ch' è nnu piecuraru,
Chi nun canusce neute,
L' ha ditta Matassaru
Chi l' è strittu parente.

Ch' è saccu senza siettu
Lu stau diciennu tutti,
Ch' è avaru e fa sciacquiettu,
L' hau dittu li frabutti.

Ca nud' ha canuscenza,
A tutti l' acciertu eu,
Ch' è piessulu de renza,
Lu disse Giammatteu.

Tutti ne fau visbigliu
Ca un se pò cchiù durare;
E tu caru Cunsigliu,
Pecchi u lu fai satare?

Pecchi nun le sterrati
Sti latri vuderuni,
Chi trasu spasulati
Ed escianu riccuni?

E cosa troppu forte
A stu lustru paisiellu
Cc' esser ste granche storte,
Chi u fanu pezzentiellu.

Cc' essere sti rapini
Chi u le cuntienti mai,
Cc' essere sti traffini
Chi vorranu quant' hai.

Rapariticce l'uocchi,
Sinnò ppe chillu santu,
Scuotulu li finuocchi
Pruopiu e chin' amu tantu.

Ma l' aggiunta de st' annu
È tutta... Mè! cchi dicu;
Puocu se vau curannu
De u gualu putellicu.

Se dice, ed è davviero,
Ca cuomu èdi l' aggiellu
Nvirtù de lu penzieru,
Se fa lu nidiciellu.

Lu Municipiu tuttu (*)
Cchiù mancia cchiù ha pititta,
Perciò tena stu gliuttu,
A recogliere vittu.

(*) Salvo sempre la pace dei buoni.

Lu latru ama lu latru,
L' assassinu l'assassinu,
Nè mai de unu a l' atru,
S' appucciu nu lupinu.

Amaru a chi la sarma
Li tocca de ragare,
E ccà li cc' esce l' arma
Cchi ce pò riparare?

Ah! ppe sett' uottu vurpi
L' affrittu gallinaru,
E sempre tra li spurpi
De chi lu cunzumaru.

Ne ccè cchiù cchi sperare,
Lu ciucciu è sempre ciucciu,
Raga e nun t' affannare,
Vasciate lu cappucciu.

Ma si u tiempu se... guasta
Respuñnere me sientu:
Addiu juri de grasta,
Su parole a lu vientu.

Ma chin' è la cagiune
De tanta gran ruina !
Vi u dicu a nnu vulune
Senza fare ammuina.

È lu..... nustru, (*)
Chillu tantu avvantatu,
Chi ha fattu e fa gran lustru
Arrubbannu e privatu.

Chillu Eroe de l' eruoi
Fattu a forza de mproglie
Riccu, e cussì li suoi
Tutti vincieru l' oglie.

(*) Bazzu a chi tocca.

Mpamiu! e i cursari rimu

Ppe tramente campamu

Chilli chi te sapimu

Fide ne predicamu.

Chi se pò mai scurdare

De tie nigliu ammastratu,

Chi ccù finta e u sarvare

Grimaudu ha ruvinatu ?

E mina!!! I Cunziglieri

T' ajatanu ; ma sia

Chista ppe vue banchieri

Scola, ma scola pia.

Sinnò tiegnu na pinna,

Chi vała quantu vala,

E li pili ve spinna,

Chi purtati ppe gala.

Pardeu ! ve fa vrigogna

Summacçu dissunure,

A nnù latru e cupogna,

Fare fare u Satture.

A sti piducchi murti

Dare la satturia !

Sta manca e beccamurti

Ve fare cumpagnia !

Noni ca nun pò jire,

Nun se pò cchiù durare,

Sti spilapielli avire

Mpieghi de bon trattare.

Pigliativille vue

Galantuomi de spiccu,

Ma le pedate sue

Nun sè vattinu a piccu.

Sinnò pòu dire mprosa,
De a nipita e lu pulieju
È tutta a stessa cosa,
Nun se sà qual' è pieju.

Si chistu nun sentiti,
Certu tenitivila,
Ca cuogliu li rusiti
De a marina e de a sila.

Nè me para vrigogna
Me mintere a sunare
Ccù la trumma e la vrogna
Ppe a tutti smerdijare.

Ed a stu ciamprellune
Chi nullu ha rispettatu,
Lu raspu a lu cusciune
Cchiuca nun s' ha stipatu.

Ca de Napuli a Renne
De l' antenati ad illu
Li lieju le calenne,
Lu chiamu giampistrillu

Cea te lassu e te pigliu,
Spiluorciu cuorchiulune,
Chi prutiettu e u Cuozigliu,
Me fai lu matrapune.

E lu sà cchi t' avvisu,
Rifretta nzuoccu fai;
A la pucchia e Narcisu
Cchiù nun te specchierai.

L'AVARU

Ce nnù vucchiu e nu visbigliu
Ppe nu Prievite avarune,
Ed eu gustu mi ccè pigliu
A ccè fare nu sermune.

O Calliope mia amurusa,
Fa chi sie menza cristiana,
Nun me fare a scrupulusa
De a Pustuolica Rumana.

Sti tri viersi manu manu
Le scarruocciu ppe servire
Nu parente; e de suttanu
Vuogliu u fattu descrivire.

Curria lugliu e na matina
Chi ridiadi lu criatu,
Ccù la crozza e suonnu china,
Me levai cuomu nu fatu.

E vestutu a manu a manu
Raparivi nu partiellu,
Quantu vi raggiu magnannu,
L'uocchiu miu fice cchiù biellu.

Ca me vinne faccifrunte
Lu sbriannure de l' oriente,
Chi li raggi junte junte
Jia spanninnu allegramente.

Lu stillune se levava,
E le valle, e li timpuni,
De nu raggiu le schiara va,
Chi t' abbaglia a li vuluni.

Cumparia Santalucerna,
Lu levante appiccatu,
E ogne petra cuomu perna,
Risbriannia de latu a latu.

Chi u putie rassumigliare
A lu pienzule jardinu,
Chi lu fice sventulare
Semiramide de Ninu.

Lu Vituoju, lu Fajitu,
Muntecuornu, ccù Cucuzzu,
Specchijavanu pulitu,
Chi de ncantu avianu spruzzu.

Lu perrupu e cummicini
Te paria nnu paradisu,
Ca de rose e giersumini,
Mantu granne ce' era stisu.

E nnù friscu ventariellu,
Chi jatava ppe asciucare
L' acquazzina; e biellu biella
Te facia mparadisare.

Vieru allura eu dissì a vuce,
Ca Grimaudu conca e unure,
È cchiù friscu, ed è cchiù duce,
De lu fruttu e de lu jure.

Ma cussi mentre penzava
De la Cchiesia a campanella,
A lu populu avvisava,
Ca nescia na missicella.

Ppe i Cattolici è duvire
De la Missa s'ascurtare,
Ed eu tantu ppe ubbidire,
A la Cchiesia vuozi annare.

Quantu juntu Nzacristia,
Cce truvai Duonnu Mpagliatu,
È D. Giuliu, chilla gria,
Chi quatrare un cci' ha lassatu.

Lu Mpagliatu m' ammicciannu,
Bravu, disse: ohi sù Pueta!
St' oje a e jire sbrigugnannu
A D. Giuliu schiurcia nzeta.

Chi a Grimaudu un ci' ha lassatu
Cacaturi d'annascare;
E D. Giuliu cchiù nsirratu,
Me dicia: vica a e unurare.

Stu spiluorciu Avaru assai,
Chi lu gualu nun s'è vistu,
Ppe nnù granu, tu lu sai,
Scanneria dapede a Cristu.

Eu sentiennu tanta sciarra,
Guarda ccà, dicia tra mia,
Si a D. Giuliu sciogliu n'arra
È daveru na ciutia.

Ca li prieviti de st' annu,
Ecettuatine i mpuntienti,
Sunu tutti si u me ngannu
Mpultaniti nzinca i dienti.

E ppe chista mal' azione
Sutta surcu viju annare,
La cchiù santa Religione,
Chi hanu manu a ministrare.

Si ccè juta e cchiù ccè vadi,
Si u Segnure cuomu Eli,
Nun castija chisti ccadi,
Chi cuvierti sù de vieli.

Si de i succidi scrivire
Vuogliu a vita, viju ncosta
Ca sti tali ppe strincire
Su tagliati e fatti apposta.

È daveru, si e sta pesto
Tu ne cacci l' avarizia,
E li vizi, autru un cè resta,
La minzogna e la spurcizia.

Perciò, amici, un vuogliu intrare
A sti piessuli nterrati,
Né tu Giuliu, e mie sperare,
Chi sbriguogni li Mpagliati.

Nud' avia mancu frunntu
Stu parrare, quantu vitti
De nu scruognu resulutu
Escere unu ccù sti ditti.

Ccù permissu e tutti quanti
Vuogliu juncere eu la metà
De st' Avaru, e si un te schianti,
Statti a sentere Pueta..

Ca te puortu a cunzeguenza
De stu granne... litteratu
De sta piessima simenza,
De stu cuorvu nciancianatu.

Ca sta dannu a l'uocchi e tutti
Sta strittienzia porca e sporca,
Si pue cci' ha cofani rutti,
Nun se ncurpi Cicca ed Orca.

Caru miu Duonnu Mpagliatu,
Cuomu riccu, e ca si priete,
Eu te raspu lu custatu,
E te ficcu intra la riete.

Nè te mintere de scuornu
Si e cchi fazzu sta sburrata,
Ch' a jinostra, u lauru e l'uornu,
Nfuocu fau na schiattijata.

Sienti tu, buonu Letture,
Nzuoccu fa stu prievitazzu,
Chi ha purtatu e porta unure,
A lu soi nuobile razzu.

Illu è statu Nzimminariu,
De chill' epuca bagiana,
Fò cumpagnu a Duonnu Mariu,
Ed a Micu Cardalana.

Prievitazzi puru chisti,
Ma ngarzati depravati,
Chi li guali nun fòu visti,
Tra li tanti scelerati;

Chi summaccu e dissunure
A la Diocisi appurtaru;
E ccè curpa Bonzegnure,
Chi li deze lu cullaru.

De a murale u dicu nente,
Ca la sà ppe ventumata;
Ch' è nnu... tibiu apertamente,
Lu pò dire sta pinnata.

Ch' è nnù figliu de... scarparu
Ccù ragiune vi lu pruovu,
Pue ch'è succidu ed è Avaru,
Lu sau tutti viecchiu e nuovu.

Guarda ccà mera stu scrittu,
Ca te mpara cuomu tratta;
Lu so' agire puru è dittu,
E chi u vò, mò crepa, o schiatta.

Illu d' indule un cè malu,
Ma èdi Avaru de u suvierchiu,
Chianu chianu minne calu
A cacciare lu cuvierchiu.

De lu vinti a chista via
Vinne fattu e Bonzegnure
Sacerduotu, cussi sia,
Ma fò granne sbariure.

S' accattau ppe u scumparire
Nu suprabitu e na vesta,
Nu cappiellu de ridire,
Ch'era pruopiu a feria sesta.

S' accattau de i Sciglianisi
Zerte scarpe' de crapina,
E ccù rucciuli e furisi
Se ligau la quazettina.

Cauzi, giacca e cammisola
Si le fice de cuttune,
Li fò datu a fare scola,
E divinne gran mastrune.

Cuomu e mò duonnu Sazizzu,
Chi me fa lu spatarazzu
Cica mpara, e pue pastizzu
Chi è ochi mparadi stu... lazzu.

Nfatti i cinque o sei sculari,
Chi stu Duonnu struisce nfretta
Nun saud' autru ad uocchi chiari
Ca jucare la... bassetta.

Patri, frati e nannarielli,
L' uocchi a chistu sbalancati,
Acciò figli e neputielli
De ste chiancule scanzati.

Nun criditi ca e chiudire
A nna scola si avvantata
Sia gran cosa, e vi u pò dire
Chillu figliu e Minnulata.

Chi mannatu ddue D. Tintu
Li custumi depravau,
E gudiu lu mparamintu
Ca de vizi se curmau.

Ma lassamu chistu tastu,
E vutamune a lu primu
De Mpagliatu, chi lu mmastu
Ragau puru de stu rimu.

Fice si duonnu Mpagliatu
Ppe tant' anni stu mistieru,
Ma i discipuli garbatî
Cuomu intraru sinn' escieru.

Ca siccuumu è nu citrulu
Cchi mparava? ciuccitate;
Cunzumava manu e culu
Ccù vrigate e ferulate.

Cosa meglio t' arreccuordu,
Ch' è nnu piessimu ntricante,
E tra l' altri nun me scuordu,
Ch' è nnù sciertu pitulante.

Lu criderati, sunuoru
Ancor' ha chillu cappiellu,
E ppe nzinca lu murtuoru
Lu fa stare a vattariellu.

Lu suprabitu e la vesta
Su de punti ntaccunati,
Si pue vene ancuna festa,
Si le fà scupettijati.

Ha nu paru de quazietti
Stillijati e tante taglie,
Chi e vidienuu, cunchiudietti,
Su cchiù i punti de le maglie.

Pruopiu cuomu lu cursune
Una spoglia sempre tena,
Ppe ogne rasa e ogne spuntune,
E chiatatu, e nun n'ha pena.

Anzi si lu chiami Avaru,
Se ntrippetta e sinne rida,
Para pruopriu nu craparu
Chi tèh ! tèh ! a le crape grida.

Si te sconta tracanciatu
E lu vue tu canuscire
Puntijatu, arrepezzatu,
Vadi ntuttu a lu vestire.

Quannu vena Nchiesiella,
Ccù stu viecchiu cappellune
Para vi pullicinella
Quannu fadi lu buffune.

Quannu vadi caminannu
Ppe truvare ancunu amicu,
Se và tuttu cuotulannu,
Cuomu doglia a lu villicu.

D' ogne tiempu ogne stagiune
Va circannu ppe li santi,
Accussi fa lu scruccune,
Senza rise, e senza chianti.

Cuomu pitta avanti furnu
Ti lu vidi ad ogne banna,
Nud' appena chi fa jurnu
La via via fad' anna anna.

Duoppu pue ditta la missa,
Ddue l' amici va girannu,
Ppe s' ujjare a pettinissa,
D' acqua tinta, chi un fa dannu.

Quannu è tiempu de i cuculli
Mille bumme te mpapocchia,
Accussi li ligni mulli
Li regalu la cunocchia.

cù la santa Litania
Si ccè fattu cchiuca riccu,
Ccù li fiesti de Maria,
S' accattau l' uortu de Piccu.

Si lu sienti arragiunare
Para pruopiu malannata,
Supra pue de lu manciare,
Fa na vita disperata.

M' hau cuntatu cchiù pacchiane,
Ca si accatta quarche vota
Sarde, e muncia intra lu pane,
È dapede cci le vota.

Ogne sorta de minestra
Si la manciadi squadata,
Rota sempre a la finestra,
Sempre parra de vrudata.

Strince tantu ppe accriscire
Cinque parmi e simminatu,
Ma si è cuomu ntisi dire
Vena mal ricumpenzatu.

Quannu mora, i parentuni
Cci' hau prummisu, attu gentile,
Cciuè u purtare ccu tizzuni,
Ncuntracammiu de cannile.

Eccu ccà duve finisce
De l'Avaru la gran scena,
Strince tantu, tantu accrisce
E cchi n'ha nsine? la pena.

A l'Avaru li parienti
Li desideru la morte,
Pped' avire li tacenti,
Lu jastimu citu e forte.

Perciò tu, duonnu Mpagliatù,
Fa chi sie cchiù cristianu
Ca lu nume ti s' è datu,
Vucca larga, e stritta manu.

De stu muodu la frunia
Chillu giuvene, e nzirrati
Li dui prieviti, a la via
Sinn' escieru smerdijati.

Eu squatrannu paru paru
Lu tenure de u sermune,
Dissi: I sordi e u carruechiaru
Si le mancia u sciampagnune.

LU PAZZU FATTU SERIU

M' è passata chilla furia
M' è passata la pazzia,
E ppe mia trista penuria,
Fazzu mò chista puisia.

Ca me sientu intra lu piettu
Na cannila appiccidare,
E ppe sfuogu vuogliu niettu
Lu passatu recurdare.

Già stu core se sbalanca
Ccù manere d' atterrire,
E de sutta a minna manca
Sientu u sangu revullire.

Quacquarija ppe le vene,
Cuomu l' acqua a la quadara
E fra triuli, zirra e pene,
Vari vulli spissu spara.

Cara... mia nun te ncagnare
Si de tie spurveru i pannl,
Ca tu m' hai fattu assaggiare
Tanti trivuli e malanni.

Veramente ca lu munnu
É nnà rota de mulinu,
E ca gira chiattu e tunnu
Ti lu spiegu nchinu nchinu.

Vota ccà nugna la ntisa,
Ca mò cuntu nzuoccu ha fattu,
Nzuoccu ha fattu a sta cammisa
Mò a li gienti lu sbarattu.

Senza jota cchiù allungare
Puozzu dire a sti Signuri
Ca nun sai l'amuri fare
E ca si china d'arduri.

Cchi Te giova la bellizza
Si lu munnu nun te guodi?
Cchi Te giova la furtizza
Si ruttiji a chi... te puodi?

Ed apposta eu mò a stu puntu
Ccù lu nicchiu allucinatu.
Fazzu stuoria, osia raccontu
De u preteritu passatu.

Tutti quanti ppe natura
Ad' amare su tirati,
E ad' amare hau sulu cura,
Sti quatrari sfacennati.

Ma de tale simminatu
Ognedunu ne recoglia
Spine e triuli, chi chiagatu
Resta sempre, è n'ha gran doglia.

Ppe na fimmmina furfante
Cc'esciu pazzi a centu a centu
Ppe nna giuvene sbafante
Pierdu tutti lu talentu.

Cuomu u piersi è sbacantai
Lu scuntientu amaru mia,
Chi a la fine cc' appizzai
Lu sapune e la lissia !

Ma Tu mò statti a sentire
Ca la scena s' è vutata,
Nè te mintere a chiancire
De la Toi trista purtata.

Ca T' amai lu sadì ognunu,
M' a stu puntu minne pienzu,
A chist' ura chi ragiunu
Granne colara ne sientu.

Me passau chilla gran vampa
Chi lu core m' abbrittava,
Se astutata chilla lampa
Chi repuosu nun me dava.

M' è sanata la ferita
Chi a lu piettu me facisti,
S' è sgarrata la partita
Chi nu jurnu me vincisti.

Me passau la fantasia
Chi repuosu nun me dava,
M' è passata la pazzia
Chi stu nicchiu sbalestrava.

Chianciu tutte le pinnate
Chi appizzai ppe Tie tiranna,
Chianciu tutte le sirate,
Chi cantai grolia ed usanna.

Ppe Tie apposta jivi a Pinnu
A recogliere cchiù juri,
E Tu mparte fare ntinnu
Disprezzave li mei amuri.

A Tia tutta era sacrata
Sta mia vita palegrina,
E tu pierfida spiatata
Traballasti ppe la strina.

Cchiù nun tiegnu chill' arsura
De vivire a ssà funtana,
Ca de viermi a la mal' ura
Cci nnè viju serentana.

Cchiù nun vuogliu escire pazzu
Ppe ssà Toi capidestuppa,
S' è spezzatu chillu lazzu
Chi jia fannu vientu mpuppa.

Abbastau quantu ne fici,
Quantu spisi hadi abbastatu,
Ca ppe Tie li tanti amici
Cuomu n' uovu m' hau sucatu.

Vinti amiche m' abbuschiai
Ccù perdenza de la sacca,
E quant' è cchi cci' appizzai
Lu pò dire Spacca e Jacca.

Ppe Te videre na vota
Ccè strudietti li stivali,
E tu mfamia cota cota
Ne facie festinu e sciali.

Te scialave me vidiennu
Supra e suttà girijare,
E allettannu, jie diciennu:
Chissu lluocu cchi vò fare.

Mèh ! lu dicu a facce chiara
Ch' era veru mpazzisciutu,
Tannu, tanta m' ere cara,
Tannu i sienzi avia perduto.

Ca de sira e de matina
Ppe le case e ppe la via,
Ppe ogne luocu e ogne cantina
De Tie sempre discurria.

Notte e jurnu fatigavi
Ppe ssà chioma preliccare ;
Ma lu tiempu cc' appizzavi,
Senza nente guadagnare.

Eu t' amai ppe tantu tiempu
E tu sciocca, subberviuta,
Me tenie ppe passatiempu,
Ccù me fare u muta e smuta.

Ch' a lu mentre chi parrave
Ccù nna sarma de carizze,
Cuntegnusa te mustrave
E frunianu le durcizze.

E ppe prova t' arrecuordu
Quannu prima me... guardasti,
E pue d'uominu baluordu
Spalli e culu me vutasti.

Chissu sulu? E penza penza
Quannu llà ddue le funtane
Nè... zinnamme, e pue a Vicenza
Ccè negasti u pane pane.

Ma lassamu chistu affare,
Tu lu sai nzuoccu m' ha fattu,
Ca mecarì a lu manciare
T' ha scugliutu lu piattu.

M' ha stiratu, m' ha spurpatu,
Cuomu n' ussu e gnelatina,
M' asciucatu e sprantumatu,
M' ha jettatu a la lavina.

De lu studiu me sturnasti;

De lu bene me tradisti;

M' ha la fine capitasti

A pagar nzuoccu facisti.

Se frunirunu le pene,

L' uocchi mei su raparuti,

Cchiù nun vuogliu fare scene,

Nè ccù nchuostru autri tessuti.

Cchiù nun vuoglin essere dittu

De li viecchi e giuvenilli,

Figliu miu si pazzu nittu,

Cc' appricatu i carminilli.

Cchiù nun vuogliu chi li gienti

Se pigliassiu lu gustu,

A sentire li lamenti

De chi scunna cuomu arrustu.

Cchiù nan vuogliu, cchiù nun vuoglin

De l' amici judicatu,

Autri juri vaju cuoglin

A n' autru uortu cchiù fidatu.

Vaju duve signu ntisu,

Vaju duve ce cchiù amure,

Vaju duve nfesta e risu

Se sta sempre ntutte l' ure.

Vaju duve truovu pace

Nuobiltà, virtù e fermizza,

Vaju duve sù capace

Ca de Tie cc' ha echìu bellizza.

Vascia l' aria tu tratantu,

Ch' è scuratu lu sbrennure

Ed abbuttete de chiantu

Ppe cchiù raggia e cchiù dulure.

Chiancia chiancia figlia mia
Ca la colara te lava,
Ha perduto la puisia,
Chi a lu Sule t' aggualava.

Ncalennariu t' ere misa
Canusciennu tantu amare ?
Ma mò ha piersu la scumisa,
E pue jire a t' affucare.

Subberviuta, grannizzusa,
Donna pierfida, spietata,
Malalingua, riganusa,
Te perdisti a na jujjata.

Duve jiu l' aria chi avie ?
Duv' è cchiù la toi grannizza ?
Maleditta sempre sie,
Nzinca l' urtima earizza.

Dibusciata, sularina,
Panzi grossa, vucchistorta,
Va te jetta a la lavina
Puru se dice : sinn' è morta.

Cchi Te giova cchiù ca campi,
Cchi Te giova cchiù la vita ?
Tu de a vucca fieti e tampi,
Cuomu carne ammucidita.

Tu si fatta gnelenata
Chi me fai pruopiu spagnare,
Tu si tanta stramercata
Chi me scuornu e te guardare.

Mò t' avanti c' ha dinari
E ccà puorti granne dota ?
Và và jettate intramari
Nun sperare autra recota.

Ca ppe mie ti u puozzu dire
Autra bella me fa spera,
E si Tu la vue sapire
Tinne mparu a bella cera.

De na pasta de majorca
Sta secunna è discennente;
E si tu la cridi n' orca
Spagnatinne veramente.

De 'u Parnasu è vera figlia,
Ed a Pindu fò crisciuta,
Ad Apuollu ha misu vriglia
Nè la Lira soi tramuta.

De le nove soriscelle
Chist' è l' urtima, e te dicu
Ch' è cchiù bella de le belle,
E le grazie li fau picu.

S'è pasciuta a le muntagne
Chi a lu Tempe fau curune,
Ha currutu le campagne
D' Elicona lu timpune.

E si crieditu u me duni,
Và dimmannala ca vidi
Cuomu ha struttu li garruni
Ppe varcare l' auti lidi.

Và sacridente, è pue svia
St' aria chi hai de furracchiolà
Ch' eu cunchiudu, cara... mia,
Autra bella me cunzola.

LA CRISEIDE E LENUNE

La Criseide finalmente
Sinne vadi a lu maciellu,
E ce vadi chianciulente,
Ca se piglia nnu ciampriellu.
N' uocchi fauzu, beccamurtu,
Chi ha la facce cuomu cira,
E ha lu sienzu tantu curtu,
Chi un sà dire: bonasira.
Nu dimmircu, nu stracquatu,
Nu ciamproschiu, nu cazzune,
Trippicuottu, disignatu,
Marrapiellu, cropagliune.
Ricchipannaru, babbanu,
Culimusciu, stomacusu,
Chi se ziladi le manu,
E si e licca ppe viecchiu usu.
Oh Criseide ! Tu l' ha vistu
Lu dimmuostru chi hai d' avire ?
L' ha guardatu ? dice pristu ;
Oh Gesù ! ca nun pò jire.

Cuomu mai te pue pigliare
Nu stracquatu funestieri?
Ccù cchi core l' hai d' amare?
Priestu penza d' hoje ad ieri.

Penza penza ch' è nnu ciuotu,
Pieju assai de lu Pilusu,
Nu minchiale a tutti nuotu,
Nu cicruopiu; n' Esquimusu.

Ha li dienti cuomu zappe,
Ha chill' uocchi a la fuchigna,
Ha le ricchie cuomu mappe,
A la capu cc' ha la tigna.

Ha lu cuollu spennulatu
Cuomu n' ussu de prisuttu ;
Ha lu lavru sdillavratu,
Cechi nne parri ? è bruttu tuttu.

E nnù moru de a Guinea,
Ha lu cuoriu de la rana,
Assimigliadi a Calea,
Chilla vecchia e gran puttana.

Ha li spalli diffuffati,
Ha lu core de lu boja,
Ha li piedi arruncigliati,
Ha nna facce de trimoja.

Ha lu culu de bajassu,
Ha la panza de purciellu,
Para pruopiu puorcu grassu,
Via purtalu a lu maciellu.

Si te sconta a la nfraganza,
Certu mpacehi na gridata,
Nu discierni culu e panza,
Ma u canusci a la purtata.

Si lu vidi caminare
Tinn' adduni ch' è babbantu,
Ca se sonna simminare,
Ccù la capu, e ccù le manu.

Pieju pue, a parire meu,
Ca li fetadi lu jatu,
E ca manciadi, pardieu!
Cchiù de lupu appitittatu.

C' ha la guallara u lu dicu,
Ppe nun tantu l' unurare,
Nè ca è nnu putellicu
Ti lu vuogliu raccuntare.

Sulamente vuogliu dire,
Ca si appara ccù Panazzu,
Ed a tutti fa ridire
Quannu ncricca lu mustazzu.

Ha lu piettu palumminu,
L'uocchi a jure de jinostra,
Nzumma è tuttu birrinchinu,
Via jettàlu e a Rupa nostra.

Ca muriennu a la ntrasatta
Nun ruina a Tie giujuzza,
Giuvanella apposta fatta
Ppe sapure e na... manuzza.

Chi a cchiù tiempu, cchi sacc' eu,
Te serviudi ppe ammaccare
Lu sazieri; e via pardieu
Nun su cose e ne parrare!

Anzi è miegliu ppe nu babbu
Chi se pascedi de vientu,
Jire a mintere nnigabbu
La cannella senza stientu.

Jire a tavula parata
È davera nu piacire,
A la terra simminata,
Quantu vai e ncigni à metire.

E recordate Lenune
Ch' a ssàtoi faccè de mpruogliu,
La Criseide a nu spuntune
Disse: Iluoni ca un te vuogliu!!!
Cehiù ppe prova t' arrecuordu,
Ca tri grosse mazzijate
N' abbuschiaudi, e tu baluordu
Tiane scippi le patate.

E a la fera de settembre
Tu lu sai quantu suffristi,
Quannu illa dicia sempre,
Ppe cchi Diavulu venisti.

E a la Fuce sulu sulu
Quannu fuosti smerdijatu
Arrecordate. O citrulu
Quantu corna ha suppurtatu.

E le corchie de le ficu
Chi a la facce te jettaru,
Nun le cunta, nè le dicu,
Ca se sà, ca si marchiaru.

Ed avanti a Cuncezzione
De u suppuortu llà vicinu,
Nun te disse Cannarone,
Ch' ere zinzulu e murvinu?

T' ajjunciennu cuòmu mai
Ti la pigli, si t'ha dittu
Ca un te vuodi? E tuni, ah!
RespuNNisti de cuscrittù:

Si me vuodi e si u mè vuodi,
Eu mi l'haju de pigliare,
Ca lu patre chi ne puodi
Dispunire, mi a vò dare.

E lu fazzu ppe dispiettu
De Grimaudu taglia casu,
Ch' è restatu, oh cchi diliettu!
Ccù na gran pippa de nasu.

Ppe dispiettu de Michele,
Giuanne, Minicu, e Pasquale,
Chi n'assaggianu lu fele,
Senza nullu pappasale.

Ppe dispiettu de u Pueta,
Chi le stuorie cci ha cacciato
Ppe se godere lu... nzeta
Chi a cchiù tiempu avia speratu.

Ma ccad' eu te vorra dire,
Ca l'amici Grimaudisi
Sunu, e tu le pue sapire,
Veri chiacchi de li mpisi.

E si cridi ncuoppulare,
Te respunnu defilatu,
Ch'a le vote ppe gapare
Pue restare tu gapatu.

E pue tannu senza scnornu
Chi sa tuttu u cumentu,
Pò gridare ccù lu cuornu,
Ca lu voi mora curnutu.

Ma tu ntantu ridatinne,
Nun penzare a chiste cose,
Pigliatila e scialatinne,
C'ha na facce cuomu rose.

Ha la carne benemmeu
Sangu e latte tramischiatu,
E lu... sinu chi pardeu,
Suscitera n' ammazzatu.

Chillu piettu mò crisciutu
Va te goda, e nun penzare
A le nciurie, chi mintutu
T' hau ppe miegliu l' abbrazzare.

Nè te mpuorti si la gente
Uocchi fauzu piducchiusu
Te chiamaru, ca ud è nente
A nnù... figliu de... Garrusu.

E si hau dittu c' arrabbannu
Fattu aviti sti dinari,
Vacce si l' uocchi abburvannu
Ch' è penzata de quatrari.

A nnu pracidu Ominune,
Chi le importa ca u... tuture
L' ha raspatu a lu cusciune
Senza farele dulure?

Chi te importa ca u Pelide
Nun si a va ccù Agamennune?
L' unu è forte, l'antru è Atride
E la sarma è tua Leaune.

Pue si ncasu chi li dienti
Lu patrune te mustrassi,
Tu a muglierta l' apprisienti,
Ca te duna..... e li dai spassi.

Ca e Criseide le pupille
Mintu pace duv' è guerra
Basta, e penza ca l' Achille
Nun te lassa si un te sterra.

REBUOTTU

Rebuottu ha fattu na gran fissaria,
Chi nullu sinne puodi rescurdare,
Ed apposta facimu sta puisia,
Cumpagni citu nu stati a parrare,
Ca si cc' aviti gustu ccù piacire
A tutti quanti ve fazzu ridire.

Ncignamu na gran lode ppe Rebuottu,
Ch' è scapuccchiune amante dc la lana;
Ccù Binnarda facia lu panictiottu
Mintiennu lu cunigliu intra la tana ;
Pue jiu lu cacciature e le ncappau,
E n' amicu sti stuoria le cacoiau.

A vue però nun fazzi maraviglia
Si parru calavrise e no talianu,
Pecchi se tratta de nu lassa e piglia,
E li yocabuli eu nun tiegnu manu ;
Pue, lu talianu ccù mie nun ccè truzza
E siegu ad usu meu Rebuottu e Annauzza.

Rebuottu ccud' Annuzza l' autra sira
Nzieme a lu liettu se vuozu curcare,
Ppe fare chillu juocu e molla e tira,
Chi a nullu stanca..... e tutti lu sau fare;
Ma la furtuna a sti dui fò cuntraria,
E Rebuottu pagau la funniaria.

Ma cuomu? mentre nzieme eru curcati,
E ncuminciatu le corde a tuccare,
Stavanu vi arrivannu a chilli dati,
Chi te fà, cchi sacciu eu, mparadisare;
Ma prima chi vò d'essere cumpritu
Schioppau d'Annuzza lu veru maritu.

E fattu tuppi-tù senza ritiegnu
Diciadi: Annuzza rapa ca sign' eu:
Annuzza la scuntenta u va-ca-viegnu
Lassa, e si a piglia mpacienzia de Deu;
E riestu, ppe disgrazia, tutti dui
Ccù la vramà e manciare, e un puonnu cchiui.

Penza, Letture, penza cchi dulure
Chi se ntise Rebuottu a chillu puntu,
Patiu cuomu l' amaru cacciature
Chi spara e ccù la caccia un sè fa cuntu;
E mentre ad ammucciarese penzava,
Michele a porta a culate pigliava.

Anna mo mò, diciennu, a raparire
Senza cci avire geniu fò furzata;
S' arruoccula ppe u darase a capire,
Mustrannuse ppe doglia mpasimata;
E Rebuottu ccù pressa se mintetta
Sutta lu liettu; e n' ammaccau zibetta.

Michele cunzulannula se spoglia

Ppe se curcare cuomu n' era l' usu;
Ma se curcannu tuostu la scummoglia
E trappa si lu ventre è nudicusu;
Vistu; fadi nu frosparu sparare
Ppe n' acquasale le putire fare.

M' appena chi ha la luce appiccatu

Circa si trova na stizza de lume;
Quantu sutta lu liettu eccu abbistatu
N' uominu cudinulu e un sà lu nume;
E lu cridiennu spirdu cchiuca mai
Gridau: a nume de Diu lluocu cchi fai !!!

Lu spirdu era Rebuottu ncarne ed ossa

Perciò a stu nume nun putia sprejire;
M' a pecuruni subitu se mossu
Viersu la porta ppe sinne fujire:
Michele spiertu a mungere muntuni
Ttacchiti l' acchiappau ppe li cugliuni.

Rebuottu se vutau stremunisciutu,

Lassa lassa, gridau ccu duolu e tigna;
Vica m' ammazzi, o piezzu de curnutu,
Vide ca m' acchiappatu a la lupigna;
Ajutu ajutu appena pò gridare,
E cuomu tauru ncignaudi a mugliaře.

Annuzza de lu liettu tra de tantu

Se leva, e nzirratizza lu maritu
Vurria sboramare; e gridau senza schiantu:
Sbrigugnatu cchi fai! Tu si mpazzitu!
Ppe nente (!) vò ruinare nu cristianu?
Lassa ppe Cristu, o te tagliu le manu.

Illu le lassa, e Rebuottu sbrinchiatu
Scappa de cucchia a la cava e D. Ciccii,
Ca llà nu santu si cc' avia lassatu
Ccù la suoru e Binnarda Astutamicciu,
E u la truvannu penzau de citrulu
De jirese a curcare cu lu mulu.

Ma guarda cca..... La chiave se truvava
Intra le vestiture; e torna arriedi
Se vota, e già la varva se scippava
Nun ce lassannu nu santu a li mpiedi,
Quantu ppe bona sorta, o ppe disgrazia,
Fò ntisu e Ntoni Benignu e Donna Grazia.

Ntoni Benignu ppe cumpassione
E pped' amure ca l' amava tantu,
Fa supra e sutta na ribellione,
Ed a Rebuottu prujiudi lu mantu,
Ed eu ccù chiara facce puozzu dire
Ch' è n' uomu chi sa fare nu piacire.

Duoppu de chistu li buoni vicini
Cummertieru a Michele ppe ce dare
Le vestiture; e stu mancia lupini
Cc' è deza, e duoppu fattuse pregare
Dissedi: eu ch' era n' uomu de valure
Nun miritava tantu dissunure.

Mò Rebuottu e Michele sù nimici,
Ma ppe Binnarda priestu fàu la pace,
Tu chi ha liettu stu fattu cchi ne dici?
Lu..... casu ad ognedunu li piace,
Ccù dui mariti va bona Binnarda,
Ed a Michele lassamu la varda.

LE SANTOCCHIE

Tra l' autre de Grimandu maschiarate
Chista ve cuntu a l' accurtu successa,
E chi fare se vò quattru risate
La lieji e fazzi lu cessa ricensa,
Ca se tratta nu fattu d' atterrire,
Fimmire l' uostria azare e benedire.

Fattu curiusu! sentilu, amici,
Ca vi nné stravisati li cubbaci,
Cchinca se tratta de li santi ussici,
Chi zerte fattu cci hau cuoci-minaci,
Mmischiannu le divine e le prufane
Funzioni; ed eu ne cuntu u pane pane.

Nu stierzu (*) cinque fimmire Santocchie
Ppe dittu, ma diavule de u Nfiernu
Jiern a la Cuncezione, e de ranocchie
A cantare se misanu nu ziernu,
Chi imparatu l' avia nu Cunfessuoru
Cumpagnu e Mantricardu jìgliu d' uoru.

(*) Giugno 1870.

Ed era ppe l' appuntu chillu passu
Ddue dice *Tantum ergo* guarda a chissu,
Prima ppe tri ure avianu fattu chiassu
Canzuncine cantannu spissu spissu,
E junte a prenunziare u *Genitoque*
Lu tuttu spampinarunu *ab utroque*.

Ca, magna studiata, chiave fauza
S' avianu de a custodia fattu fare,
E la Pricopia ntuttu lorda e scauza
Ne jiu la sacra Pissida a cacciare,
Faciennu cuomu crelicu cudinu,
Chi a spera scinne de lu Bardacchinu.

L' avntre a chistu nfacce se guardaru
E a Pittula ne dezanu l' unure;
Chista scippau na tuvaglia de ataru
E ncuollu si la mise tutt' amure,
Ppe fare cuomu faudi. a la nuvena
Quannu mpincire vòu lazzu ppe trena.

Adurnata e Sabetta de capillu
A chistu minzu a Pittula cunzaru,
E li pruiennu a Pissida a puntillu
A manca e a destra la gunnella azaru,
Ppe fare cuomu fau li sacerduoti,
Quannu parata fau ppe li divuoti.

Timpula s' avia fattu nu ncenzieri
Ccù na pignata e trid' azze de spacu,
E cuomu chilla facia crucicchieri,
Illa ncenziava lu culu de l' acu,
Ca e curta vista un tantu cc' ammicciava,
Cavusa giusta ch' illa ncenziava.

E ncenzijannu la sentie pregare:

Famme la grazia, famme ohi tu Segnure,
Chi putissi le fimmine gapare
Ccù li suonni chi mmientu ntutte l' ure;
Acciò i muglieri de li cavallari
Maccatura me diessinu e dinari.

Famme santa cridire de la gente

E ccà fazzu meraculi a li mpranti;
Famme murire a mamma e lu parente,
Cussi libera vaju i canti canti;
E famme nfine la vista turnare
Acciochi me putissi maritare.

L' autre chi mmanu avianu la gunnella,

Chicavanu lu cuollu cuomu ncilla,
Se vattiennu lu piettu e le vudella
Circu la grazia ppe fare lu ncrilla,
N' autra cchiù attenta ccù n'anca a ncinillu
Sunava ntii-nti-ntiu lu campanillu.

Fatta chi fò sta benedizione,

Oisia ppe miegliu dire pantumina,
Sia ludatu ncignarunu a cunzona
Ccù chillu tuonu chi cantu la strina;
Quantu a stu mentre se trova attuppannu
Duonnu Finuocchju chi va sempre alannu.

Juntu e viduta la custodia aperta,

Marrumamanu facia cuomu na gatta,
Diciennu la scumunica ccè certa
Si nun pagati lu jussu de a patta;
E chille ncuminciarunu a gridare
Patre pagamu e mò lassane fare.

Faciti disse e le vutau lu culu,
Ch'eu minne vaju e a nullu dicu nente,
Ntantu a na rasa nu quatraru sulu
Lu tuttu vistu avia de diligente,
E quannu fore esciu ccù nullu scuornu
A tutti quanti ne jettau lu cuornu.

E fra de l' autre cose dicia puru,
C' avianu scuotu terra de l' ataru
Ppe fare, cchi sacci' eu, chillu spergiuru
Chi ntiempu anticu le simmine usaru,
E mò nun l' usu cchiù, ca de Barbatu
Ne fò lu pede de a nuce tagliatu.

De fatti stu quatraru m' accertava
Ca quannu chi facianu sta farzata,
Sàdetta e Pittula grazia circava
Mò li fuorsidi morta la canata,
Timpula l' arte e mpilare lu spitu,
E l' Adurnata nu biellu maritu.

Pricopia, de chiste a meglia, ma vavusa
Circava ppe se mintere ncammjsa,
Ca si fare putia lu cusa e scusa
Preghere ne vutava na difisa,
Eh!!! Ppe nugna e maritu le vizzoche!
Ne vau vrusciannu cuomu tante foche.

Tra tantu lu fattu de tutti è saputu,
E le vizzocche mò vau jastimannu
A Pasqualicchiu giuvenillu astutu,
Chi lu tuttu ha cuntatu senza ngannu,
Ma si a Pasquale nun lassanu jire
Cchiù stuoria longa se sentanu dire.

Ca lu pueta chi un cc' ha mai lassatu
Quadare e cassarole de cunzare,
Svela n' accountu chi li fò fidatu,
E li fa certu e jirita scippare,
Ca de nzuoccu se tratta suppunire
Nun lu pò nullu, ed eu lu lassu jire.

Piessima razza! ppe dire ca tanti
Giuvani u l' hau vulute ppe mugliere,
Vanu frusciannu lu culu a li santi,
Ccù la finta ca fau sante preghere,
E un pienzu ca sù tutte lijistruse,
Chi ciunche, chi cecate, chi etticuse.

Ah! Le venuta mò chi sù mmecciate
Gulia de u ciancianillu se jujjare;
Un pienzu ca su tutte gnelenate,
Jati fetienti chi te fau spagnare,
Malelingue de piessima strippigna,
Chi hau tantu arrassusia de crusta e tigna.

Ccà la finisciù; m' appriessu, o mie brave,
Siccuomu viju munte jiettu nive;
E state certe ca tiegnu la chiave
Chi ve dipince morte e siti vive;
E `si pue ancunu se scippa le jirita,
Nu... certu amicu ccè fa quattru pirita.

STUORIA DELL' UORCU

Tutti quanti fanu vucchiu
A lu fattu e nu Guardianu,
Eu sti viersi puru accucchiau
Ppe vasarecce la manu.

Ncigna a lejere Letture
E fattila na risata,
Ch' a ste cose de russure
Mò ccè stiennu na pinnata.

Fra de tantu un te cridire
Ca u Pueta è scustumatu ;
Anzi ncigna a rifrettire
Ca stu fattu fò stampatu.

Tante pinne hau fattu chiassu
Ppe stu fattu spampulare,
Lu Pueta mò ppe spassu
Cuomu a senta u vò cuntare.

A nu biellu e gran paise
Zierti monaci ccè fuoru,
Chi a lu dire ncalavrise,
Te valianu nu trisuoru.

M' a chist' epuca presente
Nun lu valu cinque rana,
E pecchi ? ppe lu sburdente
Chi hau de dare a la... bagiana.

Ma lassamu u generale,
Jamuninne a lu privatu,
Jamuninne a l' animale
De lu monacu spugliatu.

Jamuninne a vallicupa
Chi ha spreggiatu lu missale,
Jamuninne a chilla lupa
De lu Cifaru nfernale.

Jamuninne a chillu lardu
Chi vurreradi squagliatu,
Jamuninne a Mantricardu
Chi vurreradi ammazzatu.

Mantricardu sacerduotu
S' è frunutu de ruinare ;
Pped' amure de u piluotu
S' è frunutu e sbrigugnare.

Mantricardu monacune
Lu cummintu assassinau,
Ppe s' inchire lu vurzune
Pruopiu a Pissida arrubbau.

Ccù li santi dispenzuori
Si cc' è fattu cchiuca riccu,
Ccù li favuzi murtuori
Accridiu li sordi a Ciccu.

Ccù arrubbare lu cummintu
.Le migliara s' ha accucchiatu,
Ma ppe spuogu de l' estintu
Cchiuca un cridi cc' ha appizzatu.

Eu nun cantu nzuoccu ha fattu

Quannu avia l' abitu santu,

Ppe nun jire a lu sbarattu

De lu miu precisu cantu:

Nun discurru e Bisignanu,

Nè de Rose ccu Campana,

Chi curriudi a longa manu

Sempre ncaccia de la lana.

Cerisanu sia scurdatu

Pped' escire de mparazzu,

Ch' a stu luocu fò truvatu

Tra lu liettu e matarazzu.

Dumannatu nveritate

Cchi faciadi : timurusu

Respunniu , ppe caritate !

Passu u vi de religiusu!

Ma cchi biellu patre attientu,

De li cchiù spirituali !

Cuomu è santu ! a centu a centu

Va liccannu pettinali.

Depignanu nun ventumu

Ppe u sbelare chilla pisca

De.... E sulu sfumu

Cuomu jiu stu fuocu a l' isca.

Perciò seguia bon Letture

A lejire e stu zu Uorcù

La suffratta, chi ccù amure

Chianu chianu mò te nfuercu.

Mprimu mprimu ccu na tale

Livia Fonte numinata,

Summergette lu missale

Ppe liccarese a... mpanata.

Quantu vote cci u... merau,
Illu sulu u putria dire,
Quantu vote a... reminau
Nun lu pò nullu sapire.

Circa sidici o vint' anni
Se gudiu sta Livia ditta,
Pue ppe n' autra sbatta panni
La lassau fritta e refritta.

Vuogliu dir ppe na Messenza
A sta Livia te lassau;
O Letture, penza penza
Lu grau gustu chi pruvau.

Ognedunu u vorra fare
Lu trissette de li cani;
Ognedunu vò ncignare
Nuvi ntatti li tiani.

Perciò un fazzi maraviglia,
Si lu patre Mantricardu
S' ha abbuschiatu n' autra striglia,
Senza ntruoppicu de cardu.

Nquantu a mie lu cumpatisciu
E cc' agùru bona sorta,
Accussi passannu lisciù
Cci lu fa quantu na sporta.

Ma me sdegna e me sbaventa,
Ca ppe cchistu mal' accriatu,
S' è macchiata la simenta
De nu lustru parentatu.

Ppe stu nigliu de rapina
Nu gran sangu risbriannente
S' è jettatu à la lavina;
Vituperiu de la gente!!!

Sienti ccà ca mo te dicu
La cummedia chi cc' è stata,
Ppe stu mpamiu fra Villicu
Na famiglia è sbrigugnata.

Quannu sù due cane a n' ussu
Si ccè fau na pettinata,
Si cci ammaccanu lu mussu,
E pue sempre una è gapata.

Livia Fonte s' addunannu
Ca stu Patre l' attrassava,
Lu pecchi ne va spijannu,
E repuosu unn' è pigliava.

Girau supra, girau sutta
Ppe sciuglire la matassa,
Finalmente ddue na grutta
Vidiu fare u sauta e passa.

Le vidiu ccù l' uocchi sui
Abbrazzarese e vasare,
Supra e sutta a tutti dui
Le piscau ppe cchiù arraciare.

Va mantienite Ntuninu
De nun far na sbafarata,
Lassa u carru a lu penninu
Ca pue vidi a maschiarata.

Se frugau cuomu na cane
A la povara Messenza,
Jastimau santu demane,
E spannetta na sentenza.

Disse a tutti li vicini
Ca lu patre Mantricardu
Nun vulia cchiù li lupini
Pped' amure de lu lardu.

Pue a la povara Messenza
La fruniu de sbrigugnare,
E ccù st' urtima criscenza
L' ha frunuta e smerdijare.

Quannu n' omu èdi arrubbatu
De li latri a la muntagna,
Para cane curramatu,
E ccù tutti sinne lagna.

Accussi la Livia Fonte
Jia cuntannu a tutti quanti,
Ca u zu Uorcù a lu soi tronte
Nun mintia l' amici guanti.

Jia diciennu puru a tutti
Ca Messenza era sgrupata
A cchiù tiempu; e ddue li Grutti
Fò la prima... ncirillata.

Cchiù palise jia faciennu
Ca ppe chistu nchiesia jia,
E lu fattu cchiù tremiennu
Ca cc' unia la Sacristia...

Pruopiu duve li balustri
Abbrazzare le vidiu,
E ddue dicianu; ca mustri!
Mantricardu benediu.

Cuomu cane arraciatizza
Se penzau cacciare e corna,
Avia piersu la sazizza
Ccù ragiune sprunnau l' orna.

Studiandi la manera
De a Messenza stramercare ;
Acciò tutti de carrera
Ni l' avissinu a chiatare.

Supra e sutta cuomu gatta
Spijunava ccù la gula
De vinnitta, e li jiu fatta
D' a acchiappare sula sula.

A nnà cava, mentre escia
De la casa e Mantricardu,
Chi era juta ppe gulia
De... spugarese lu cardu.

Cuomu Tigra stuzzicata
T' acchiarpau sta povarella,
E de vipara stizzata
Li frugau na spugliatella.

Na sulenne timpulata
Mprimu mprimu le mpurrau,
Duoppu pue cu nnà dentata
Le due jirita scippau.

Fò nu sulu suttamussu
Chi la fice gnevlire,
E lu cielu jancu e russu
Li facetta distinguiri.

Cauci, puna e buffettuni,
Li nnè deza senza cuntu ;
Era latte de cugliuni
Chi facia stu granne affruntu.

La Messenza se cridiennu
De li soi tantu abbuschiare,
Mpassiunata jia diciennu :
Frate miu nun m' ammazzare !!!

Livia Fonte, de magara
L' ammaccava e la franciava,
E de vecchia lavannara
Cuomu tila la varcava.

Sutta i piedi s' a mintiu
Nciuriannula bagascia ;
E ppe forza le diciu :
Tummarinu anzi grancascia.

Te piacia lu Monacune
Chi avia gruossu lu trivillu !
Ah puttana scuorfiune
Mò te sciancu u ciancianillu !

Mò lu zaniu te mpallugnu
E li pili ti le scippu,
Nè te lassu si un te frugnu
De cacciarete lu chippu.

Na vettata li mprascau
Tra u cuzziettu e lu murtuoru,
E ccù zirra la mbrigau
Chiancia u..... spassu e lu trisuoru.

Chiancia tutte le... vrigate
Chi ccù amure nzapurasti,
Chiancia l' errame... mpanate
Chi tant' anni nzapurasti.

La Messenza a lu vidire
Tanta scena dulerusa,
Se sbrancau ppe sinne jire ;
Ma truvau la porta chiusa.

Livia Fonte lu succiessu
Canusciennu de st' affare,
Li frugaudi appriessu appriessu
Ppe dapede l' acchiarpare.

Nfatti ddue... stadi Mascella
La piscaudi, arrassusia,
E ammaccannuccie a scutella
Ste parole le dicia :

Sienti, ohi granne piritune,
Eu un te lassu si un t' ammazzu;
Si un te cacciu ssù vuccune
Mi s' acciunchidi nu vrazzu.

Te piacianu li... vasuni
De lu Monacu spugliatu,
Te manciasti i maccarruni
De i dinari chi m' ha truffatu.

Nnarvulannu stu parrare
N' autra vota l' acchiarpau,
E ppè miegliu la cuntare
Ntuttu ntuttu a cunzumau.

Fra de tantu fice juornu,
Ca sta scena fò de notte,
Nè jettarunu lu cuornu
Citu citu e forte forte.

Eu ccù l' autri fazzu fulla
De la dire com' è juta,
Si pue m'esce quarchi mpulla
Lassu a menta e pigliu a ruta.

Spampulannu chillu dittu
Ca la donna ppe lu... jazzu
Fa venire ogne delittu
E te fà sciurtire pazzo.

Jire avanti chiù nun vuogliu
Ca ccè forra cchi cuntare,
De sti piessuli me sciuogliu
Ppe autre contre nu raspare...

Sulu dicu a lu zu Uorcu
Chi uorchijassi a soi piacire...
E penzassi ca lu puorcu
Gliannijannu ha de murire !!!

Avendo in mia prima età voltato per gioco in nostra Calabria favella l' Aminta , era mia mente chiudere con tale lavoro il presente libretto. Ma per quanta diligenza avessi usato ; non mi è stato possibile rinvenirne fra i miei scritti l'autografo. Ne offro quindi il solo Prologo che per fortuna mi trovo di ricordare appieno.

PROLOGO

AMURE

Chi cridere putria ca de pasture
Fuossi st' oje l' amure rivestutu,
E de quatraru astutu esciutu ncampu
Ppe girare stu campu cummicinu,
E jire intra lu sinu de na bella,
Chi cuomu na viulella sta sbucciannu ;
E ha nu core tirannu arrassusia,
Chi propriu cuomu gria sprezza l' amanti.
Cchiù senta ca fau chianti, cchiù ni è manna;
Senza chi l' uocchi mpanna d' amarizza,
Anzi ha la cuntentizza e lu piacire
Fare l' amanti jire e manu a manu,
E ccù core inumanu e licenziare,
Chi de mie suppurtare nun se puodi
Ma si vuodi o nun vuodi ppe stasira
Nforza lu molla e tira ha de pruvare,
Ppe forza ha d' abbrazzare u biellu Aminta,
Chi a lu piettu mpurrau tinta ferita.

Eu chi de sta partita a trama sacciu
Me mpignu ppe mò cacciu stu dulure;
E ccù fuocu d' amure ti l' accucchiu,
E mai cchiù nun le scucciu nsempitiernu
Anzi a lu core stu piernu le ncugnu
Chi repuosu u le dugnu notte e jurnu.
Dipue duve Saturnu le cummiu,
Ca chistu granne Diu ntuttu le guarda.
Ppe cacciare sta scarda lassai mamma,
Chi Venere se chiama de a bellizza,
Vica la mia durcizza a lu Diu Marte
La spata intra le carte fa sprejire;
E a Nettunu rumpire la tridenta,
Chi la terra cuntenta scuotulija,
E a Giove u pappulija chi u cunfunna.
Mamma a la baraunnà un vò mo jissi:
Perciò, cuomu ve dissi, mi a scappai,
E apposta me furmai de pecuraru,
Ppe nzinnare u vesparu e dare vota.
Vica mancu na jota ne sà nullu,
Ca la rocca a mazzullu haju de u munnu.
M' a zierti chi mò sunnu a chistu luocu
Chianu chianu lu fuocu li sè nforza;
St' oje ad orza un se senta pipitare,
Ca se senta parrare e stranie cose,
Se viderau due rose spampulare,
Chi maraviglia fare faudi a tutti,
Vasuni ncutti ncutti recuglire
Aspiettu, ppe pascire l' arma mia;
Ma puru nzuoccu sia cce vuonu rise
Ppe chistu a la mpalise un fazzu nente.
L' amure diligente cuomu ragnu,
Duv' è luocu scusagnu se va mpizza;
Ed è pruopiu chiarizza d' ogne statu,

Ch' ama lu nnamuratu a sulitate.
Ste cose palisato un valu mai,
Apposta suppurtai ppe tantu tiempu ;
Ma mò li cunti striempu e cchiuca puozzu,
Na stilata mpicuozzu a Sirviella,
E aspiettu chi sta bella se chicasi,
E l'arma quadiassi ca la tena
Fridda, chi a la serena para stata
Fore a nuttata u mise de jennaru.
Ma mò senza reparu si a quadija,
Ca u sangu paparija ppe le vene,
E si mamma ste scene un stima tantu,
Eu de cantu de cantu a vaju zinnu,
Acciocchi ntinnu.a gente u mè chiamassi
Cecatu, benchi ciecu me stimassi.

LA MATRICIDA

SUNIETTU

Di autore incogaito voltato da me come siegue :

Tu chi hai primu è nascire aspru tramuntu,
E si de l' uortutoi jure uodiatu,
Mamma eu te signu e cimiteriu armatu,
Tu figliu Matricida a morte juntu.
Sorta è la mamma, ma ppe ttie a stu puntu
È na ruinà; prim' essere natu
Me rimpacci e mancanze; e stu spietatu
Core, mò ammazza nzuoccu primu ha juntu.
Mora, morte ccù tie sul me fa stare,
Chi te deza t' abbrevia mò la vita
Ppe ccù ssù sangu l' unure accattare.
Se amure nu jurnu vinciù la partita
A dispiettu e l' unure: mò l' unure
T' ammazzadi a dispiettu de l' amure.

CANZUNE

Giuvene bella chi guala nud'ahi,
E tantu tantu ncatinasti a mia,
Sbigliete, e piglia parte a li mei guai,
Ca ppe l' amure toi vaju mpazzia;
Tu sula st' arma stillettatu m' hai,
Tu sula pue cacciareme a la via,
Seatila dunca si ntisa nun l' hai;
Ama a chi t' ama, bellissima dia.

Quannu te vitti me ntisi a stu piettu
Nu sbattitu de core a curramune,
E quannu te guardai, scacchiatu e niettu
Dissi: vala pardeu nu miliune !
Nun sapia ch' ere tipa de mmultiettu,
Nè ch' ere stata mpitta a lu frascune;
Ma mò chi sacciu ca durmisti a lietu,
Quannu me scuonti ne fazzu fischiune.

Si avissi bella nu marmure amatu,
Ammullatu l' avria ccù stu bon fare;
Si fuossi tantu Nchiesia spissijatu,
Santu fattu saria senza pregare;
M' a ttie core de tigra haju aduratu,
Chi te dilietti a me fare penare;
Amure, dunca, stessa stu filatu,
Ca tanta pena un se pò cchiù durare.

Sbalancatu de u core nu purtiellu,
Viju na vampa chi u l' astuta nullu;
Vampa chi avvampa tantu stu cerviellu,
Chi un me fa repusare a lietu mullu;
E m' attizzannu cuomu quadariellu,
Fa de lu sangu miu pussente sbullu;
Tantu chi si un s' attagna biellu biellu,
Mi ccè cunzumu e priestu mi la stullu.

SAGGIO
DI POESIE ITALIANE

AD UNA BELLA

Bella tu mi apparisti allor che il sole
Era non lungi a dare il già bramato
Riposo ai suoi destrier, che la gran mole
Avean dell' universo omai varcato;
E l' occhio tuo pietoso più che suole
Volgesti ver di me, onde beato
Divenni, ma il mio core, ahi caso fero!
Restò ferito dal bendato Arciero.

Tre volte mi guardasti e ad un sorriso
Schiudesti, o bella, i labbri tuoi divini;
Dischiudere mi parve il paradiso
La fulgida assemblea de' Cherubini;
Estatico io rimasi, e nel mio viso
Balenò quel color ch' è nei rubini.
Bella da te partendo io dissi addio;
E l' eco sol rispose: Addio ben mio.

L' inceder tuo gentile, il croceo velo
Che del tuo capo il folto onor copria,
L' ammanto tuo reale un' aspro telo
Formaro, che feri qnest' alma mia;
Serper mi sento per le vene un gelo
Pensando a tue fattezze e leggiadrie,
E pensando che fosse ad altro vago,
È sacrata la tua divina immago.

Vestiva il sole ancor gli occidui colli
E bella più non eri ove io ti vidi;
Imporporava ancor le nostre zolli,
E tu Bella per certo in altri lidi
Poggiaive il piede: e quivi le mie folli
Veglie, ben mio, da lungi tu deridi.
Già era giorno ancor, ma per me era,
Lungi da te mio Sole, oscura sera.

O Sol dei miei sospiri e miei lamenti
Testimoni fedel aure pietose;
O voi aure gentil cui le furenti
Voci di questo cor non sono ascose;
O voi bennati a cui le mie dolenti
Cure sono note e dolci ed amorose,
Miserere di me; ed in mia vice
Itene là dove ire a me non lice.

Benigne aurette andate alla mia Bella
Palesate il mio core il mio desio;
Ditele, o care, che sua forma snella
È del mio amore il segno e l' idol mio;
Ditele, o amiche, che non è più quella
Anima mia per lei; aurette addio!
Ma che dissì? fermate il vostro volo;
Udite com' iir dovete in stranio suolo.

Prima che i vostri vanni a vol sublime
Poggiate ad eseguir l' avuto incarco;
Conviene, o fide, di abbassarli all' ime
Valli nascose, ed al più nobil varco;
Abbassarli convien in dolce clima
U' dei fiori l' odore non è parco;
Iten là dove mille vaghi fiori
Tramandano a quel ciel grati gli odori.

Quivi, o fedeli miei, le già fragranti
Cime dei fior libate ad una ad una,
Qui raccogliete tutte l'olezzanti
Virtù che sovra i fior tutta s'aduna,
Somiglin le vostr' ali alle rozzanti
Pecchie o farfalle, quando notte bruna
Dalla terra si parte, e bianco velo
Per la terra si spande e per lo cielo.

Di favo carche e miele il debil seno
Ritornano le pecchie al lor covile;
E le farfalle ancor chi più chi meno
Ritornan carche a lor cellette umile;
E voi aurette mie benigne appieno,
Irrorate di miele a lor simile,
Di odor, di favo onuste ite a colei,
Che è la dura cagion dei pianti miei.

Quando l'aurora il ciel veste ed innosta
Preparatevi, o care, al nobil viaggio;
Pria tutto apparecchiato, in vaga mostra
Andate alla mia bella che con aggio
Tra molli coltre dorme in nobil chiostra,
Qual Venere novella, al cui paraggio
Nè Elena nè Rachele belle sono;
Sol Eva ebbe dal ciel consimil dono.

Al sublime fastoso e nobil letto,
Che è dell' Idol mio l'aurea magione,
Ite veloci, e quando dal suo letto
Sorge la bella mia la gran cagione
Dei miei sospiri; allora il vago petto,
Che è di quest' alma mia la ria prigione,
Soave libererete; e una fragranza
Divina allor spargete alla sua stanza.

Ma s' essa vi domanda: donde è come
Venite qui o de l' etra abitatrici?
Ditemi in grazia, deh! ditemi il nome
Di lui che qui vi manda ambasciatrici?
Mi sia nota la patria il suo cognome
Acciò che io l' ami, nobili viatrici?
Allor soddisfarete al suo dimando
Dicendo la cagion per cui vi mando.

A GESU' BAMBINO

SONETTO A RIME OBBLIGATE

Ov' è Signor dell' etra il tuo *splendore*
Il tuo corteggio l' alto tuo *potere*?
La folgore dov' è che di *terrore*
La terra colma e le supreme *sfere*?
Usono i Cherubini, e il lor *fulgore*
Tutte del ciel usono le sante *schiere*?
Al vento esposto al freddo ed al *dolore*
Di due bruti il fiatar tutto è il tuo *avere*?
Tutte a se trae la vista dei *mortali*
Il sol s' ecclissa i suoi fulgenti *rai*,
Si Tu ecclissato in grotta e membra *frali*.
I Vati di Isdrael con caldi *rai*
Grande ti professar fra duo *animali*,
Grande sei dunque Dio qui senza strali.

LA CARMINELLA

ANACREONTICA

Quando ti miro, o Carminella,
Tutto il mio sangue mi fai gelare,
Tu sei la sola, tu sei la bella,
Che me lo puoi già riscaldar;
Tu de le belle sei la più bella,
O Carminella, mi fai pazziar.

Tu sei la fata della marina
Che ogni nocchiero fai innamorare,
Di questo core sei la regina
Che a tuo piacere puoi sprigionar,
O Carminella questa mattina
Vieni ti attendo, per ti baciar.
Un bacio stretto della tua bocca
Farebbe un morto risuscitare;
Dove il tuo labbro si accosta o tocca
Ogni dolore fa ristorar:
Tu de le belle sei la più bella,
O Carminella non ti negar.

Quella tua pura bellezza in viso
Fa tutti struggere di un forte amore;
Tu sembri un' Angela del paradiso
Che lume spandi per ogni cor;
Tu de le belle sei la più bella
O Carminella brucio di amor.
Quel vago crine di oro filato,
Quel petto eburneo, quel bel parlare,
Mi hanno in tal modo incatenato
Che più non posso senza te star;
Tu dunque sei di me la stella,
O Carminella lasciati amar.

Al mio fratello Angelo già Lettore Generale di Teologia fra i Minori Riformati di S. Francesco di Assisi, venne in Giugno 1856 spedita la seguente lettera col rispettivo sonetto, che io qui inserisco per non perdersene la ricordanza. Ed affinchè sen intenda col retto senso anche il motivo, mi permetto soggiungere quanto appresso. Per disturbarlo nella recita di un panegirico a S. Antonio di Padova gli fu fatta trovare una carta con quattordici versi proprio sul pulpito. L'invidia presaga di quanto sarebbe avvenuto accampò questo vilissimo tranello. Egli però compreso il pravo disegno di quella scagurata Mano tutto sprezzò, badando solo a ben sostenere le parti di panegirista cattolico ; e le composizioni qui aggiunte sono prova irrefragabile del prospero successo.

Il resto si tace per non dare di cozzo nello scoglio di più vile vendetta.

Signor Padre Guardiano,

« Noi non avendo la fortuna di conoscere personalmente il giovine Lettore Padre BONAVENTURA di Grimaldi, cui natura dotollo di un'anima pura, angelica, virtuosa, e di una mente non vulgare, ci diriggiamo a voi affinchè in atto di attestato dell'affetto che a Lui ci lega, e per le belle qualità che lo adornano, gli partecipiate questo sonettuccio scritto da penne non bastevoli a lodare il merito per quanto veramente ne tiene, ma bastevoli però a manifestare il compiacimento pel suo progresso scientifico letterario, che vorrebbe attraversarglisi.

Ci ripetiamo con tutta stima ».

Grimaldi Giugno 1856.

Al Rev. P. Guardiano
di Grimaldi.

Vostri Servi ed Amici
N. N. N.

AL CULTO GIOVINE
PADRE BONAVENTURA DA GRIMALDI
LETTORE.
GLI AMATORI DE' VIRTUOSI E SAPIENTI
CON SENTITO AFFETTO
CONSACRANO

SONETTO

Siegui siegui la via della virtude
Egregio amico, e lascia dir la gente,
Che quel soffio infernal mica ti chiude
La porta di virtù che in cor si sente.

Al genio, alla grandezza, non l' illude
L' invida bava d' invido serpente,
La gloria contrastata si che ischiude
Il rapido progresso della mente.

Vedi quel Monti di rimpetto a Gianni,
Guarda l' Alghieri nel suo tristo esiglio
Che contrastasti dispiegaro i vanni.

Siegui dunque, o Lettore, un gran consiglio
D' ignava gente non curar gli inganni;
Sii della Patria, meritevol figlio.

LA CIRCONCISIONE

Tu che lassù nell' Eden tuo *beato*
Al Padre uguale, uguale al Santo *spiro*,
Lume da lume in triplicato *giro*,
Coeterno foste Lui sempre *increato*.
Tu che dal nulla fuor l' ampio *creato*
Esca dicesti; e il detto tuo *seguiro*
E spazio e tempo e quanto il vasto *empiro*
Rotear di stelle rende vago *ornato*.
Tu che dell' orbe sei l' almo *fattore*,
E che a la creta un di vita *donasti*,
Perch' or sei cinto di mortali *spoglie*?
Perchè ora versi il sangue tuo *Signore*?
— A dar riparo alle tue lunghe *doglie*,
Verbo del Padre or soffro per tuo *amore*.

A LU TIPOGRAFU

E Tipografu miu d' accusi và
Sta scena chi nun me unuru n' eu ne tù,
De virgule e punti nun ne parru cchiù
Ca llà ccè mancu, llà cinn' ha cinn' ha.
Si ccè causi tu o eu chine lu sà,
Tu tinne surpi eu viju ca ce sù,
E la mancanza certamente fù
De tutti dui chi e facemme passà.
Li ccù, li ccè accentati e d' accentà
Fau certu dissunure a tutti i dù
E tutti dui ninn' amu de ncurpà.
Ma si ccè curpi sulamente tu
Lu Patretiernu te puozzi pagà,
Ch' eu te salutu, e nun ne parru cchiù.

FINE

NOTE

(a) Uno dei quartieri più popolato del paese.

(b) Teresuzza... perchè congiungeva nella sua persona bellezza non ordinaria, ed onestà somma richiamava sopra di sè l'attenzione e gli sguardi di tutti i giovani; anzi di tutti i Grimaldesi. Io affascinato a par di ogni altro delle sue qualità mi son servito di Lei come un tipo ideale di bellezze degna dell'amore e dell'ammirazione di tutto il mondo. Dichiaro quindi essere tutto falso quanto si narra di Lei riguardo a fatti degradanti. Personaggio reale ed ideale insieme fu per me come la Beatrice al Dante.

(c) Uomo contraffatto di corpo, e di mente poco superiore alla brutale.

(d) Il mio fratello Angelo Arciprete Curato di Longobardi, a cui debbo quanto valgo e posso.

(e) D. Bruno Amantea, valentissimo medico e chirurgo, era uomo fornito di ogni cristiana virtù, e segnatamente campeggiava in Lui una carità sì grande verso il prossimo da potersi tutta la sua vita inchiodere in questo Biblico detto = « Pertransiit benefaciendo et sanando ». Quanto poi valesse nell'arte salutare si trova compendiato in questo epitaffio apposto a'figurini di Lui. « De sene nihil Coo, nihil de Socrate fama = Jactet ab hoc uno victus uterque fuit ». Nacque il 1750 e morì il 1815. D. Gennaro fratello al sudetto D. Bruno fu uomo d'immensa pietà, Sacerdote zelantissimo, Teologo per eccellenza, fornito insieme di tanta umiltà da giungere fino a rinunziare al sublime posto di Arcivescovo in Reggio. Dopo ciò inutilmente si affermerebbe di Lui, che era il padre dei poveri, il conforto degli afflitti, la vita degli infermi, la pace del paese: insomma era tutto a tutti, per tutti guadagnare a Gesù Cristo. « Omnia omnibus ut Christum lucrifaceret ». Nasceva il 13 Dicembre 1740 moriva il 28 giugno 1812.

- (f) Una delle contrade del territorio grimaidese.
- (g) Luoghi ingombri di vigneti: nel primo trovasi la vigna della Fenice; nel secondo la vigna del Poeta.
- (h) « Nec primam similem visa est, nec habere sequentem ».
- (i) « Decora sicut Jerusalem.
- (j) « Propter hanc Virginem totus mundus factus est ».
- (k) « S. Bern. Super Missus est.
- (l) « Proposito sibi gaudio sustinuit crucem. S.Paolo ».
- (m) « Ipse conteret caput tuum. Gen. ».
- (n) « Non propter — Isaac Sara risit, sed propter Natum ex Maria Virgine. S. Ephrem.
- (o) « Ecce nubecula parva quasi vestigium hominis ascendebat mari. Reg. III. XVIII. 44 ».
- (p) « Egredietur virga de radice Jesse, et Flos de radice ejus ascendet ».
- (q) « Abscissus est lapis de Monte sine manibus et percussit statuam. Dan. II. 34. ».
- (r) « Et fans de Domo David egredietur ».
- (s) « Et educet lapidem primarum ».
- (t) « Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis, antequam terra fieret. Ego ex ore Altissimi prodigi primogenita ante omnem creaturam ».
- (u) « Tota pulchra es Maria, et macula non est in Te ».
- (v) « Potius propter salvare Virginem singulariter, quam alias omnes creaturas assumperit humanam naturam. S. Ber. ».
- (x) « Fides autem impugnari potest, aespugnare autem non potest ».
- (y) Cerio — Rinomato nella scienza medica — Visse in Napoli nel 1799, e la sua opera di Anatomia descrittiva, venne per qualche tempo insegnata nel Collegio medico di Pisa, ed altre località — Vetere Pasquale figlio del fu Dottor Cesare, visse in Napoli fino al 1802 onorato di quanti lo conobbero: Morì in giovine età. Le sue opere in fatto di clinica medica rimasero inedite e bruciate degli agenti della reazione borbonica. Si ha di lui un saggio in stampa, sopra di un suo trovato, di guarire le malattie di milza con la percusione della scu-

re. Fu caldeggiatore dei principii di libertà e fece parte del Repubblicanismo Partenopeo. Occupò degnamente in quell'epoca la carica di Governatore dell' ospedale degli Incorabili di Napoli, e fu tenero della educazione del suo nipote Giosuè Vetere Chirurgo nell'armata francese nel 1806, anche ottimo e caritatevole medico, che esercitando la condotta in Grimaldi — fu pietoso ed umano verso tutti da compiangerne quegli abitanti ancora la sua perdita. Questo fu coetaneo del Dottor Gabriele Silvagni, anche valentissimo medico; Segretario dell'Accademia Cosentina, e Socio di altre ancora.

(z) Questa nota si lascia per mancanza di notizie.

(aa) I nomi di costoro furono D. Giovanni Potestio Decano e Vicario capitolare. D. Filippo Antonio Jacino Rettore al seminario. D. Gennaro Ficedola. D. Vincenzo del Vecchio Decano e Vicario Capitolare. D. Raffaele Malito. D. Giuseppantonio Silvagni Vicario Capitolare a Nicastro. D. Raffaele Miletì. Di Potestio veggasi la sua opera scolastica.

(bb) D. Gennaro Notti, prozio paterno del poeta, fu il sacerdote più commendabile dei suoi tempi. Pietà e dottrina gareggiavano in Lui. Versatissimo nelle scienze che più da presso riguardano la religione, quali sono: Dommatica, Morale, Canonica, Storia Ecclesiastica, Sacra Scrittura ecc. possedeva anco a meraviglia la Filosofia, la Matematica, la Fisica ecc. più che nol comportavano quei tempi remoti. Predicatore meritamente insigne, ove che facevasi Egli ad annunziare la divina parola, riportava ivi immancabilmente un novello trionfo il Vero Ortodosso. Si addisse dapprima all'educazione ed istruzione della gioventù in Cosenza, indi destinato venne a professare di scienze nel Seminario Diocesano. Grande fu il frutto che si raccolse delle sue dotte affettuosissime lezioni, per il che viemmaggiormente richiamò sopra di sè l'attenzione dei superiori e del pubblico. Intanto per uno di quei fini che la Provvidenza divina a niun altro rivela, s'indusse ad accettare la nomina di Parroco prima di Castelfranco, e poscia di Mangone; se non che amando di finire i suoi giorni in terra

vicinissima alla dilett'a sua patria, risegnata l'altra, preselese ed acettò la Parrocchia di Malito. Quivi tutto fuoco per la maggior gloria di Dio e la salvezza dell'anime, si diede tutto fuoco a compiere le parti tutte del suo difficilissimo ministero con alacrità e zelo senza esempio. Tante virtù lo resero in breve l'amore e la felicità del popolo alle sue cure affidato: ma correvarono tempi tristissimi e feroci; onde Ei per l'incolpabilissimo motivo di non avere negato i Registri Parrocchiali all'Autorità Civile che li richiedeva affine di rilevare degli stessi il numero preciso dei *Militi* di quell'anno, vittima divenne d'insano furore. Martire del suo dovere, dipartivasi da questa terra colla rassegnazione del giusto, e pregando a preferenza per chi Lo spense. La sua morte fu compianta, dai vicini, e dai lontani, e la sua memoria è in benedizione appo tutti fino ai di nostri. I molti suoi libri, e le varie produzioni della dotta sua mente non giunsero fino a chi avrebbe a tempo saputo trarne profitto.

Ah! goda Egli questo mio illustre Antenato in seno a Dio le delizie ineffabili della beatitudine eterna, e mai non si stanchi d'impertrare i tesori della divina misericordia su coloro, che di Lui al presente mostransi non indegni Nipoti!!!

Nacque di Antonio ed Antonia Anselmo il 1 gennaio del 1758, e morì il 1798.

(cc) Nacque il 1811 e cessò di vivere, compianto di quanti lo conobbero, il 18 febbraio 1872.

(dd) Gabriele Dottor de Simone, Medico e Cittadino illustrissimo, nacque in Grimaldi il 1823 da pietosi e nobili Genitori, e finì di vivere il 31 maggio 1872. La patria perdette in Lui il più riconoscente beneficentissimo figlio.

» Nè sa quando una simile
» Orma di più mortale
» La sua... polvere
» A calpestar verrà ».

NOTE DIMENTICATE

| | | | Pag. | Ver. |
|---|--|-----------|------|------|
| <i>Geminu</i> (1) | | | 26 | 13 |
| <i>Valitutti</i> (2) | | | 78 | 7 |
| <i>Ogni parmu i mulattieri</i> (3) | | | 135 | 7 |
| <i>D. Franciscu Mauru</i> (4) | | | 138 | 11 |
| <i>Quannu lu cane ect.</i> (5) | | | 143 | 7 |
| <i>Tu fujie de chilli tali</i> (6) | | | 168 | 21 |
| <i>A la Cchiesia e Longuwardu</i> (7) | | | 169 | 7 |
| <i>Nu Ncuntru ect.</i> (8) | | | 170 | 1 |
| <i>Lu Pazzu e la Criseide ecc.</i> (9) | | 221 e 229 | | 1 |

(1) Celebre bevone di Grimaldi, il quale in breve dato fondo al poco che possedeva, finì tra l'orrore della più ributtante miseria. Ora Gemino va preso per uomo da nulla balordo dissipatore e rotto ad ogni genere di vizio.

(2) Non ho il bene di conoscere personalmente l'ex Deputato Signor Giuseppe Valitutti di Paola, conosco soltanto per fama Lui essere il galantuomo più specchiato della nostra provincia, il cittadino più benemerito della sua Città natale, il vero Liberale per sentimento disinteressato; tal' io lo ritengo, lo rispetto e stimo, e, tale, piego se l'abbiano tutti coloro a cui il mio libro non sarà ignoto. Dichiaro quindi che quello che ho di Lui poetando affermato è tutto, salvo l'impegno elettorale, semplice giuoco di fantasia, confidato alla carta tra le tazze ed i bicchieri per allietare così una numerosa accolta di festevoli amici.

(3) Non i mulattieri propriamente detti, ma gli esercenti una special mercatura, i quali comprando e rivendendo mulette e muli sono giunti a costituirsi una non indifferente fortuna.

(4) Francesco Mauro, uomo che a trent' anni aveva pronto una Enciclopedia di cento volumi intitolata — Dio e L' UNIVERSO; la quale però rimane tutt'ora inedita per mancanza di mezzi sufficienti. Auguro al mio parente miglior fortuna in avvenire.

(5) Questo sonetto pote un pò troppo d' inciviltà e di inurbano procedere; ma fu improvvisato e merita quindi compatimento e perdono. Figlio poi del Vangelo amo e rispetto il sig. Luigi Girone perocchè esso al par di me ravvisa nei discendenti di Adamo quel prossimo, per la cui salute l' Omo Dio spirò su di un tronco di Croce, lasciando all'umanità redenta quel solenne mandato « Diliges proximum tuum sicut te ipsum » — Con Lui rispetto ed amo gli altri Metodisti, i Valdesi, gl' Indifferentisti, i Razionalisti, gl' innumeri figli della Protesta ecc. ecc: saldo però nelle mie convinzioni non divido con alcun di loro le mie credenze. Se gli Pseudo-Vangelici sono sempre là per propugnare i

loro principii, qual meraviglia qual' onta se altri difende i suoi? La lotta dei principii [lo ricordo a me stesso] non rompero — » Quel vincolo di amor che fe natura ». A schiarimento infine soggiungo che dei tre sonetti sul riguardo forma continuazione e fine il canto — SENTIMENTU DE LU CALAVRISE — posto a pag. 93, il quale colà raitrovansi per mena accidentalità. Ah! un villano attentato alla mia pace..... fu cagione che « Defuit Scriptis ultima lima meis »....

[6] Giuseppe Albo prese parte attivissima alla rivoluzione dell'anno 1848: ritornate le cose proprie al pristino stato, soggiacque a tutti i rigori della polizia borbonica..... Si allude qui ai Gendarmi di quei tempi nefasti.

[7] In Longobardi nacquero M. Gaetano Miceli Arcivescovo di Rossano; M. Carlo Pellegrini Vescovo di Nicastro; M. Giambattista Miceli Vescovo di Cassano; i quali nel cammino alpestre della vita erano stati preceduti da una miriade di lor concittadini per santità e per dottrina illustri. E tacendo di tutti, basta ricordare il B. Nicola, il quale ascrittosi al sodalizio del gran Patriarca dei Minimi, corse gigante le vie della vangelica perfezione, e quindi ascese sopra i Cherubini e volò, su le penne dei venti — « Ascendit super Cherubin et volavit super pennas ventorum ». Nacque in Longobardi nel 1650, morì in Roma il 1709, e subito ne fu iniziata la beatificazione; ma il solenne decreto... non venne che nel 2 aprile 1786. L'ho detto BEATO, L'ho immensamente lodato, e la sua vita è là per isbugiardare in perpetuo ogni avversa persuasione. Ne qui mi è grave eziandio un P. Francesco Preste pur Paolotto, il quale dopo di avere spesa la vita in coltivare la Vigna del Signore passò da questa all'altra vita in grande odore di santità — Testimonio perenne della sua istancabile operosità e del suo ingegno, non vulgare, sono dodici Opere su varii punti di scienza sacra scritte tutte in buon latino. Oggi è patria del Deputato Sig. L. Miceli, il cui nome prova civiltà, patriottismo, dottrina.

[8] Le dilucidazioni a questo canto che può dirsi: un poco per tutti verranno fuori nella seconda edizione.

[9] Questi due Canti avrebbero dovuto seguire a pag. 77 perché...

B. Longobardi
B. Longobardi
B. Longobardi

INDICE

| | | | | | | | | pag. |
|---|----|----|----|----|----|----|----|------|
| Dedica | .. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | 3 |
| Risposta.. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 7 |
| Lu primu Amure | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 9 |
| Lu Suonnu | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 15 |
| La Tiresuzza | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 21 |
| Lu Matremmuoniu | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 26 |
| La Depravata | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 34 |
| Elegia | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 39 |
| L'Umbra Spruvista | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 52 |
| La Disperazione | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 59 |
| Sciurtimientu Pulinicu | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 77 |
| Sulia felice Ascensione al Sacerdozio del sig. D. Ercole Zupi | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 82 |
| Alla cara memoria di D. Michele Amantea.. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 89 |
| Sentimintu de lu Calavrise | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 93 |
| Lu Vinnimare | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 97 |
| A Maria SS. Immacolata | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 106 |
| La perpetuità della Chiesa Cattolica | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 113 |
| Per le nozze della Signora Rosina Nigri col Signor Gennarino Amantea.. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 119 |
| Lu Partenzaru.. | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 124 |
| Grimaudu | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 133 |
| Sunietti — In morte di D. Franchino Funari | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 140 |
| — L'immortalità di Pio IX | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 142 |
| — Lu Calavrise a Pio IX | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | ivi |
| — A Girone, Ministro Evangelico | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 143 |
| — Lu Ticine un fa Nuci | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 146 |
| — Ritrattu de Finice Y... | .. | .. | .. | .. | .. | .. | » | 147 |

| | |
|---|-------|
| — Al bravo Sacerdote Emilio del Bianco pag. | 147 |
| — Al distinto Avv. Pasquale Conforti .. | » 148 |
| — Senza Murale nun ci è virtù .. | » 149 |
| — A bella e virtuosa Giovinetta .. | » ivi |
| — Lu Nonvuliennu .. | » 150 |
| — In morte di D. Gabriele De Simone.. | » 151 |
| — A lu Sule .. | » 152 |
| — Ai predicatori Gabriele e Consalvo M. ^a | |
| Gualterio | » 153 |
| — Risposta del P. Consalvo.. | » ivi |
| — All' illustre giovine Eugenio Arnoni. | » 155 |
| — Alla Luna | » ivi |
| — Na Jumara | » 456 |
| Al distinto Oratore P. Consalvo M. ^a Gualterio | » 157 |
| Risposta del P. Consalvo .. | » 161 |
| Al Ch. ^o Poeta Giuseppe Albo .. | » 162 |
| Nu ncuntru ad X..... | » 170 |
| Brindisi | » 189 |
| D. Tiburziu e Ntuonia .. | » 193 |
| Lu Viecchiu Nzuratu .. | » 197 |
| Lu Satture | » 202 |
| L'Avaru | » 211 |
| Lu Pazzu fattu seriū .. | » 221 |
| La Criseide e Lenune .. | » 229 |
| Rebuottu.. | » 235 |
| Le Santocchie | » 239 |
| Stuoria dell' Uoreu .. | » 244 |
| Prologo Amure | » 253 |
| La Matricida | » 255 |
| Canzune | » 256 |
| Saggio di poesie Italiane .. | » 257 |
| A Gesù Bambino sonetto .. | » 260 |
| La Carminella | » 261 |
| Lettera | » 262 |
| Sonetto | » 263 |
| La Circoncisione | » 264 |
| A lu Tipografu | » ivi |
| Note | » 265 |



Digitized by Google

